

intervento

cultura politica nella Società economia informazione



I nostri borghi sono una risorsa italiana

Editoriali

■ Tommaso Foti
Politica:
Foti: "Io salverò
i borghi"



■ Massimiliano Giansanti
Economia:
Va bene il DDL
"Coltiva Italia"



■ Massimiliano Maselli
Regione Lazio:
Approvato
il Piano Sociale regionale



■ Simona Renata Baldassarre
Regione Lazio:
Per i giovani
la cultura è la libertà





Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

THE SAVINGS AND INVESTMENT UNION: ACHIEVEMENTS AND PERSPECTIVES

State of the art almost
a year after its launch

24 OTTOBRE 2025

Interverranno esponenti della **Commissione europea**,
del **governo**, delle **autorità di vigilanza** sulle
assicurazioni, **rappresentanti del settore ed esperti**.

Per informazioni

Segreteria Organizzativa

Email: segreteria@eventiania.it

Tel: 06 62203668

www.ania.it

#ANIASIUEvent





Sommario

Direttore Responsabile
Riccardo Pedrizzi

Editore: Editoriale Intervento S.r.l.
Direzione e redazione P.zza Roma,4 sc.C/2
04100 Latina - Tel. 0773.480553 - Fax 0773.412412

info@riccardopedrizzi.it
www.interventonellasocieta.com
www.riccardopedrizzi.it
www.facebook.com/riccardo.pedrizzi
www.facebook.com/interventonellasocieta

Stampa: Omeganetwork S.r.l.
Circonvallazione Clodia, 163 - 00195 Roma
Tel 0773 1902396

Registrazione tribunale di Latina
N. 672 del 24/02/1999

**INTERVENTO
NELLA SOCIETÀ
ANNO XXVII**

N° 3 (LUGLIO - SETTEMBRE 2025)
Poste Italiane SpA - Spedizione
in Abb. Post. 70%
Tassa pagata - DC Latina

PREZZO DI COPERTINA € 2,50 - ABBONAMENTI:
ANNUALE € 10,00; SOSTENITORE € 100,00; BENEMERITO € 500,00

utilizzando:
conto corrente bancario:
BCC Roma
Largo F. Cavalli n. 18, 04100LATINA
ABI: 08327; CAB: 14703; CIN: P
IBAN: IT69P0832714703000000052258

EDITORIALE "Stracittà" vince su "Strapaese" <i>Riccardo Pedrizzi</i>	pagg. 4-5
POLITICA Foti: "Io salverò i borghi" <i>intervista al Ministro</i> La via italiana tra Europa e Stati Uniti <i>Domenico Fisicella</i> Una legge contro la dittatura amministrativa <i>Luigi Ciaurro</i> Sarebbe illegittimo il governo Meloni ? <i>Ciro Maddaloni</i> La strada di applicare la Costituzione <i>Nazzareno Mollicone</i>	pag. 6 pag. 7 pag. 8 pag. 9 pag. 10
ESTERI Siamo a... "Africa addio" <i>Alfredo Mantica</i> Il contributo dei conservatori per l'Europa <i>Nicola Procaccini</i> Il presidente Biden contro i cattolici <i>Luca Volonté</i> Conoscere l'Islam per fronteggiarlo <i>Euro Rossi</i> Per un progetto di Comunità di Difesa <i>Gianni Pittella</i> I flussi migratori come strumento di guerra <i>Alberto Valentineti</i> De Gasperi e la difesa europea <i>Giorgio Girelli</i>	pag. 12 pag. 13 pag. 14 pag. 15 pag. 16 pag. 17 pag. 18
ECONOMIA Va bene il DDL "Coltiva Italia" <i>intervista a Massimiliano Giansanti</i> Energia nucleare: L'Italia non può attendere <i>Enrico Maria Zucconi</i> Il settore lapideo è in ristagno <i>Carlo Maria Montani</i> Tra le turbolenze il Brics avanza <i>Paolo Raimondi</i>	pag. 20 pag. 21 pag. 22 pag. 23
FINANZA La desertificazione bancaria è questione sociale <i>Paolo Grignaschi</i> Stablecoin e crisi finanziaria <i>Paolo Raimondi</i>	pag. 24 pag. 25
REGIONE LAZIO Approvato il Piano Sociale regionale <i>Massimiliano Maselli</i> Per i giovani la cultura è libertà <i>Simona Renata Baldassarre</i>	pag. 26 pag. 27
SOCIETÀ Per l'autismo, né assistenza né giustizia <i>Riccardo Riccardi</i> La tradizione come memoria viva <i>Bruno Sconocchia</i> Separazione dei poteri all'italiana <i>Pietro Di Muccio de Quattro</i> I social erodono la nostra coscienza <i>Giordana Di Giacomo</i> Fatevi gli affari vostri <i>Claudio Antonelli</i>	pag. 28 pag. 29 pag. 30 pag. 31 pag. 32
DROGA Leone XIV: una testimonianza di libertà <i>a cura della redazione</i> Mantovano "L'indipendenza è stupefacente !" <i>a cura della redazione</i> Nessuno si chiami fuori <i>Luisa Santolini</i> Cura e formazione contro le dipendenze <i>Federico Segbi Recli</i> Dipendenze e conseguenze biologiche <i>Paola Binetti</i>	pag. 34 pag. 35 pag. 36 pag. 37 pag. 38
RECENSIONI Libri <i>a cura della redazione</i>	pagg. 40-46
RICORDO Giuseppe Parlato, un esempio di rigore <i>Mario Bozzi Sentieri</i> Lettera ai figli di Emmanuel Miraglia <i>Riccardo Pedrizzi</i> Del Ninno, l'intellettuale gentiluomo <i>Gennaro Malgieri</i>	pag. 48 pag. 49 pag. 50
CULTURA Accademia dell'Arte Sanitaria, cultura e memoria <i>Paolo Zuppi</i> Segni e simboli nell'elezione dei papi <i>Gianfranco De Turris</i>	pag. 52 pag. 53
ANNIVERSARI Mary de Rachewiltz 100 anni di poesia <i>Giandomenico Tanza</i>	pag. 54
SPORT Sinner, un uomo solo al comando <i>Angelo Belmonte</i>	pag. 56
NEWS Occhio sull'Italia e sul mondo <i>a cura della redazione</i>	pagg. 57/58

“Stracittà” vince su “Strapaese”

di Riccardo PEDRIZZI

Con l'Intelligenza artificiale siamo alNel periodo tra le due guerre mondiali, in un clima di grande dibattito e vivacità culturali, si fronteggiarono, tra le altre, in particolare, due correnti culturali, due filoni di pensiero, quello di “Strapaese” e quello di “Stracittà”. La prima si caratterizzava per la valorizzazione del mondo rurale, delle tradizioni e della cultura popolare italiana; la seconda per le sue tendenze cosmopolite e moderniste. In sostanza, “Strapaese” rappresentava il ritorno alle radici, l'esaltazione del “vero” spirito italiano, visto attraverso gli occhi del mondo rurale ed influenzò diversi ambiti, dalla letteratura all'arte. Le opere e gli artisti legati a “Strapaese” spesso trattavano temi legati alla vita di paese, alle tradizioni, al folklore, all'identità nazionale e alla difesa della ruralità. I suoi intellettuali di riferimento furono: **Mino Maccari, Leo Longanesi** e

“...In base alla nuova mappatura relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della SNAI, le Aree interne comprendono oltre 4mila Comuni, il 48,5% del totale. Si tratta di territori fragili nei quali sono più accentuati fenomeni demografici, come l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono dei territori a causa delle migrazioni...”

Curzio Malaparte; le sue principali riviste “*Il Selvaggio*” e “*L'Italiano*”. “Strapaese” lasciò un'impronta significativa sulla cultura italiana del periodo, influenzando anche la politica e la propaganda del regime fascista, rappresentando “*l'incarnazione dell'eterna anima italica*”.

Dal suo canto “Stracittà” propugnava la sprovincializzazione della cultura italiana e sosteneva il rapporto tra fascismo e mondo moderno, difendendo e propugnando l'industrializzazione della nostra economia e l'urbanizzazione del nostro Paese. Organo di “Stracittà” fu per un certo



tempo la rivista “900”, *Cahiers d'Italie et d'Europe*, fondata nel 1926 da **Massimo Bontempelli** e **Curzio Malaparte**, era redatta in francese e fra gli autori che collaborarono ci furono italiani come **Corrado Alvaro, Bruno Barilli, Emilio Cecchi, Alberto Spaini** ma anche stranieri come **Blaise Cendrars, James Joyce, Il'ja Grigor'evič Èrenburg, Ramón Gómez de la Serna**.

Evidentemente gli autori del **Piano Strategico Nazionale delle aree interne (PSNAI)** hanno fatto riferimento nella sua redazione – incomprensibilmente – a questo secondo movimento culturale, facendosi influenzare dalla sua filosofia.



Ma a parte l'aspetto culturale – e volutamente ironico da parte mia – effettivamente non si comprende – o meglio si capisce che chi l'ha scritto non abbia un retroterra culturale – l'impostazione che sottende a questo documento che nell'obiettivo 4: “*Accompagnamento in un percorso di spopolamento inevitabile*” cita testualmente: “*Queste aree - borghi e piccoli comuni - non possono porsi alcun obiettivo di inversione di tendenza, ma nemmeno essere*

abbandonate a se stesse. Hanno bisogno di un piano mirato che le accompagni in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento”. Con questo indirizzo strategico dello Stato riservato a centinaia di Comuni italiani, per lo più montani, collinari o rurali, di fatto si rinuncia ufficialmente all'idea di invertire la tendenza allo spopolamento. Si pianifica cioè il declino e lo si accompagna.

In base alla nuova mappatura relativa al ciclo di programmazione 2021-2027 della SNAI, le Aree interne comprendono oltre 4mila Comuni, il 48,5% del totale. Si tratta di territori fragili nei quali sono più accentuati fenomeni demografici, come l'invecchiamento della popolazione e l'abbandono dei territori a causa delle migrazioni.

Al 1° gennaio 2024, nelle Aree interne risiedono circa 13 milioni e 300mila individui, circa un quarto della popolazione residente in Italia; nei Centri, invece, la popolazione è pari a 45 milioni e 700mila individui.

Il calo generalizzato che ha interessato la popolazione residente in Italia dal 2014 a oggi (-2,2%), si presenta in maniera differente nei Comuni delle Aree interne.

Dal 1° gennaio 2014 al 1° gennaio 2024 la popolazione residente nelle Aree interne è diminuita del 5,0% (da 14 milioni a 13 milioni e 300mila individui), in particolare nei Comuni Ultraperiferici aveva già intrapreso un percorso di evidente ridu-

zione, pari al -3,1%. Infatti il declino demografico risulta generalizzato in quasi tutto il territorio nazionale, ma è più accentuato nelle aree periferiche (-6,3%) e ultraperiferiche (-7,7%), con il Mezzogiorno, che vede variazioni negative ancora più accentuate. Infatti, la perdita di popolazione nelle Aree interne del Mezzogiorno (-6,3%, -483mila individui) è più intensa rispetto a quella nelle Aree interne di Nord e Centro dove la diminuzione è, rispettivamente, del

(continua a pagina 5)

L'Italia dei borghi rischia di sparire

(continua da pagina 4)

2,7% e del 4,3% (oltre - 100mila individui per entrambe). Questo dipende dal numero dei decessi che supera quello delle nascite pressoché in tutto il territorio, per effetto del continuo calo dei nati che investe tutte le aree del Paese e dell'aumento dei decessi a causa della popolazione più anziana.

Negli ultimi 20 anni i Comuni delle Aree interne, che hanno una popolazione più anziana di quella dei Centri, hanno sempre registrato tassi di mortalità più elevati dei Centri. Un aspetto sorprendentemente positivo è quello che si registra nelle aree ultra periferiche ed è una speranza di vita

milioni nel 2043 (- 4,3% rispetto al 2023). Questa variazione risulta più accentuata per i Comuni delle Aree interne (rispettivamente -3,8% e -8,7%) rispetto ai Comuni dei Centri (-0,7% e - 3,0%).

Per riassumere, dunque, c'è un'Italia dei borghi, in particolare, che rischia di sparire. Negli ultimi dieci anni le aree interne hanno perso quasi 700mila abitanti (694.497), in un quadro di calo demografico generalizzato in cui il Mezzogiorno soffre più del Centro Nord. Ora vi abitano 13 milioni di persone ed entro il 2080, secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze,

rischio abbandono uno per Regione; 580 per il recupero del tessuto economico di altri 294 villaggi (con l'assegnazione di 188 milioni per 2.779 iniziative imprenditoriali) o per favorire con 20 milioni il cosiddetto "turismo delle radici".

Forse proprio per tutte queste opportunità il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e per il PNRR, **Tommaso Foti** ha dichiarato, in risposta a un'interrogazione del suo stesso partito, FdI, che il **PSNAI** non è stato approvato dal CDM e che si tratta di: "uno strumento informativo che contiene il raddoppio del numero delle aree interne e della popolazione interessata dagli interventi. Ci sarà anche una misura che metterà a tacere quelli che hanno parlato. Una singola frase, estrapolata dal documento e riconducibile



più elevata anche di quella riscontrata nei Poli (i centri maggiori forniti di tutti i servizi).

Il che sta a dimostrare e confermare che le aree ultraperiferiche offrono una migliore qualità della vita.

Un altro fattore che incide sullo spopolamento delle Aree interne è costituito dai consistenti flussi di espatri dei cittadini italiani verso l'estero, con quasi la metà che proviene dalle aree interne del Mezzogiorno dalle quali fuggono, in particolare, i giovani laureati.

Negli ultimi 20 anni, il numero di giovani laureati italiani che dalle Aree interne si sono trasferiti verso i Centri o verso l'estero, è costantemente aumentato, mentre molto meno numerosi sono stati i flussi sulla traiettoria opposta. Questa dinamica ha avuto effetti più negativi proprio sul tessuto produttivo, economico e sociale dei territori di partenza.

Tra il 2002 e il 2022 si sono complessivamente spostati dalle Aree interne verso i Centri poco meno di 330mila giovani laureati di 25-39 anni, mentre appena 45mila verso l'estero. Complessivamente lo svantaggio per le Aree interne è pari a 160mila giovani laureati.

Le previsioni sul futuro demografico dell'Italia confermano il declino della popolazione nel breve e medio periodo: da 59,0 milioni al 1° gennaio 2023 (anno base) a 58,2 milioni nel 2033 (-1,4%) sino a 56,5

Giancarlo Giorgetti, potrebbero essere 8 in meno.

Secondo l'**Istat** nel 2023 sono stati 341 i comuni senza nascite. E 23 quelli che tra il 2014 e 2024 che hanno perso più del 30% di residenti. Tutti nelle aree interne, periferici o ultra periferici, così classificati in base alla distanza dai servizi essenziali (ospedali, scuole, stazioni). Il Mezzogiorno risente in percentuali più severe di un fenomeno che da anni penalizza i piccoli borghi.

Gli abitanti calano, i servizi vengono soppressi. E' un circolo vizioso. Il 56% dei piccoli comuni, ad esempio, non ha uno sportello bancario o scuole dell'obbligo. Eppure dopo la pandemia si è "parzialmente invertito il trend negativo con l'aumento dei rimpatri. Ciononostante, invece, di assecondare, accompagnare ed incentivare questa tendenza, l'ultimo "Piano strategico nazionale per le aree interne" propone solo un "accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile": e ritiene che "non possono porsi obiettivi di inversione di tendenza", anche se per "mitigare gli effetti della tendenza depressiva ci potrebbero essere ulteriori 310 milioni - annota il Piano stesso già stanziati per la programmazione 2021-27" per altre 56 nuove zone da aggiungere alle 72 definite nel 2014. A cui si devono aggiungere investimenti pari a 1 miliardo in totale, proprio per l'attrattività dei borghi. Di questi, 42 milioni sono destinati a progetti di 21 borghi a

"...Per riassumere, dunque, c'è un'Italia dei borghi, in particolare, che rischia di sparire. Negli ultimi dieci anni le aree interne hanno perso quasi 700mila abitanti (694.497), in un quadro di calo demografico generalizzato in cui il Mezzogiorno soffre più del Centro Nord. Ora vi abitano 13 milioni di persone ed entro il 2080, secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, potrebbero essere 8 in meno..."

a uno studio del Cnel, è stata usata strumentalmente e in modo sterile dalle forze politiche di opposizione per sminuire il lavoro dell'esecutivo". Il Ministro ha anche annunciato una nuova cabina di regia con le istituzioni, per stralciare i due paragrafi e sostituirne le frasi "incriminate".

Chi vivrà, vedrà.

Foti: “Io salverò i borghi”

Intervista al Ministro per gli Affari europei, il Sud e le politiche di coesione

a cura della redazione

D: *Ministro, sul tema delle aree interne si è acceso un ampio dibattito politico. Le opposizioni parlano di un progressivo abbandono da parte del governo Meloni. Può chiarire, una volta per tutte, qual è la linea dell'esecutivo su questo punto?*

R: Il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne promosso dal Governo Meloni è, a tutti gli effetti, un inno a questi territori. Del resto, nel verbale della riunione della Cabina di regia dello scorso 9 aprile, testualmente si legge: “Il Piano risponde alle necessità di contrastare lo spopolamento e la marginalizzazione dei territori interni”.

Chi vorrebbe attribuirmi strumentalmente l'espressione “declino irreversibile” lo fa con l'unico intento di distorcere la realtà o, peggio ancora, per cercare di coprire anni di disattenzione e abbandono che hanno caratterizzato la gestione di questi territori.

Nel Piano è chiaramente indicato - come esplicitato nel capitolo 2 - che vengono ospitati gli studi del CNEL e del CENSIS e si legge testualmente: “[...] A tale scopo nel Piano, nei paragrafi a seguire, vengono presentati degli studi predisposti dal CNEL e dal CENSIS, che permettono di classificare le aree sulla base di “obiettivi demografici” (Studio CNEL) e sulla base della struttura demografica, delle dinamiche economiche, delle infrastrutture, dei servizi essenziali presenti (Studio CENSIS)”. Lo studio del Cnel - riportato al paragrafo 2.2 - è stato redatto dal prof. **Alessandro Rosina**, ordinario di Demografia e Statistica Sociale nell'Università Cattolica di Milano, consigliere esperto del CNEL nominato dal Signor Presidente della Repubblica.

Insomma, e' un falso d'autore attribuire la paternità di questo studio al Governo, senza considerare che se si volesse inventare una qualche responsabilità in merito ci si dovrebbe riferire alla Cabina di regia deputata, come previsto dalla legge, all'approvazione del Piano. Ciò detto nella Cabina di regia del 31 luglio ho proposto, e tutti hanno convenuto, di stralciare i due paragrafi oggetto di faziosa e indecente polemica, proprio perché le analisi tecnico scientifiche prodotte da questi studi hanno lo scopo di descrivere - e non prescrivere - l'attuale scenario demografico italiano ed europeo, segnato da denatalità e invecchiamento.

Il Piano è frutto di un lavoro serio, condiviso e partecipato ed è stato approvato all'unanimità dalla Cabina di regia nazionale lo scorso 9 aprile, con il voto favorevole anche di Regioni, Province, Comuni e Uncem. È folle anche solo pensare che proprio i rappresentanti delle istituzioni locali avessero approvato un Piano che prevedesse



l'abbandono delle aree che essi stessi amministrano e rappresentano.

La posizione del Governo Meloni è chiara: nessuna rassegnazione al declino, ma un impegno deciso per invertire la rotta e restituire centralità, dignità e prospettive di sviluppo a territori che per troppo tempo sono stati considerati marginali.

D: Concretamente, come si fa a trattenere chi già vive nelle aree interne e a riportare chi se ne è allontanato?

R: Cambiando nettamente rispetto al passato, quando l'assenza di interventi strutturali ha contribuito al degrado delle condizioni attuali. Bisogna puntare sui servizi, sul miglioramento della qualità di vita degli abitanti delle aree interne. Lavoriamo ad interventi mirati per rispondere concretamente ai bisogni di questi territori, con particolare attenzione alla sanità, all'istruzione e alle infrastrutture.

Parlo anche per esperienza diretta: possiedo una casa di proprietà in un'area interna della valle del Tidone e conosco bene le difficoltà quotidiane che si affrontano. L'ultimo negozio di alimentari ha chiuso cinque anni fa. Mancano farmacia, edicola e tabaccheria. L'ufficio postale è aperto solo due giorni a settimana e non esiste uno sportello bancario.

Tra le nostre priorità vi è il potenziamento delle infrastrutture digitali. In molte aree interne la connessione internet è debole o del tutto assente: una condizione che penalizza residenti, imprese e lavoratori. È fondamentale garantire una copertura digitale adeguata, condizione essenziale per permettere alle persone di vivere e lavorare in questi territori. Lo smart working, ad esempio, che si è molto diffuso dopo la pandemia può rappresentare un'opportunità per queste aree solo se vi è una connessione stabile e veloce.

Particolare attenzione è rivolta ai giovani: sono loro i primi a dirci che vogliono restare dove sono nati, ma legittimamente si aspettano di vedere soddisfatte le proprie aspettative di crescita, economica,

personale e professionale. Contrastare lo spopolamento significa offrire opportunità concrete a questi giovani.

D: Ministro, quali sono le maggiori criticità della programmazione dei governi precedenti e come il Governo Meloni ha impostato in modo diverso la programmazione futura?

R: “È un dato incontestabile: la programmazione 2014-2020 - che, lo ricordo, sarebbe dovuta terminare cinque anni fa - non è stata portata a compimento in modo efficace. A fronte di 1.200 milioni di euro disponibili e oltre 5.000 progetti presentati, sono stati spesi solo 450 milioni: meno del 40% delle risorse. Una fotografia chiara, che certifica il fallimento delle gestioni precedenti.

Proprio per questo abbiamo voluto imprimere una svolta netta con la programmazione 2021-2027, cambiando radicalmente approccio. Il nuovo Piano amplia i confini delle aree interne: da 72 si passa a 123. Le 43 nuove aree potranno accedere ai fondi europei, nazionali e regionali; altre 13 riceveranno risorse statali e regionali. Complessivamente, parliamo di oltre 4 milioni di cittadini coinvolti.

Ma non ci siamo fermati all'estensione territoriale. Abbiamo costruito strategie mirate su settori fondamentali: sanità, istruzione, mobilità e infrastrutture, elementi chiave per rendere le aree interne attrattive e vitali.

Un'altra novità fondamentale è l'attribuzione di responsabilità chiare: le Regioni avranno un ruolo di coordinamento diretto e ogni area interna avrà un ente capofila, un soggetto responsabile della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e anche della gestione delle eventuali criticità.

Vogliamo superare gli interventi frammentati e generici del passato. Il nostro obiettivo è promuovere progetti concreti, misurabili, aderenti all'identità e ai bisogni dei territori. I fondi ci sono, ma oggi ci sono anche metodo, responsabilità e una governance chiara e trasparente. Questa è la vera discontinuità con il passato.

D: Lei è ministro degli Affari europei e ha contatti con tutti i suoi omologhi nella Ue. Partendo da questo osservatorio privilegiato, ci dica le aree interne sono un tema solo italiano?

R: No, lo spopolamento delle aree interne e le difficoltà vissute quotidianamente da questi territori sono un problema non solo italiano. Se andiamo in Francia, troviamo le stesse criticità. Per questo, nell'incontro che abbiamo avuto alcuni giorni fa, ho detto al Vicepresidente della Commissione europea **Raffaele Fitto** che occorre una strategia europea per le aree interne.

La via italiana tra Europa e Stati Uniti

Da quando, con l'antica Roma, l'espansionismo europeo ha avuto un avvio che, dall'Africa all'Asia e poi alle Americhe, ha riguardato e avuto come protagoniste nazioni dalla Spagna alla Francia, dal Regno Unito al Portogallo, il ruolo cruciale dell'Antico Continente si è configurato come carattere di primo piano.

Successivamente, peraltro, tale ruolo è stato ridimensionato sia per la conflittualità di vario ordine tra le stesse nazioni europee, sia per l'emergenza di nuovi, autonomi soggetti nazionali, dagli Stati Uniti all'America Latina, dall'Africa all'Asia, sia per il ruolo di protagonista assunto lungo il tempo dalla Russia prima imperiale, poi totalitaria e ora autoritaria.

Oggi il quadro europeo, che pure ha una sua configurazione istituzionale unitaria che investe numerose nazioni, mostra segni di stanchezza e incertezza decisionali non sottovalutabili. E' piuttosto evidente, inoltre, che il processo aggregante e tendenzialmente unitario si è progressivamente attenuato, e sia tra i Paesi dell'Unione sia tra quelli non aderenti emergono, o si ripropongono, distinzioni di vario ordine non facilmente superabili.

Ciò fa, in tale contesto, dell'Unione Europea un soggetto collettivo in attenuazione decisionale, e per l'Antico Continente tale situazione comporta, a vari livelli, una contrazione e comunque un ridimensionamento del suo peso decisivo e della sua capacità di convincimento verso gli altri soggetti operanti nell'arena continentale e mondiale.

Questo quadro non toglie, va da sé, che taluni Stati europei possano avere ancora peso e rilievo nel grande concerto politico del teatro intercontinentale. Ma è, appunto, situazione che riguarda e investe questo o quel segmento europeo, certo ragguardevole per storia e peso nazionale ma proprio perché tale valente e agente *uti singulus*.

In uno scenario così combinato l'Italia si barcamena. Siffatto atteggiamento ha comunque una sua valenza, e va riconosciuto che il peso specifico della nostra patria ha in ogni caso una sua consistenza. Tuttavia, è proprio con riferimento all'Unione Europea che emergono i suoi limiti, e ciò vale anche in ragione dell'incidenza modesta che l'Unione esprime nel confronto internazionale. E allora?

Al dunque, per la nostra nazione la via è nella sostanza una scelta obbligata: stare nell'Unione in condizione di forza e prestigio, e in pari tempo fare la propria parte per conferire prestigio e forza all'Unione.

A conti fatti, e senza trascurare

di **Domenico FISICHELLA***



che il contesto attuale si delinea in termini di significativa difficoltà, può dirsi che ad oggi la linea dell'Italia e del suo governo sembra caratterizzarsi per un profilo insieme di realismo e di duttilità.

Circa il primo aspetto, va da sé che il rapporto con gli Stati Uniti si configura come punto fermo capace di dare insieme consistenza e prevedibilità rispetto alle scelte fondamentali di volta in volta emergenti. In pari tempo, un'Italia credibile agli occhi degli Stati Uniti è anche per un verso fattore di attendibilità europea per la grande nazione oltre Atlantico, per un secondo verso è stimolo a considerare con il dovuto realismo e attenzione le linee e le opzioni suggerite alla potenza nord-americana dagli orientamenti e suggestioni provenienti da Roma.



In questa prospettiva, e senza mai dimenticare che per le nazioni una misura di egoismo è comunque un elemento da iscrivere sempre in bilancio, è peraltro osservazione di realtà che, messo nel conto il dato del dare e dell'avere, considerato dunque che si conferma realistica la tentazione del fare o del non fare per conto proprio, rimane peraltro che lo scenario ineludibile ha una sua consistenza che comunque si impone e che rende assai fragile l'alibi del non fare, per vedere come va a finire la partita tra i due pesi massimi, che

oggi sono Russia e Cina: l'una contro l'altra, oppure l'una alleata dell'altra?

Di fronte a un'alternativa del genere, e al cospetto della duplice ipotesi, che vinca questa o quella, o che al dunque si mettano insieme, in entrambi i casi per l'Europa la prospettiva di sopravvivenza e di libertà ha un'unica strada maestra: il

“...Oggi il quadro europeo, che pure ha una sua configurazione istituzionale unitaria che investe numerose nazioni, mostra segni di stanchezza e incertezza decisionali non sottovalutabili. E' piuttosto evidente, inoltre, che il processo aggregante e tendenzialmente unitario si è progressivamente attenuato, e sia tra i Paesi dell'Unione sia tra quelli non aderenti emergono, o si ripropongono, distinzioni di vario ordine non facilmente superabili...”

rapporto di amicizia e collaborazione con gli Stati Uniti, del resto anch'essi ben attenti alle mosse delle due potenze autocratiche, russa e cinese. E almeno ad oggi, e per quanto su tale base se ne possa dedurre circa l'avvenire, l'Italia ha una linea di condotta che vuoi in prima persona vuoi in sede di Unione Europea appare insieme dignitosa, plausibile e praticabile.

**Cattedratico universitario
già Ministro e Vice-Presidente del Senato*

Una legge contro la dittatura amministrativa

Anni addietro si svolse un suggestivo dibattito sui possibili effetti ripristinatori dell'abrogazione delle leggi modificative di precedenti atti normativi, come se l'ordinamento giuridico fosse composto da una "doppia sfera" normativa: gli atti vigenti e quelli modificati pronti a tornare in vita.

Il dibattito era legato a un'iniziativa referendaria per l'abrogazione della legge elettorale del 2005, fondata sull'ardita ipotesi della possibile reviviscenza della precedente legge elettorale del 1993 in caso di esito positivo della consultazione; tesi poi (per fortuna) non accolta dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 13 del 2012 (relatore Cassese).

Comunque "non si sa mai": meglio quindi l'abrogazione espressa a tutto vantaggio della certezza del diritto, della semplificazione normativa e dello stesso alleggerimento di banche date e repertori cartacei. In quest'ottica dovrà in futuro essere ben ricordata la data del 9 maggio 2025, quando è entrata in vigore la legge 7 aprile 2025, n. 56 (Abrogazione di atti normativi prerepubblicani relativi al periodo dal 1861 al 1946), di iniziativa del Governo, che ha disposto l'abrogazione di ben 30334 atti posti in essere in quell'arco di tempo, riducendo di circa il 30% lo stock normativo in vigore.

Si tratta nel complesso di atti di diversa tipologia e con differenti denominazioni: Regi Decreti (22677 abrogazioni), leggi prerepubblicane (750), regi decreti-legge (393), regi decreti legislativi (68), decreti luogotenenziali (6226), decreti-legge luogotenenziali (18), decreti legislativi luogotenenziali (190), decreti del capo del governo (1) e persino decreti del duce del fascismo, capo del governo (questi erano disciplinati dalla legge 19 gennaio 1939, n. 129 sulla Camera dei fasci e delle corporazioni: 21 abrogazioni).

Forse non è del tutto casuale il fatto che in precedenza un'operazione simile di queste proporzioni volta al disboscamento normativo si ebbe con i Governi Berlusconi III e IV, proprio perché tradizionalmente la battaglia contro la nostra elefantiasi legalistica rappresenta un leit motive dei programmi del centrodestra.

Anche se i primi (seppur contorti) tentativi di semplificazione amministrativa e normativa si ebbero con gli esecutivi di centrosinistra presieduti dagli onorevoli Prodi I e D'Alema I e II mediante le c.d. "leggi Bassanini", vale a dire le leggi n. 59 del 1997, n. 127 del 1997, n. 191 del 1998, n. 50 del 1999.

Tale legislazione però, a ben guardare, ha provocato a volte, quasi per un'eterogeneità dei fini, anomale situazioni di

di Luigi CIAURRO



complessità normativa, come nel caso emblematico dei testi unici misti, la cui adozione "a tutti i costi" ha avuto poi come conseguenza la necessità di riprendere la via tradizionale della redazione dei codici di settore ai fini degli interventi di consolidazione e di riassetto.

E' poi noto il meccanismo del "taglia leggi". L'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246 (poi novellato dalle leggi n. 15 e n. 69 del 2009) ha previsto un procedimento incentrato sull'abrogazione espressa, generalizzata e presuntiva (la c.d. "ghigliottina") di tutte le disposizioni contenute in atti legislativi statali pubblicati prima del 1° gennaio 1970, anche se modificati con provvedimenti successivi, salvo



che siano espressamente salvate (art. 14, comma 14-ter). A quest'ultimo fine il decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179 (c.d. "decreto salva leggi") ha sottratto all'abrogazione ben 3300 circa atti normativi di rango primario contenute in apposite tabelle, poi a loro volta revisionate successivamente con i decreti legislativi n. 64, n. 213 e n. 225 del 2010. Mentre la legge n. 246 del 2005 ha direttamente sottratto alla predetta abrogazione generalizzata alcune tipologie di disposizioni primarie, salvate quindi ope legis. Per il resto a partire dal 16 dicembre 2010 si è avuto il previsto effetto dell'abrogazione generalizzata degli atti pre 1970.

Ma non basta. Sempre in questo periodo, più o meno coincidente con la durata in carica dell'ultimo governo presieduto da Berlusconi, l'insistenza sul metodo del disboscamento normativo ha condotto all'adozione di ulteriori provvedimenti, volti però a produrre l'abrogazione espressa di una molteplicità di disposizioni specificamente individuate.

Può ricordarsi innanzitutto l'articolo 24 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito dalla legge n. 133 del 2008, che ha previsto l'abrogazione di 3370 atti primari (anche posteriori al 1970). Successivamente l'articolo 2 del decreto-legge n. 200 del 2008, convertito nella legge n. 9 del 2009, ha a sua volta disposto l'abrogazione espressa di 28889 atti primari pre-costituzionali, sempre a decorrere dal 16 dicembre 2010.

Da ultimo, sulla base della legge n. 69 del 2009, è stato emanato il d.P.R. 13 dicembre 2010, n. 248 (c.d. "taglia regolamenti"), che ha disposto l'abrogazione espressa di circa 133.000 atti secondari non numerati pubblicati dal mese di luglio 1861 al 13 giugno 1986; data quest'ultima dalla quale, a seguito dell'entrata in vigore del TU sulla promulgazione degli atti ufficiali, i provvedimenti debbono recare apposita numerazione (art. 16, comma 1, d. P. R. n. 1092 del 1985).

Certo ora il numero degli atti abrogati dalla legge n. 56 del 2025 – vale a dire 30344 in un colpo solo – fa impressione e mostra icasticamente la dimensione assunta da quel "mostro silenzioso" che nel tempo ha condotto il nostro ordinamento a connotarsi per una sorta di dittatura amministrativa, che sembra dar ragione postuma al pensiero gius-filosofico di Bruno Leoni circa la necessità per il sistema delle fonti di tornare a valorizzare l'autonomia dei privati. Per di più si tratta di una consolidata dittatura amministrativa, del tutto impermeabile all'avvicinarsi delle varie formule politiche alla guida del Paese. Essa sembra la vera forma di Stato che connota i rapporti fra autorità pubblica e cittadini e che apparentemente irride le stesse riforme costituzionali, che nel corso dei decenni tanto hanno scaldato i cuori.

Ma ora l'abrogazione immediata di oltre 30 mila atti normativi – realizzata dal Governo Meloni, grazie all'impegno del ministro delegato per le riforme e la semplificazione Maria Elisabetta Alberti Casellati – può essere l'inizio di un virtuoso percorso riformatore, necessariamente di medio periodo, volto allo sfoltoimento di regole inutili per la collettività e alla drastica riduzione di tanti adempimenti amministrativi vessatori per cittadini e imprese.

Sarebbe illegittimo il governo Meloni ?

Il dibattito politico in Italia ha raggiunto dei livelli di astrattezza surreali che neanche la più fervida immaginazione e racconti di fantapolitica sono mai riusciti a pensare.

Molti esponenti politici, anche di primissimo piano, si affannano da tempo ad affermare di essere “maggioranza nel Paese” e che il Governo in carica è un governo illegittimo perché raccoglie il voto solo di un elettore su tre.

Questa affermazione è assolutamente vera, perché negli ultimi anni anche in Italia è aumentato l'astensionismo e “solo” i due terzi degli aventi diritto al voto si recano effettivamente alle urne. Vista che l'astensione è ormai superiore al 30%; considerando che tra i votanti che si sono recati al seggio elettorale “solo” il 50% ha votato per la compagine del Governo in carica. È matematico quindi che questo Governo non rappresenti la maggioranza degli elettori del Paese ma solo un elettore su 3.

Ma proprio per questa ragione è estremamente interessante la presa di posizione del Partito Democratico che ha governato 11 anni senza mai vincere le elezioni, quindi non ottenendo nemmeno il voto di un elettore su tre aventi diritto; ma ha costituito governi illegittimi utilizzando, per altro, i voti di quei parlamentari che erano stati eletti nelle file dello schieramento opposto per formare maggioranze parlamentari fittizie. Adesso apprendiamo che quei governi sono stati illegittimi in quanto rappresentavano meno di un elettore su tre.

di **Ciro MADDALONI**



coalizione guidata dal Partito Democratico che ha potuto così governare illegittimamente il Paese.

Questa anomalia iniziata nel 1995, cioè 30 anni fa, si è perpetuata quasi continuamente con 3 sole interruzioni dal 2001 al 2006 e dal 2009 al 2011 (Governi di Centro-Destra), e ancora dal 2018 al 2019 (Governo Giallo-Verde), dopo di che si sono susseguiti solo governi illegittimi come quelli denunciati dagli stessi rappresentanti politici del Pd.

Interessante notare questa presa di coscienza e ammissione di colpa da parte del Partito Democratico che certamente per il futuro non punterà più alla costituzione di

torale, il risultato elettorale di una coalizione vincente è comunque valido anche se l'astensionismo è molto alto.

Questo perché le elezioni politiche (per Camera e Senato), così come le elezioni amministrative (per Comuni e Regioni), non prevedono un quorum di partecipazione per la validità dei risultati. Significa che non è richiesta una percentuale minima di elettori votanti affinché il risultato sia considerato valido. Vince la coalizione (o il partito) che ottiene il maggior numero di voti tra coloro che si sono recati alle urne.

“...Molti esponenti politici, anche di primissimo piano, si affannano da tempo ad affermare di essere “maggioranza nel Paese” e che il Governo in carica è un governo illegittimo perché raccoglie il voto solo di un elettore su tre...”

Ecco perché l'astensionismo, pur essendo un fenomeno che solleva interrogativi sulla rappresentatività democratica e sulla partecipazione dei cittadini, non inficia la validità legale delle elezioni politiche e amministrative ma solo delle consultazioni referendarie.

Gli esponenti politici del Pd possono dormire sonni tranquilli in merito alla legittimità del Governo in carica infatti i sistemi elettorali italiani, incluso l'attuale “Rosatellum” proposto dal Pd, rispettano le principali convenzioni e i principi stabiliti dal Consiglio d'Europa in materia elettorale.

Il Consiglio d'Europa, attraverso la Commissione di Venezia (Commissione europea per la Democrazia attraverso il Diritto), ha elaborato una serie di linee guida e principi in materia elettorale, come il Codice di buona condotta in materia elettorale. Questi principi non sono vincolanti in senso stretto come direttive o regolamenti UE, ma rappresentano standard che gli Stati membri sono incoraggiati a seguire per garantire elezioni democratiche, libere, eque e trasparenti e il nostro Paese aderisce perfettamente alle linee guida definite dal Consiglio d'Europa.



Parliamo di Governi che da 30 anni a questa parte sono stati formati con i voti di alcuni parlamentari che anche se sono stati eletti in uno schieramento hanno fatto il “salto della quaglia” per passare con lo schieramento opposto. In tal modo le coalizioni di centro sinistra che solo 2 volte in 30 anni hanno vinto la tornata elettorale hanno potuto governare, illegittimamente, non solo con meno di un voto su tre, ma ancor peggio arruolando dei parlamentari che pur essendo stati eletti con i voti dello schieramento opposto non hanno esitato a migrare con la

governi illegittimi, utilizzando parlamentari non eletti nelle proprie fila, ma puntando esclusivamente al raggiungimento nelle urne del voto della maggioranza degli italiani, che per il PD non è la maggioranza dei voti che escono dal conteggio dei voti espressi dagli Italiani ma è del 51% dei cittadini che hanno diritto di voto.

Chiarita la posizione (tardiva) del PD in merito alla “legittimità” di un governo che è stato votato solo da un elettore su tre, è bene ricordare che in Italia, dove vigono regole democratiche indiscusse in materia elet-

La strada per applicare la Costituzione

In questi ultimi mesi in Italia ci sono stati atti legislativi o parlamentari che fanno intravedere l'attenzione, da parte del Governo o dei propri rappresentanti, verso il riconoscimento degli interessi reali e legittimi delle categorie, dai lavoratori alle imprese. E ciò viene fatto riattivando o richiamando precise norme costituzionali che negli ultimi decenni sono state o del tutto trascurate o mal interpretate.

Un primo passo è stata la proposta di legge d'iniziativa popolare della **CISL** per introdurre forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione: tale proposta, dopo la realizzazione di un testo unificato con altre già presentate, è stata approvata e pubblicata con il n° 76/25 sulla "*Gazzetta Ufficiale*" del 26 maggio scorso. In quella legge non vi sono norme imperative perché indica dei principi che poi devono essere discussi tra le Parti Sociali e applicati nelle aziende tramite i contratti collettivi di lavoro e gli statuti societari: ciò in quanto sono diverse le situazioni delle aziende, per la loro ragione sociale, per le dimensioni, per l'attività svolta. In tal modo, il ruolo delle categorie interessate viene considerato considerazione fondamentale. La legge sulla partecipazione, inoltre, stabilisce l'istituzione presso il **CNEL** di una commissione "*tripartita*" costituita da rappresentanti dei sindacati, dei datori di lavoro, del governo e di esperti, che è stata insediata il 24 luglio scorso: la commissione ha il compito di seguire l'applicazione della legge nelle contrattazioni, di analizzarne i risultati, di evidenziarne le problematiche. Quella legge non è stata condivisa da **CGIL** e dall'**UIL**, peraltro in modo contraddittorio perché sostengono che non applica realmente l'articolo 46 della Costituzione: tuttavia, esse non hanno mai presentato loro proposte su quella questione e quindi come possono dire che non rispetta i contenuti dell'art. 46? Se ciò non stupisce per la **CGIL**, da sempre ostile alla collaborazione tra le Parti Sociali anche all'interno delle aziende, ci meravigliamo però dell'**UIL** che ha dimenticato l'insegnamento mazziniano riguardo al mondo del lavoro, che era l'ideologia dei suoi fondatori.

Sempre per quanto riguarda il ruolo – anche indiretto – delle categorie, la Commissione Affari Costituzionali della Camera nei primi mesi dell'anno ha effettuato numerose audizioni riguardanti le possibilità che i rappresentanti delle categorie economiche potessero ufficialmente, e non più o meno occultamente, proporre iniziative legislative per le questioni che le riguardano o proporre modifiche a norme in essere o in preparazione. All'estero, questa attività viene definita azione di "*lobby*"

di Nazzareno MOLLICONE



che, nell'opinione comune, viene considerata quasi sinonimo di corruzione. In realtà non è così, perché è necessario che ci si confronti su questioni tecniche che possono avere grande influenza sull'economia nazionale e sull'occupazione per acquisire tutti gli elementi necessari per una legislazione che abbia effetti positivi. Certamente sono possibili da parte dei "*lobbisti*" episodi di corruzione (che peraltro possono



avvenire anche in altro modo) ma la questione principale è proprio la conoscenza dei fattori tecnico-economici che sono alla base di particolari decisioni legislative. Il deputato **Nazario Pagano**, di "*Forza Italia*", ha presentato il 1° aprile 2025, sulla base delle audizioni e del dibattito avvenuto riassunti in un documento conclusivo, una sua proposta di legge in cui ha rilevato come "*negli ultimi decenni la rappresentanza degli interessi ha acquisito un ruolo sempre più rilevante nelle dinamiche politiche ed economiche...occorre disciplinare le modalità d'interazione tra i rappresentanti d'interessi e le istituzioni pubbliche, al fine di promuovere la partecipazione responsabile e informata alla vita politica ed economica del Paese tutelando l'egualianza, il pluralismo e la valorizzazione delle competenze tecniche per consentire di acquisire informazioni, altrimenti difficilmente comprensibili, nonché di prevenire impatti economicamente e socialmente insostenibili delle decisioni che si vogliono*

adottare". Il proponente esprime anche un'impostazione filosofica a sostegno della sua proposta: "*occorre dare vita ad un progetto politico nel quale l'uomo non è preso in considerazione per una sua semplice manifestazione come frazione ma invece come persona nella sua integrità costituzionale, sia come uomo politico che come uomo sociale*". La proposta prevede di costituire presso il **CNEL** un apposito albo dei "*lobbisti*" i quali devono possedere alcuni requisiti, insieme alla vigilanza sul sistema e sul suo sviluppo.

Recentemente, si è aperto un dibattito su un'altra questione che riguarda in qualche misura la rappresentanza delle categorie mediante i contratti di lavoro. In occasione del dibattito sull'**ILVA**, il senatore **Salvo Pogliese** di F.d.I. aveva presentato un emendamento che, oltre ad altri contenuti, si occupava dell'applicazione dell'art. 36 della Costituzione che prevede il diritto a "*una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro*". Nei casi dubbi, soprattutto in caso di rapporti di lavoro irregolari o con l'applicazione di contratti "*pirata*", è il giudice che stabilisce in modo discrezionale quale sia quella retribuzione. L'emendamento in questione prevedeva che il salario concordato tra le parti, se in applicazione di un contratto di lavoro "*rappresentativo*", sia considerato rispondente ai requisiti dell'art. 36 senza ulteriori discussioni. Il presidente della Commissione Lavoro, **Walter Rizzetto** anch'esso di F.d.I., ha osservato in proposito che "*ciò offre regole certe, chiare e trasparenti a vantaggio dell'intero sistema e fornisce un concreto supporto alla magistratura*". In altri termini, si intendeva riconoscere ai contratti collettivi quel valore di norma "*erga omnes*" indicata dall'art. 39 della Costituzione, ma solo a quelli "*rappresentativi*" che peraltro possono essere individuati nell'Archivio dei contratti che è tenuto dal **CNEL**. Tuttavia, a seguito delle forti critiche dell'opposizione e considerato che quell'argomento non rientrava tra le finalità del decreto legge relativo all'**ILVA**, l'emendamento è stato ritirato: ma la questione resta.

Da quanto sopra esposto, appare evidente una certa tendenza a dare maggior rilievo alla rappresentanza delle categorie, e ciò con riferimento a precisi articoli della Costituzione: ma ciò facendo si riconosce indirettamente che in essa ci sono molti aspetti "*corporativi*", quasi sempre trascurati. E tra questi aspetti vi è quello del **CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)** il cui ruolo, che la sinistra ha sempre avversato e voleva eliminare, sta riavendo vigore sia per i compiti che gli vengono affidati sia per l'impulso datagli dall'attuale presidente **Renato Brunetta**.



**UN PASSO AVANTI INSIEME,
PERCHÉ LA VITA È UN VIAGGIO.**

Unipol al tuo fianco, per accompagnarti e proteggerti ogni giorno.

Se siamo leader in Italia è perché ogni giorno siamo al fianco di oltre dieci milioni di clienti per prenderci cura del loro presente e del loro futuro. Creiamo costantemente soluzioni per essere vicini alle esigenze di persone e imprese con idee innovative e servizi altamente tecnologici. E se abbiamo la rete di vendita più diffusa e capillare d'Italia, con 2000 agenzie, è per esserci sempre quando ti serve.

Unipol. Sempre un passo avanti.



[unipol.com](https://www.unipol.com)



Siamo a... "Africa addio"

Con questo titolo usciva nel 1966 il famoso film di **Gualtiero Jacopetti** e **Franco Prosperi** sulla fuga dei "coloniali" (inglesi e francesi in primis) dalle loro terre africane.

Attori principali **Jomo kenyatta**, **Moise Tshombe**, **Nyerere** i grandi leader della libertà e indipendenza africana circondati da folle inneggianti alla democrazia fra massacri etnici, rapine a mano armata, caccia indiscriminata (ippopotami gazzelle elefanti....) nelle riserve.

Se ci fosse qualcuno come **Jacopetti** oggi potremmo filmare la scomparsa della Europa dal continente africano.

Le folle non sono meno feroci ma indossano tute mimetiche ultimo modello, sono armate fino ai denti con armi moderne (via Ucraina?). Non ci sono più banditi, ma ci sono i "contractors", i contadini diminuiscono, ma aumentano le ricerche delle materie e delle terre rare, nelle università non si insegnano più l'inglese o il francese ma il russo, il cinese e l'arabo che sono le lingue delle potenze che giocano la partita del futuro controllo dell'Africa.

La sinistra che negli anni sessanta scatenò le folle contro il film di **Jacopetti** oggi tace sui flussi immigratori che impoveriscono l'Africa, la rendono sempre più fragile.

Gli imprenditori africani, e ce ne sono molto di più di quanto si immagini, lasciano l'Africa e si trasferiscono in occidente, lasciando loro caporali a guidare le loro imprese. Gli americani ritornano in Africa con metodi assai discutibili come quelli utilizzati per gli accordi fra Repubblica del Congo e il RUANDA voluti da **Trump**. Non c'è politica, non c'è cultura ma solo business. Saranno necessari mercenari a difesa delle concessioni americane e così chiuderemo il cerchio dei nuovi padroni dell'Africa interessati predatori delle ricchezze africane con mercenari, armi, conflitti e corruzione. Sta salendo la richiesta di azzeramento dei debiti africani che già più volte, dopo lunghe trattative, ha visto gli europei rinunciare ai propri crediti. Questa volta quasi il 50% dei debiti africani è in mano ai cinesi e ai paesi del Golfo che hanno già più volte dichiarato che di azzeramento dei crediti non si parla nemmeno. Tuttalpiù si parlerà di rimodulazione del debito, di riduzione dei tassi di interesse, di rivalutazione o meno delle garanzie reali fornite dagli stati africani.

Le nazioni europee non si sono mai espresse in merito, ma molto sta cambiando nelle opinioni pubbliche europee e quel che è certo è che Francia e Inghilterra hanno tagliato del 30% i loro budget per gli aiuti allo sviluppo, comunque lontani dall'85% di riduzione del budget degli americani di USAID.

Solo il governo italiano e in primis Giorgia Meloni nei giorni della bufera sui

di **Alfredo MANTICA***



dazi tra Stati Uniti e Unione Europea manteneva il suo programma di impegni verso i paesi africani ed era ad Addis Abeba. Una missione che faceva poi tappa in Mozambico, per approfondire insieme ai partner locali e alle istituzioni internazionali come rafforzare la cooperazione allo sviluppo e costruire partnership solide e paritarie. L'obiettivo è capire direttamente sul campo come rendere il piano Mattei uno strumento utile e concreto per rispondere ai bisogni delle comunità africane.

L'aumento del PIL africano sta rallentando rispetto al + 5% degli ultimi anni e la società civile africana riduce la mobilità sociale che si era creata negli ultimi dieci anni. Le strutture multilaterali che si erano create a cominciare dalla Unione Africana sono impotenti e paralizzate dai contrastanti veti.

Cina, Russia, Turchia, India, Brasile, Arabia e paesi della lega araba sono i nuovi Player in Africa, nemici dei colonizzatori europei su cui vengono fatte ricadere le responsabilità del mancato sviluppo africano. Se anche fosse vero, i nuovi padroni non hanno imparato nulla dalla storia e stanno alimentando la conflittualità africana per ritagliarsi i loro spazi geopolitici che corrispondono ai loro interessi di business.

L'ultima notizia dei tanti conflitti viene dalla Libia dove il generale **Haftar** che comanda in Cirenaica con l'aiuto della Russia, ha trasferito le sue basi militari siriane in Cirenaica.

La Russia ha creato un corridoio diretto dal mediterraneo al Sudan, dove è in corso una devastante guerra civile e attraverso questo corridoio le armi russe arriveranno in Sudan nel cuore dell'Africa, nel Sahel e nel corno d'Africa.

La tragedia del Sudan non ha risonanza nei media europei e i milioni di rifugiati, i morti per fame, vecchi e bambini, le centinaia di migliaia di morti causati dalla guerra civile, non esistono. Noi europei siamo preoccupati solo per ucraini e Gazawi.

Nigeria e Sudafrica, le grandi potenze del continente, hanno abbandonato le vecchie politiche e si sono schierati a fianco dei **BRICS**, contro Israele e fanno esercitazioni militari con le forze armate russe.

Non esiste più nessuna presenza di forza armata europea dopo la fuga dei francesi cacciati pure dal Niger. Il Sahel è tutta l'area subsahariana vede solo militari andati al potere con l'intervento di mercenari russi. Aumenta la presenza islamica in tutto il continente e terroristi radicali islamici sono presenti nel nord del Mozambico, di tradizione Cattolica.

La corruzione è una malattia sociale endemica.

Le responsabilità delle classi dirigenti locali sono evidenti e la società civile africana anche se in grande e rapida evoluzione è ancora troppo fragile per essere un'alternativa.

La sottomissione della politica locale al business ne è una logica conseguenza e l'Africa è in vendita.

La pace di **Trump** in Congo è lo specchio di questa nuova realtà. Nasce cancellando memoria delle tragedie genocidarie della regione dei grandi laghi con milioni di morti negli ultimi decenni.

Il tutto è stato pesato e si è verificato che esistono quantitativi di materie prime e terre rare nella regione per soddisfare tutti ma soprattutto gli americani. Le ricchezze africane fanno ricchi i nuovi colonizzatori e rendono schiavi gli africani.

Per capire di cosa stiamo parlando ricordiamo due soli dati - un terzo delle riserve minerarie del mondo è in Africa l'età media della popolazione africana è 19 anni e si stima che nel 2050 il 40 % dei giovani sarà africano.

La situazione in prospettiva si presenta molto difficile perché ogni potenza tratta l'Africa come un semplice fornitore di materie prime pagabili anche in natura con mercenari, armi e sistemi di comunicazione. (E possiamo considerare materia prima il territorio che per gli Stati del Golfo significa sicurezza alimentare).

Manca una visione globale dello sviluppo africano e siamo ben lontani dalla conferenza di Berlino del 1884 quando 14 nazioni europee decisero la spartizione del continente africano secondo gli interessi dei singoli paesi europei. Oggi siamo al "si salvi chi può" della decolonizzazione, all'Africa addio di **Gualtiero Jacopetti**.

Solo settanta anni fa i padri fondatori dell'Europa nel disegnare un percorso di fondazione della Unione europea compresero molti paesi africani nel progetto (gli algerini votarono al referendum).

Sono passati solo settanta anni ed ora non ci resta che piangere.

**già Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri*

Il contributo dei conservatori per l'Europa

Nel corso di diversi interventi tenuti nelle scorse settimane in vari meeting del conservatorismo europeo, come leader del più grande gruppo politico conservatore al Parlamento europeo e come presidente di **New Direction**, fondazione politica impegnata a promuovere le idee del movimento conservatore in Europa, ho avuto modo sottolineare la necessità di puntare a una maggiore unione del mondo conservatore, continuando a promuovere i valori che sono alla base del nostro impegno. Un percorso che è già in atto nelle istituzioni politiche e, appunto, anche attraverso l'opera della **Fondazione New Direction**, costituita nel 2009 per fungere da fulcro intellettuale del Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei, sotto la guida della nostra fondatrice **Margaret Thatcher**, e consolidare la nostra identità di pilastro conservatore nella politica europea. La missione che ha ispirato la nostra fondazione è semplice: definire una nuova direzione per l'Unione europea, radicata nei valori conservatori. E in questa missione siamo stati guidati e ispirati da coloro che sono venuti prima di noi. Pensatori come **Roger Scruton**, **Edmund Burke**, **Alexis de Tocqueville**, **Russell Kirk** e molti leader che ci hanno ispirato in passato, come **Margaret Thatcher**, **Ronald Reagan** e **San Giovanni Paolo II**. Un lavoro portato avanti con impegno e tenacia perché, come affermava **Giuseppe Prezzolini**: *"Il conservatore è colui che sa che la civiltà è una conquista duramente conquistata e facilmente perduta; si sente erede e custode di un patrimonio immenso, che ha il dovere di trasmettere"*.

E mia convinzione che dobbiamo fare tutto il possibile per condividere e promuovere sempre i nostri valori e trasmetterli alla prossima generazione del movimento conservatore. Proprio sul tema del rispetto del nostro passato, quest'anno ricorre il 100° anniversario della nascita di **Margaret Thatcher** e, per onorarla, **New Direction** ha lanciato il *"Margaret Thatcher Prize"*, una onorificenza per riconoscere i contributi eccezionali dati al movimento conservatore da esponenti della cultura, della politica, del giornalismo e della filosofia.

Come ho avuto modo di affermare di recente a Londra, alla conferenza dell'**Alliance for Responsible Citizenship** sul futuro del movimento conservatore, quest'anno segna un paio di importanti anniversari storici per il movimento conservatore in Occidente. Poche settimane fa è stato il cinquantenario dell'ascesa di **Margaret Thatcher** alla guida del Partito conservatore britannico, e in ottobre festeggeremo, appunto, il suo centesimo compleanno. Quest'anno celebriamo anche il centesimo compleanno di **William F. Buckley Jr.**, il fondatore della rivista **National Review** in America e il padre fondatore della

di Nicola PROCACCINI*



moderna alleanza conservatrice che contribuì a portare **Ronald Reagan** alla vittoria. Cito questi anniversari perché rappresentano un punto di svolta importante nella storia del movimento conservatore. Grazie a questi leader, a queste nostre figure di riferimento, l'Occidente ha creato una prosperità economica senza precedenti, unito attorno ad una causa comune ed è riuscito a vincere la Guerra Fredda.

Oggi continuiamo a godere di alcuni dei benefici dell'ordine mondiale che essi hanno contribuito a stabilire. Tuttavia, cito anche questi anniversari importanti per il movimento conservatore poiché stiamo attraversando ancora una volta un periodo di grande riallineamento dell'ordine geopolitico internazionale e il movimento conservatore deve essere protagonista di questi cambiamenti. Come disse una volta lo stesso **William Buckley**: *"Il conservatorismo è la politica della realtà"*. E vorrei aggiungere qualcosa a **Buckley** citando anche un mio riferimento inglese, il compianto **Sir Roger Scruton**, che disse: *"Il conservatore è colui che comprende la propria società dall'interno e la ama e la difende"*.

Noi conservatori, quindi, dobbiamo trovare la via del ritorno alla realtà e della difesa di una società che, a mio avviso, comprendiamo molto meglio della sinistra. In Italia, sotto la guida di **Giorgia Meloni**, Fratelli d'Italia ha costruito una nuova coalizione di forze di destra riportando un po' di buon senso e responsabilità nella vita di milioni di italiani. Ma ci sono altri esempi in tutto il mondo della presenza di un vento conservatore, come è accaduto con la vittoria di **Donald Trump** e **Javier Milei** e nella reinvenzione del Partito conservatore canadese con **Pierre Poilievre** o del Partito liberale australiano con la guida di **Peter Dutton**.

Tutti noi crediamo fondamentalmente nella necessità di fermare l'avanzata del socialismo, del wokismo e del progressismo in Occidente e di ritornare al buon senso, costruendo nuove coalizioni legate dai valori del conservatorismo.

Ritengo che il conservatorismo sia un percorso di maturazione graduale ma essere conservatore è innanzitutto sentire l'esigenza di difendere ciò che di bello abbiamo ereditato, ciò che di bello sentiamo nel cuore e che vorremmo lasciare ai nostri figli. Nel mio caso, e credo anche per la mia generazione, che è poi anche la generazione di **Giorgia Meloni**, c'è anche un aspetto che per me è prezioso, quello della spiritualità. Io non riesco a scindere i due ambiti, quello diciamo materiale e quello immateriale perché sono intimamente legati e diffido di chi invece non ha alcuna tensione spirituale.

"...Ritengo che il conservatorismo sia un percorso di maturazione graduale ma essere conservatore è innanzitutto sentire l'esigenza di difendere ciò che di bello abbiamo ereditato..."

In conclusione, credo che il contributo dei conservatori nel disegnare il futuro dell'Europa sia fondamentale, perché ritengo che ciò che mette in comune le nazioni europee siano innanzitutto le nostre radici, culturali e spirituali. Non si tratta, ovviamente, soltanto di un fatto geografico, sul quale, comunque si potrebbe anche discutere, ma soprattutto di un fatto culturale, identitario. In queste radici comuni ci sono anche il cristianesimo e l'eredità benedettina. Spesso ho criticato il fatto che al Parlamento Europeo ci fossero sale e salette dedicate a chiunque tranne che a San Benedetto, patrono d'Europa. Il quale non è semplicemente un Santo, è colui che attraverso le abbazie benedettine ha consentito alla nostra civiltà di salvarsi e di conservarsi e quindi di poter essere conosciuta. San Benedetto è anche colui che ha inventato la parola *"parlamento"*, eppure nei confronti di questa figura c'è una sorta di *"dannatio memoriae"* che riguarda in generale il cristianesimo e, in particolare, il patrono d'Europa. Un ostracismo che contesto profondamente e che ci fornisce la misura di quanto sia necessario il nostro contributo di conservatori per una nuova Europa.

**Europarlamentare di Fratelli d'Italia
Co-presidente del Gruppo
dei Conservatori e Riformisti
al Parlamento europeo*

Il presidente Biden contro i cattolici

Il “cattolico” abortista e sostenitore dei dogmi LGBTI, l'ex Presidente degli Stati Uniti, **Joe Biden** ha perseguitato i cattolici americani fedeli alla Dottrina della Chiesa cattolica. Il disvelamento della persecuzione promossa da **Biden** era esploso con la scoperta di un documento di 8 pagine, datato 23 gennaio 2023, divulgato a febbraio dello stesso anno che dimostrava di come l'**FBI** stava indagando sui cattolici “tradizionalisti” e definiti tali dalle denunce giornalistiche dell'organizzazione di estrema sinistra e anti cattolica “*Southern Poverty Law Center*”.

Il documento⁽¹⁾ reca la dicitura “*Unclassified / for Official Use Only*” e “*FBI Internal Use Only-Do not disseminate externally*” (ad uso interno e ufficiale, da non diffondere all'esterno) era stato ripreso da moltissime testate di webnews cristiane e laiche⁽²⁾. All'interno del documento si classificano come sospetti i credenti cristiani che seguono la dottrina tradizionale, recitano le preghiere popolari (come il Rosario) e partecipano alle celebrazioni eucaristiche in latino. Tutti classificati come pericolosi e possibili estremisti verso i quali l'**FBI** doveva intensificare la sua “*valutazione*” e “*mitigazione*” per 12-24 mesi, a causa delle presunte preoccupazioni che i “*nazionalisti bianchi*” associassero la propria causa con quella dei partecipanti alla Messa in latino, come si leggeva nell’“*informativa*” dell'**FBI**. L'**FBI** di Richmond non nascondeva la provenienza delle informazioni sui “*cattolici radicali-tradizionalisti*”: nelle note a piè di pagina dell'intero documento e nella nota prospettica di p. 11, si trovano il Rapporto del 2021 del famigerato **Southern Poverty Law Center (SPLC)**⁽³⁾, nel quale si erano identificati almeno nove gruppi d'odio della RTC che operano negli Stati Uniti. Oltre al documento di **SPLC**, alla base dell’“*informativa*” anti-cattolica dell'**FBI** ci sono articoli della rivista di sinistra liberal *The Atlantic*⁽⁴⁾. Una indagine sul caso da parte del Congresso USA era subito iniziata, grazie all'impegno dell'On. **Jim Jordan** che presiede la Commissione Giustizia e di uno specifico Sottocomitato per indagare sulle azioni contro pro-life, i centri per la vita, i fedeli cristiani ed i conservatori sottoposti a pressioni e minacce continue da parte dell'Amministrazione **Biden**. Nelle settimane successive⁽⁵⁾, era emerso con chiarezza che l'**FBI** si era affidata a diversi “*agenti sotto copertura per produrre le sue analisi e che aveva proposto ai suoi agenti di rivolgersi alle parrocchie cattoliche per sviluppare fonti, tra il clero e la leadership della chiesa, per informarsi sugli americani che praticano la loro fede*”. A fine luglio 2023 l'**FBI** aveva dovuto consegnare al Congresso i documenti interni relativi alle linee guida, nelle quali si raccomanda di indagare sui devoti

di Luca VOLONTE'



della Messa latina tradizionale, alla recita del Santo Rosario e alle pratiche devozionali tradizionali. I nuovi documenti erano stati depositati a condizione che la Commissione, prima di ogni diffusione, si consultasse con l'**FBI** stessa. In una lettera del 25 luglio 2023, pubblicata dal **Washington Examiner**⁽⁶⁾, il vicedirettore ad interim dell'**FBI**



Christopher Dunham, aveva assicurato che quel memoriale operativo dell'ufficio dell'**FBI** di Richmond sui cattolici non aveva “*soddisfatto gli standard dell'FBI ed è stato ritirato*”, che la Divisione di Ispezione del Bureau stava conducendo una revisione interna del processo di creazione del memo che era quasi terminata e che la Commissione Giustizia del Congresso avrebbe ricevuto altri resoconti successivi. Si è dovuto attendere il 19 aprile 2024 perché, nonostante le false dichiarazioni e rassicurazioni più volte fornite al Congresso dal Direttore Generale dell'**FBI** **Christopher Wray** e dal Avvocato Generale del Dipartimento della Giustizia **Merrick Garland**, entrambi fidatissimi collaboratori di **Joe Biden**, si rivelassero altri tasselli sulla rete persecutoria anti cattolica. Allora, l'ispettore generale del Dipartimento di Giustizia, **Michael E. Horowitz**, aveva finalmente inviato al Congresso il suo report⁽⁷⁾ sugli abusi, i comportamenti intimidatori, gli agenti infiltrati dell'**Fbi** e le relative “*schedature*” dei cattolici che seguono la liturgia tradizionale, il Catechismo romano e recitano preghiere care al popolo di Dio. Un nuovo documento che comunque lasciava ancora moltissime ombre sui mandanti, sebbene si denunciassero come le azioni poste in essere dall'**Fbi** sulle possibili minacce rap-

presentate dai cattolici “*radicali-tradizionalisti*”, presi di mira per la loro fede. Il salto di qualità, ovvero il disvelamento completo sulla sistematica persecuzione per motivi religiosi di centinaia di migliaia di cattolici americani, per volere di organi dello Stato direttamente e strettamente legati al Presidente **Joe Biden**, è emersa lo scorso martedì 3 giugno 2025, quando il presidente della Commissione Giustizia del Senato, **Chuck Grassley** (R-Iowa), ha rivelato⁽⁸⁾ l'esistenza di altri documenti anticattolici. “*L'FBI ha prodotto almeno 13 documenti aggiuntivi e cinque allegati che utilizzavano una terminologia anticattolica...in cui si ribadisce l'infondato legame tra cattolicesimo tradizionale ed estremismo violento*”, tutto ciò in contraddizione con le affermazioni sotto giuramento fatte da **Wray** e **Garland** al Congresso. La rete di spionaggio, schedature e minacce subite dai cattolici americani è stata dunque molto più ampia e feroce di quanto si pensasse. Conforta che i presidenti della Commissioni Giustizia del Congresso **Jim Jordan** e del Senato **Chuck Grassley** vogliano, insieme ai nuovi vertici dell'**FBI** **Kash Patel** e **Dan Bongino**⁽⁹⁾ e dell'Avvocato generale a capo del Dipartimento della Giustizia **Pam Bondi**, andare sino in fondo alla vicenda: svelare la verità sul passato e stabilire regole ferree perché l'anticristianesimo non sia più praticato negli USA.

Note

1. <https://www.uncoverdc.com/2023/02/08/the-fbi-doubles-down-on-christians-and-white-supremacy-in-2023/>

2. *L i f e s i t e n e w s* : <https://www.lifesitenews.com/news/fbi-doc-suggests-agency-is-surveilling-radical-traditional-catholics-in-virginia/> The postmillennial: <https://thepostmillennial.com/breaking-fbi-used-discredited-splc-to-paint-catholics-as-extremists-in-internal-report>

3. <https://www.splcenter.org/fighting-hate/extremist-files/ideology/radical-traditional-catholicism>

4. Allarme liberal: il Rosario “arma impropria”. <https://lanuovabq.it/it/allarme-liberal-il-rosario-arma-impropria>

5. <https://twitter.com/Weaponization/status/1645478587741372431/photo/3>

6. <https://www.washingtonexaminer.com/news/justice/wray-contempt-congress-judiciary-fbi-documents-school-board>

7. <https://oig.justice.gov/news/doj-oig-issues-results-congressionally-required-120-day-review-creation-and-content-fbi>

8. <https://www.grassley.senate.gov/news/news-releases/grassley-oversight-unveils-disturbing-evidence-of-fbis-anti-catholic-bias>

9. <https://lanuovabq.it/it/due-nemici-dellfbi-ai-vertici-dellfbi-anche-in-difesa-dei-cattolici>

Conoscere l'Islam per fronteggiarlo

Ogni giorno, sotto forme diverse che vanno dai fatti malavitosi, agli argomenti politici, a quelli religiosi e soprattutto ai fatti legati alle varie guerre nel mondo, si sente parlare di immigrazione e di culture diverse. Spesso, in prima pagina, queste notizie vengono percepite dalle persone come pura e semplice cronaca anche perché sembrano far parte di argomenti separati, non necessariamente collegabili tra di loro e come tali valutati in modo superficiale e senza un adeguato approfondimento.

Ciò induce ad un errore di fondo: il non rendersi conto che a fattori comuni esse hanno quasi sempre una "cosa" che si chiama Islam.

Proprio per questo motivo dovrebbe nascere in tutti noi il desiderio di documentarsi per capire in profondità di che cosa si tratta e quale sia il pensiero che lo alimenta. Ho messo tra virgolette la parola "cosa", indefinita, vaga o generica che dir si voglia, perché proprio documentandomi mi sono posto delle domande che paiono banali ma che banali non lo sono.

Che cosa è l'Islam? L'Islam è o non è una religione? Perché all'Islam sono spesso collegati i fatti terroristici?

Ho così fatto riferimento alle sue fonti dottrinali che sono il Corano (la parola di Allah), la Sira (la biografia di **Maometto**) e gli Hadith (le tradizioni di **Maometto**) e si è consolidata in me la convinzione che considerarla una religione nel senso lato della parola non sia propriamente corretto in quanto si tratta soprattutto di un insieme di norme, regole, disposizioni che sono categoriche e che spesso prevedono violenza e morte per sopraffare tutto ciò che è in disaccordo con il loro enunciato.

In sintesi, l'Islam non è assimilabile ad una religione ma ad un sistema di civiltà ibrido e completo, con componenti più politiche che religiose, è anche sottomissione così come significa la traduzione letterale della parola Islam.

Sembra in effetti che Corano, Sira e Hadith siano strumentali per giustificare le azioni del profeta **Maometto** e l'obiettivo che si era prefisso nel 610 - 632 d.C.: la conquista del mondo.

Sì, avete capito bene ho detto "la conquista del mondo" e non è un mio personale pensiero o valutazione ma è semplicemente ciò che è scritto nero su bianco nei testi sopra enunciati.

L'Islam, pur se al suo interno è ideologicamente diviso tra Sunniti e Sciiti (e non solo), ha sicuramente di unificante un obiettivo finale che è chiaramente stabilito dal Corano, la creazione della Umma, ovvero di un mondo che sia totalmente casa (dar) dell'Islam (dar al Islam) e, quindi, finalmente casa della pace (dar al salam)

di Euro ROSSI



quando si sarà convertito all'Islam l'ultimo essere umano.

A quando, questa pace islamica? Non si sa, il fattore "tempo" non è infatti così importate come in Occidente. Quindi, da più di 1400 anni tutto ciò che non è ancora dominato dall'Islam rimane dar al harb, casa della guerra, ma l'obiettivo di arrivare alla Umma resta immutabile. Di tregua (hudna) in tregua, di guerra (harb) in guerra, il "tempo che ci vuole" nel mondo islamico non può mai essere un concetto finito.

Ce lo insegna la storia che è piena di avvenimenti che vedono una contrapposizione netta tra il mondo islamico e tutto ciò che non è islamico, con particolare riferimento al mondo giudaico - cristiano. Ricordo quelli più significativi: Poitiers quando **Carlo Martello** sbaragliò nel 732 gli arabi di **Abdal Rahman**: la Riconquista spagnola durata più di cinquecento anni e terminata nel 1492 quando **Ferdinando d'Aragona** e **Isabella di Castiglia** sconfissero l'emiro di Granada; la battaglia navale di Lepanto del 1571 quando le flotte cristiane della Lega Santa annientarono quelle musulmane dell'Impero ottomano, la vittoria di Vienna del 1683 quando fu impedito definitivamente all'esercito ottomano di **Kara Mustafa** Pascià di dilagare in Europa; senza dimenticare le ben otto Crociate per liberare la Terra Santa dal 1096 al 1291 quando cadde Acri, l'ultimo baluardo della cristianità nella terra che ne vide la nascita.

Per i casi meno importanti basta chiedersi del perché il litorale della penisola italiana fu costellato di torri fortificate di segnalazione per dare l'allarme all'arrivo dei turchi. Così come ce lo ricorda la Chiesa di Santa Maria dei Martiri ad Otranto dove avvenne il massacro della popolazione otrantina l'11 agosto del 1480 per non aver rinnegato la religione cristiana.

Ma ritorniamo a parlare dei contenuti dei testi dottrinali anzidetti perché dopo

aver parlato della Umma è bene conoscere ciò che deve essere posto in essere per arrivare ad essa ovvero la Sharia e il Jihad che sono i fondamentali dell'Islam. La Sharia è la legge, il regolamento giuridico, il caposaldo che stabilisce i doveri religiosi come la preghiera il digiuno e così via, il diritto di famiglia come il matrimonio, i divorzi, le eredità, il diritto penale, quello commerciale e comportamentale che si sintetizza in un complesso sistema legale e morale che è al di sopra delle leggi laiche di qualsiasi Stato. Sebbene il grado di applicazione e la sua interpretazione varino notevolmente da stato a stato islamico, essa è la guida base dei musulmani perché nel significato metafisico è considerata la legge di Allah.

Il Jihad (sforzo) è il mezzo per imporre la Sharia ed arrivare alla Umma. E' la guerra a tutti i miscredenti, in arabo Kafir, ovvero a tutti coloro che non sono musulmani e non si sottomettono ad Allah e Maometto.

I Kafir sono odiati (C 40:35), sono i peggiori esseri del creato (C 98:6), derisi (C 83:34), disonorati (C 37:18), puniti (C 25:77), vittime di trame a loro discapito (C 86:15-17), sottoposti a terrore (C 8:12-14), attaccati con atti di guerra di varia natura (C 9:29), decapitati (C 47:4), mutilati (C2:191), annientati (C 6:45), uccisi (C 4:91), crocifissi (C 5:33), assassinati (C 33:61), violentati (Sira, Ibn Ishaq 759).

Il riferimento in particolare agli ebrei ed ai cristiani è esplicito (C 9:29, 5:21, 4:17, Hadith, Muslim 1767a) e per quanto riguarda gli ebrei ancora più esplicito. "Il Messaggero di Allah (**Maometto**) disse: l'ora non sarà stabilita finché non combatterete con gli Ebrei, e la pietra dietro la quale si nasconderà un Ebreo dirà: o Musulmano! C'è un Ebreo nascosto dietro di me, uccidilo" (Hadith, Bukhari 2926).

Non c'è proprio di che stare tranquilli e se ne ha dimostrazione nel fatto che la quasi totalità dei gruppi terroristici attivi nel mondo sono di matrice islamica, così come i fatti singoli di quelli che erroneamente vengono considerati degli squilibrati e che sono perpetrati col grido Allah è il più grande (**Allahu Akbar**).

Quello che accade in Italia dimostra inoltre che vi è un proliferare di organizzazioni islamiche che operano per il rafforzamento ideologico della dottrina islamica creando un sistema parallelo tramite la creazione di centri culturali e moschee abusive.

Se è pur vero che la nostra Costituzione garantisce la libertà religiosa, essa però pone dei limiti al rispetto dei diritti fondamentali e dei principi dell'ordinamento giuridico come la giurisprudenza italiana ha più volte sancito ribadendo la prevalenza dei principi costituzionali sulle norme della Sharia.

Per un progetto di Comunità di Difesa

Sono stato per una settimana intensa a Bruxelles, tra incontri istituzionali, vecchi amici e nuove sfide.

Camminare nei corridoi del Parlamento Europeo è sempre un'emozione il cuore politico dell'Europa che pulsa ancora con forza, nonostante tutto.

“...Accodarsi alla richiesta di Trump di adeguare la spesa nazionale per la difesa al 5 per cento senza chiedere per fare cosa (una cosa e' spendere per sistemi di difesa da missili e una altra è comprare i carri armati) e senza rilanciare il progetto di difesa europea, è l'esatto opposto di ciò che servirebbe...”

Le idee, i valori, le battaglie di una vita restano scolpite in queste stanze.

Oggi più che mai, l'Europa ha bisogno di visione, competenza e passione.

C'è ancora molto da fare, soprattutto in questi tempi incerti, in cui il nostro

di Gianni PITTELLA*



continente è chiamato a ritrovare se stesso per guidare il mondo fuori dal caos.

Tornare qui è sempre come tornare a casa.



Respirare il clima che si registra nel cuore della Unione mentre il mondo è scosso da nuove scosse telluriche, è stato oltremodo istruttivo.

C'è preoccupazione, ansia, ed anche una buona dose di pessimismo.

L'ordine mondiale fondato sugli organismi multilaterali, il commercio libero, la libera mobilità delle persone, il soft power e la diplomazia alla ricerca dei com-

promessi possibili, è messo a dura prova dalle iniziative ripetute e imprevedibili, e contrastanti le une con le altre, del Presidente **Trump**.

Ma se non si muove l'Unione Europea il nuovo ordine sarà affidato al caos, alla giungla, in cui primeggeranno le autocrazie o le plutocrazie.

Non è difficile immaginare un'ulteriore crescita di influenza di USA, Cina e Russia che alla fine trovano un accordo su rispettive sfere di influenza e di potere.

L'Unione Europea non può rimanere silente.

La battuta del primo ministro belga "se non ti siedi al tavolo, sei nel menu" è caustica ma drammaticamente vera.

Ho detto ai miei interlocutori che sarebbe decisivo se le istituzioni europee riprendessero il progetto di Comunità della Difesa tragicamente fallito negli anni 50 con la decisione della Francia di tirarsi indietro.

Si potrebbe aggiornare e rilanciare dando finalmente l'idea che siamo un soggetto politico unito che difende e protegge i propri cittadini e si candida ad essere un modello di democrazia federale mentre altrove prevale l'autocrazia.

Accodarsi alla richiesta di **Trump** di adeguare la spesa nazionale per la difesa al 5 per cento senza chiedere per fare cosa (una cosa è spendere per sistemi di difesa da missili e una altra è' comprare i carri armati) e senza rilanciare il progetto di difesa europea, è l'esatto opposto di ciò che servirebbe.

Ho provato a condividere queste riflessioni e spero che qualcuno si muova autorevolmente per correggere questa postura.

La UE deve avere coraggio: difesa comune e politica estera, forte iniziativa sulla tragedia di Gaza ma non dimenticare la Ucraina.

Combattere l'antisemitismo e ricordarsi sempre che non si stabilizzerà il Medio Oriente senza risolvere la causa palestinese.

**Già Vicepresidente del Parlamento Europeo*



I flussi migratori come strumento di guerra

Quante volte abbiamo detto “*non era minimamente immaginabile che potesse succedere un'altra volta e così vicino a casa Nostra*”: di cosa parliamo? Della guerra nella ex Jugoslavia degli anni '90? Di quella del febbraio 2022 tra Ucraina e Russia? O di altre ancora? Guerre, maledette guerre. Contendenti di turno, strategie di potere, spartizioni territoriali e di ricchezza; chi ci rimette è sempre la popolazione civile costretta a cercare luoghi sicuri.

Uno degli effetti delle guerre sono le migrazioni delle popolazioni per fuggire alle violenze, distruzione, uccisioni alla ricerca di posti dove poter vivere; tra le altre cause dell'immigrazione vi è: la fame (vista anche come arma di guerra), conflitti interni, calamità naturali e cambiamenti climatici; tutte possono essere strumentalizzate.

La Convenzione sullo Status di Rifugiato, firmata a Ginevra nel 1951, lo definisce come “*chi è costretto a fuggire dal proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali*” e specifica tanto i diritti dei migranti forzati quanto gli obblighi legali degli Stati di proteggerli.

Ricordiamo tutti l'esodo degli ucraini nel 2022 avvenuto a seguito dell'invasione della Russia che provocò un'ondata migratoria verso l'Europa di circa 4,3 milioni, 170.000 vennero in Italia.

Nell'agosto 2021 in Afghanistan la presa del potere dei talebani provocò una significativa fuga di migliaia di persone e si identificavano in quelle che avevano lavorato/collaborato con gli USA/Nato e che se fossero rimasti sarebbero stati considerati traditori e destinati a pagare con la vita. Questo stato emergenziale si inserì in un contesto preesistente che vedeva la presenza di 3,5 milioni di sfollati interni e di 2,2 milioni di profughi nei paesi confinanti, mentre la Turchia fece erigere un muro al confine con l'Iran dichiarando di non voler diventare “*il deposito di profughi per l'Europa*” e la Grecia, a sua volta costruì un muro con la Turchia; gli USA con il **Programma Humanitarian Parole** accolsero 50.000 evacuati concedendo un visto speciale. Precedente un'altra crisi, quella Siriana, ha visto flussi migratori verso paesi confinanti e paesi occidentali.

Guerre e flussi migratori sono in stretta connessione non solo come conseguenza indiretta ma sempre più spesso come conseguenza diretta di politiche migratorie di pressione verso determinati Stati. L'ultimo esempio nel novembre 2021: abbiamo assistito alle migliaia di persone che scappavano dalla guerra, accampati al confine tra la Bielorussia e la Polonia, “*utilizzati*” per far pressione in quel quadro geopolitico. Con l'aggravante che quei profughi, sarebbero stati ingannati e/o portati, da paesi del medio

di Alberto VALENTINETTI



Oriente e dall'Asia, a quel confine con false promesse, “*invogliati*” ad attraversare la frontiera. Chi ha cercato di tornare indietro è stato bloccato e malmenato: dalla parte polacca erano schierate forze militari, c'era un muro di filo spinato e sono stati utilizzati idranti e spray urticanti. Persone che scappavano dalla guerra usate come scudi umani!

Per andare un po' più indietro e per una situazione che ci ha riguardato direttamente, nell'estate del 1998, per la prima volta si registrarono massicci arrivi via mare di clandestini dal nord Africa. Furono tutti identificati e rimpatriati con rapidità. Questi fatti avvenivano alla vigilia dell'applicazione dell'Accordo di Schengen da parte dell'Italia. Immediata la risposta con emanazione di procedure innovative che prevedevano “*l'intervista*” dei clandestini sul posto dello sbarco, da parte di Commissari del Servizio Immigrazione inviati da Roma, unitamente ai Funzionari dei vari Consolati, per identificarne la nazionalità e poter rilasciare il documento necessario al rimpatrio. Dalle interviste emerse che molti di questi erano in prigione nei loro paesi ed erano state loro aperte le porte e “*canalizzati*” ad imbarcarsi per l'Italia: di fatto era una “*sporca pressione politica*” per mettere in difficoltà e impedire l'entrata nell'area Schengen. Grazie alla strategia adottata dal Ministero dell'Interno fu possibile superare quella crisi e permettere l'ingresso dell'Italia nel Sistema Schengen. Era domenica 26 ottobre 1998: una data storica.

A proposito di guerre, di conflitti interni, di politiche migratorie, di occupazioni/ di colonizzazione che hanno provocato importanti esodi di profughi di connazionali, ricordiamo:

- tra il 1942 ed il 1943, in pieno conflitto, l'evacuazione e rimpatrio forzato di circa trentamila persone tra donne, malati e minori, effettuata dall'Africa Orientale Italiana. L'operazione fu resa possibile grazie ad un accordo tra l'Italia ed il Regno Unito. Furono utilizzati quattro transatlantici italiani

che furono chiamati le “*Navi Bianche*” perché dipinte di bianco e segnate da croci rosse sui lati, per essere riconoscibili a distanza nel loro viaggio di circumnavigazione dell'Africa che il convoglio delle quattro navi effettuò con tre viaggi di andata e ritorno dalla percorrenza di 23.000 miglia/ 40.000 km.

- Tra il 1945 e anni successivi l'“*esodo giuliano-dalmata*”, consistito nell'emigrazione forzata di più di 300.000 persone di nazionalità e lingua italiana.

- Nel 1970 circa 20.000 italiani, residenti in Libia, furono espulsi dal regime di Gheddafi, con la confisca dei loro beni, espulsione nota come “*la cacciate degli italiani*”.

“...Uno degli effetti delle guerre sono le migrazioni delle popolazioni per fuggire alle violenze, distruzione, uccisioni alla ricerca di posti dove poter vivere; tra le altre cause dell'immigrazione vi è: la fame (vista anche come arma di guerra), conflitti interni, calamità naturali e cambiamenti climatici; tutte possono essere strumentalizzate...”

- Nel 1975 circa 6.000 italiani furono costretti a fuggire dall'Eritrea, per timore della propria sicurezza a seguito del cambiamento politico.

Come abbiamo visto, oggi come ieri, spesso gli immigrati, provenienti dalle regioni più povere, sono letteralmente “*ingannati*” a partire verso Paesi Terzi, ma di fatto oltre ad essere vittime di cattiva dolosa informazione sui Paesi di destinazione ed oggetto di un orrendo traffico criminale di esseri umani, possono essere anche uno strumento di “*pressione politica*” per mettere in difficoltà il Paese di destinazione.

De Gasperi e la difesa europea

Il profilo storico di **Alcide De Gasperi**, di cui si commemora il 71° della scomparsa, è ormai patrimonio consolidato e diffuso - come rileva il cardinale **Baldassarre Reina** - non soltanto nella storiografia ma nella coscienza degli italiani e certamente di ampia parte dell'Europa. Il "Costruttore", così lo ha definito **Antonio Polito**, riuscì a ricostruire l'Italia: in otto anni da presidente del Consiglio introdusse la Repubblica, ottenne i finanziamenti del **Piano Marshall**, portò Roma nel Patto atlantico e costruì l'embrione dell'Europa unita con Francia e Germania, creò la **Cassa del Mezzogiorno** e l'**Eni** di **Mattei**, promosse le grandi riforme sociali e avviò il miracolo economico. Recentemente **Angela Demattè** ha portato in varie località

"...Per De Gasperi, la difesa comune non era solo una questione militare, ma un passo fondamentale per un'integrazione politica più profonda. Quindi non certo un guerra-fondaio, ma un pace-fondaio considerando che la "comunità d'armi dovrà dare vita per necessaria evoluzione a una comunità politica ed economica più vasta e profonda"..."

d'Italia uno spettacolo teatrale intitolato "L'Europa brucia" dedicato proprio alla figura di **Alcide De Gasperi** e non è un caso che il grande statista trentino viva un momento di grande ripresa. Come se da più parti si avvertisse che il suo insegnamento è più che mai necessario. Specie laddove il suo disegno restò incompiuto. A tanti anni di distanza, l'Europa si trova di fronte a nuove sfide geopolitiche che rendono più

di **Giorgio GIRELLI***



che mai attuale la necessità di una difesa comune. Diceva **Winston Churchill**: "Più riesci a guardare indietro, più riesci a guardare avanti". E guardando indietro appunto riaffiora il progetto della **Comunità Europea di Difesa (CED)** così come immaginata da **De Gasperi**. La sua visione prevedeva una difesa comune come espressione di una legittima unione politica, fondata sul consenso popolare e su istituzioni rappresentative.

Il 27 maggio 1952 sei paesi europei - Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo e Italia - firmarono il

Trattato istitutivo della **Comunità Europea di Difesa (CED)**. Questo trattato rappresentò un ambizioso tentativo di creare un esercito comune europeo in un momento in cui la sicurezza del continente era minacciata dalla Guerra Fredda. Per **De Gasperi**, la difesa comune non era solo una questione militare, ma un passo fondamentale per un'integrazione politica più profonda. Quindi non certo un guerra-fondaio, ma un pace-fondaio considerando che la "comunità d'armi dovrà dare vita per necessaria evoluzione a una comunità politica ed economica più vasta e profonda". Il fallimento della **CED** fu segnato il 30 agosto 1954 dalla mancata ratifica da parte del Parlamento francese, grazie alla convergenza tra **De Gaulle** e i comunisti. A oltre settant'anni di distanza da quegli eventi, l'assenza di una difesa comune - specchio di una più generale incompiutezza politica dell'UE - è però ancor più avvertita - come ha recentemente rilevato lo storico **Paolo Valvo**. Il disegno degasperiano invitava a non separare integrazione militare e sovranità politica condivisa. **De Gasperi** difendeva un'identità europea radicata nella cultura e nella spiritualità. La sua idea di pluralismo resta attuale: costruire unità rispettando le diversità. Una lezione preziosa, anche per l'Europa di oggi.

**Coordinatore
Centro Studi Sociali "A. De Gasperi"*



Churchill e De Gasperi



Nuovo Portale Soci Banca Popolare del Lazio

Essere Socio

Un mondo di opportunità per te e per i tuoi familiari

Registrati

Scarica la nostra App nei market store



 **Banca del Lazio
Popolare**

Blu Banca
Gruppo Banca Popolare del Lazio

Va bene il DDL “Coltiva Italia”

Intervista al Presidente di Confagricoltura

a cura della redazione

D: *Presidente Giansanti cosa ne pensa di questo accordo sui dazi al 15% sull'export europeo nei mercati statunitensi?*

R: Prima di dare un giudizio definitivo su questo accordo, aspettiamo di conoscerne tutti i contenuti. Per il momento, in base alle informazioni che abbiamo è evidente che ci saranno ripercussioni pesanti per il settore agricolo. Penso che l'Europa avrebbe potuto gestire meglio le trattative, facendo sentire di più il suo peso economico e politico. Altra considerazione che possiamo fare oggi è che la presidente **von der Leyen** non ha rispettato quanto aveva promesso ai nostri imprenditori. Proprio come è successo con la proposta della commissione Ue di concentrare le risorse della Pac in un fondo unico.

Alcuni comparti verranno colpiti più degli altri dai dazi statunitensi sul nostro export. Quindi speriamo vivamente che vengano presi provvedimenti a sostegno delle produzioni agricole più esposte alle nuove tariffe.

D: *È in corso una discussione sulla reale entità dei dazi a cui andiamo in contro. Il fattore inflazione rischia di far salire la percentuale di partenza?*

R: La svalutazione del dollaro è un elemento da tenere in considerazione. Più perde terreno rispetto all'euro e più l'import dagli Usa ne giova. Non solo. Noi siamo preoccupati anche per le ripercussioni che i dazi sull'Ue avranno sul commercio globale. Dazi diversi da area ad area, insieme all'inflazione rischiano di dare vantaggi competitivi a nostri diretti concorrenti, come nel caso del settore vitivinicolo argentino. Ma un dollaro debole è un'arma a doppio taglio anche per gli Stati Uniti perché va ad impattare sulla capacità di acquisto dei loro cittadini. La spirale inflazionistica non fa bene a nessuno. Purtroppo, parliamo di elementi che variano al variare dei listini delle Borse, ma anche al variare del potere d'acquisto dei cittadini. Da questi due elementi dipende molto della programmazione che le nostre imprese fanno per il futuro. L'insicurezza e i numeri ballerini sono i primi nemici degli investimenti. Ancor di più allo stato attuale in cui i dazi si inseriscono in un elenco molto lungo di difficoltà per l'agricoltura italiana.

D: *Eppure, da inizio anno l'export agroalimentare ha dato segni di vitalità con un picco di crescita del 14% nel mese di febbraio.*

R: È vero ma questi sono dati parziali, relativi al primo semestre e che sono “viziati” dagli acquisti anticipati dai distributori e delle imprese statunitensi per anticipare l'entrata in vigore delle nuove tariffe. Questo fenomeno, non a caso, viene letto dall'Istat come presupposto per una probabile decelerazione del commercio globale, da cui



alla fine dell'anno. Noi imprenditori agricoli stiamo mettendo in conto tutto ciò e il calo annunciato dei nostri volumi commerciali. Quando le scorte che si stanno accumulando oggi si esauriranno, vedremo i reali effetti dei dazi.

D: *In attesa dei particolari dell'accordo Usa-Ue, si parla anche di possibili esenzioni per alcuni settori. Lei cosa ne pensa?*

R: Penso che sarebbe una strada da non percorrere. Se la politica economica viene frammentata, si andrà verso modulazioni diverse dei singoli dazi sui singoli comparti produttivi, dei singoli Paesi. È una complicazione operativa e burocratica che non possiamo permetterci.

D: *Il Masaf ha presentato un nuovo disegno di legge, il Coltiva Italia: oltre un miliardo di euro distribuito tra il 2026 e il 2028 da destinare alle colture agricole e al settore zootecnico. Qual è il suo giudizio sul provvedimento?*

R: Positivo, abbiamo lavorato insieme al ministro **Lollobrigida** sui contenuti e siamo soddisfatti che l'annuncio sia arrivato proprio in questa fase difficile. Adesso aspettiamo la conversione in legge. Il Coltiva Italia tocca un tema che per Confagricoltura è fondamentale: scegliere una rosa di filiere agroalimentari su cui investire per farne la testa d'ariete del sistema agricolo europeo. È un lavoro da fare anche a livello nazionale. Dobbiamo scegliere su quali comparti concentrare gli sforzi per potenziare la produzione interna e ridurre la dipendenza dall'estero. Il ddl prende in considerazione alcuni dei comparti più strategici da cui si può partire. È il caso del grano tenero, di cui importiamo quantità pari alla metà del nostro fabbisogno, e di quello duro, il cui import è pari al 70% della domanda nazionale. Altro settore su cui riflettere, che è anche al centro del Coltiva Italia, è quello della soia: l'Italia è la prima in Europa con 1,1 milioni

di tonnellate prodotte, ma a fronte di un fabbisogno reale di 3,7 milioni. I 2,6 milioni di tonnellate che il sistema interno non riesce a offrire, vengono recuperate con acquisti dall'estero, in particolare dal Brasile. È una dinamica che può essere cambiata. Inoltre, voglio ricordare che potenziare la produzione nazionale di soia significherebbe anche gettare le basi per una filiera strutturata degli oli vegetali da destinare alla produzione di energia. Sostenere le imprese che investono in questa coltura, vuol dire sostenere anche gli obiettivi nazionali nel settore dei biocarburanti.

In attesa della sua approvazione, credo che il ddl possa essere migliorato recuperando risorse per altri ambiti strategici. Parlo degli investimenti nella transizione digitale delle aziende e in quelle tecnologie che possono aiutarle a fronteggiare un cambiamento climatico che sta colpendo duramente molte eccellenze italiane. Una per tutte, visto che siamo nella stagione estiva, è l'ortofrutta. Il nostro Centro Studi calcola che produrre frutta fresca oggi, costa il 14% in più rispetto al 2021; ed anche se i volumi dell'export e dell'import nel 2024 sono cresciuti del 9%, la bilancia commerciale segna una contrazione del 60% rispetto all'anno precedente.

D: *In questo contesto si inserisce la proposta della Commissione Europea di accorpamento dei due fondi di finanziamento della Politica agricola comune in un unico grande contenitore. Quali sono i rischi che l'agricoltura europea corre?*

R: Spero che in futuro si potrà ancora parlare di politica europea dato che l'orientamento di Bruxelles e Strasburgo è verso una pianificazione della spesa a livello nazionale, e non più comunitaria. Detto questo, la proposta di bilancio pluriennale oggi sul tavolo del Consiglio Ue prevede un budget per la prossima Pac di 294 miliardi. Il 20% in meno rispetto alle risorse dell'attuale Politica.

Inoltre, con l'accorpamento dei fondi non sappiamo che fine farà lo sviluppo rurale né è chiaro quali cambiamenti ci saranno dal punto di vista procedurale. Se la macchina rallenterà, aumenterà la burocrazia e ciò impatterà ulteriormente sulla produttività delle imprese europee e sulla loro competitività nei mercati internazionali. Per questi motivi continuiamo a sostenere che si debba tutelar mantenere il carattere “comunitario” della politica agricola a tutela del mercato unico e del principio di reciprocità tra Stati membri. Qualsiasi riforma della Pac verrà approvata speriamo vivamente che garantisca un bilancio adeguato alle esigenze del settore e indicizzato all'inflazione.

**Massimiliano Giansanti,
Presidente di Confagricoltura*

Energia nucleare: l'Italia non può attendere

Con il nucleare di nuova generazione sarà possibile avere energia “comoda”, che non dipenda da esportazioni da Paesi critici o dal clima, sicura e disponibile sempre, che eviti rischi di blackout produttivi e soddisfi il fabbisogno di gigawatt dei grandi consumatori come l'Intelligenza Artificiale o i server dei cloud, compreso l'importante risultato dell'abbattimento delle emissioni nocive per l'ambiente e il clima.

In attesa del grande traguardo della fusione, significa per ora centrali portatili o di piccole dimensioni da installare magari accanto a un data center o ad un'industria energivora; una piccola centrale installata vicino ad una grande città come Roma o Milano ad esempio le renderà autonome dal punto di vista energetico.

Chi arriverà per primo avrà un vantaggio eccezionale e con un ritorno economico enorme tanto da avere già attratto l'interesse di fondi d'investimento e grandi gruppi.

L'Italia in questo campo è tra i paesi in “pole position”.

Tra il 2023 e il 2030 gli investimenti nel nucleare aumenteranno da 65 a 70 miliardi di dollari all'anno (secondo lo scenario di base del **World Energy Outlook** 2024). Se si volesse arrivare a zero emissioni entro il 2050, gli investimenti arriverebbero a 155 miliardi di dollari nel 2030.

L'80% di questi investimenti sarà per reattori di grandi dimensioni, mentre il 10% punterebbe sulle nuove tecnologie modulari, ovvero gli Small Modular Reactors (Smr), gli Advanced Modular Reactors (Amr) e i Micro-Modular Reactors (Mmr) di cui tanto si parla.

Nel 2024 i progetti basati su queste tecnologie nel mondo erano 98, ma solo tre effettivamente operativi, di cui uno in Cina, nella regione dello Shandong e due in Russia (reattori «galleggianti» e installati sulla nave «Akademik Lomonosov»); quattro sono in costruzione e gli altri sono ancora in fase di sviluppo, per un totale di 56, di cui una decina basati sul riciclo dell'uranio già usato negli impianti tradizionali, con risparmio di costi e meno scorie.

A livello mondiale, attualmente, le aziende che stanno sviluppando progetti sono così suddivise: 18 con sede tra Stati Uniti e Canada e 16 in Europa, Asia 7, Russia 2, Africa 2, Medio Oriente 1, Sud America 1.

Non è ancora affatto chiaro quando queste centrali saranno disponibili.

Tra i Paesi fortemente impegnati sul nucleare, nonostante il lungo stop sancito dal referendum del 1987 e riconfermato da quello del 2011, c'è anche l'Italia.

Nonostante non abbiamo centrali nucleari in funzione e siano trascorsi quasi

di Enrico Maria ZUCCONI



40 anni di pausa forzata, l'Italia ha custodito ed esercitato competenze, anche solo smantellando le vecchie centrali o andando a fare all'estero quello che non ha più potuto realizzare in casa.

Questa esperienza può giocare un grande ruolo: «Per l'Italia avere il nucleare significa ridurre la dipendenza da fornitori esteri, con obiettivi fino al 20% del fabbisogno nazionale, mitigare i rischi geopolitici e, non da ultimo, contribuire alla riduzione del costo dell'energia», spiega un'analisi di Accenture.

Oggi quella italiana è la seconda industria nucleare europea: se si considerano tutte le società in grado di esibire curricula all'insegna dell'atomo, si supera facilmente il centinaio.

Ma non c'è dubbio che siano **Enel** ed **Eni** le portabandiera del nuovo nucleare, anche se hanno preso direzioni diverse.

Enel (gestisce già reattori per oltre 3,3 GW in Spagna) si è trovata di diritto nel ruolo di capofila col 51% di **Nuclitalia**, la newco partecipata anche da **Ansaldo Energia** (39%) e **Leonardo** (10%) ed è nata a maggio 2025 con una missione precisa: verificare la fattibilità in Italia degli Smr-Lwr (Small Modular Reactor-Light Water Reactor) e degli Amr di nuova generazione, le tecnologie di riferimento per poter pensare di riportare il nucleare in Italia.

Ad aprire la strada alla newco, e quindi al ritorno dei reattori in Italia, è il disegno di legge delega sul nucleare, che secondo il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, **Gilberto Pichetto** e il Ministro delle Imprese **Adolfo Urso**, potrebbe essere proposto già a settembre prossimo per l'approvazione in Parlamento.

A quel punto, il governo avrà il lasciapassare normativo per regolamentare la produzione di energia nucleare sostenibile, che entrerà a far parte del piano energetico nazionale.

Il tempo previsto, secondo il Ceo di **Leonardo**, **Roberto Cingolani**, per pun-

tare sugli Smr ad acqua di generazione III+ potrebbe consentire una partenza intorno al 2030.

Solo un decennio più tardi, quindi dal 2040, sarà possibile invece fare spazio agli Amr di generazione IV, meglio se fossero quelli che utilizzano la tecnologia a piombo liquido. Per i primi reattori a fusione, **Cingolani** sposta tra la tempistica il 2045 e il 2050.

Altra realtà italiana che sta puntando sui piccoli reattori da produrre in serie è **Newcleo**, senza dubbio la più visibile dal punto di vista mediatico che ha già convinto 1.500 azionisti che hanno versato 570 milioni di euro.

Il 90% del capitale raccolto è italiano, lo stesso governo italiano starebbe valutando un investimento in **Newcleo**. Certo la raccolta avrà bisogno di accelerare: per arrivare al 2030 serviranno circa 3 miliardi.

La timeline del progetto è chiara. Nel 2026 sarà pronto **Precursor**, prototipo non nucleare, al quale **Newcleo** sta lavorando con **Enea**, utile per testare i componenti e il sistema del primo reattore dimostrativo da 30 Megawatt che sarà operativo in Francia nel 2031.

Lo sbarco sul mercato commerciale è atteso nel 2033.

L'obiettivo di lungo periodo è costruire qualche decina di reattori in Europa entro il 2050.

Quindi, purtroppo o per fortuna, l'Italia è leader nel nucleare ma solo a favore di paesi esteri!

A livello interno si fanno ancora i conti con la costruzione del Deposito Nazionale e la riforma, innanzi tutto culturale, del sistema regolatorio del nucleare.

Questi due ostacoli hanno molti punti di contatto, posti su di un percorso sbarrato a partire dal 1987 dalle politiche degli anni successivi e da quarant'anni di allarmismi e ostilità.

La complessità del settore è indubbia; l'opinione pubblica è essenziale se si vuole pensare ad una ripresa ed è fortemente influenzata dal costante utilizzo della paura, stimolata attraverso distorsioni di dati e fatti che, se considerati serenamente e scientificamente, produrrebbero ben altro effetto. Tutto è lecito per indurre terrore nei confronti del nucleare.

Ci auguriamo che questo Governo, con la sua stabilità e longevità, possa riuscire a rimuovere tali ostacoli perché l'Italia ha bisogno più che mai dell'energia nucleare.

Ridurre il costo dell'energia sia per la parte domestica che per la parte produttiva del paese del 30-40% metterebbe al riparo l'Italia da speculazioni e instabilità internazionali annullando qualsivoglia tipologia di dazi.

Il settore lapideo è in ristagno

Marmi e pietre costituiscono una risorsa di rilievo per le strategie di sviluppo avviate da diversi Paesi per la valorizzazione delle proprie esclusive: in questa ottica, non sorprende che la produzione mondiale del settore sia cresciuta di circa quattro volte in un quarto di secolo, con il contributo decisivo dell'interscambio. Eppure, a far tempo dal 2023 alcuni grandi protagonisti dell'estrazione e dell'export, come nel caso dell'India, hanno invertito la tendenza, senza dire della Cina, in regresso da diversi esercizi, sebbene motivato dallo sviluppo del consumo domestico.

Tra gli altri Paesi in condizioni critiche, il caso dell'Italia è la dimostrazione di quali effetti possano scaturire dai problemi politici, con riguardo prioritario all'incapacità di comprendere il ruolo propulsivo del comparto, diversamente da quanto accaduto altrove: fattore tanto più condizionante quando si pensi che le riserve sono diffuse su buona parte del territorio. In questo senso, sia pure con le differenze del caso, non è azzardato parlare di specifiche responsabilità generali, sia a livello nazionale, sia nell'ambito locale: assunto che diventa più credibile avuto riguardo alla rilevanza strategica del settore aggregato, comprensivo delle tecnologie.

E' passato mezzo secolo da quando l'**Organizzazione delle Nazioni Unite** si fece premura di sollecitarne lo sviluppo attraverso adeguate misure incentivanti, capaci di promuovere investimenti, in specie laddove altri comparti non avessero la medesima idoneità strategica ed occupazionale: ebbene, quella "raccomandazione" del 1976 è stata palesemente accolta dai massimi protagonisti lapidei extra-europei, con riguardo massimo a Turchia e Brasile, dove l'incidenza dell'export lapideo su quella totale è particolarmente alta, e la cui espansione è stata contraddistinta da tassi talvolta esponenziali, mentre in Italia è venuta meno persino la strategia minima: quella di tutela dell'esistente.

Gli ultimi anni sono stati contraddistinti dall'accelerazione produttiva dei marmi "artificiali" la cui consistenza ha finito per diventare quasi paritetica nel giro di un ventennio, a conferma di una competitività economica, e talvolta anche tecnologica, di frequente rilevanza nelle scelte dei committenti. In sostanza, un fatto nuovo importante del nuovo millennio è stato l'avvento di una concorrenza innovatrice rispetto a quella degli altri prodotti, in quanto "intraspecifica" e fondata sulla realtà di un lapideo innaturale, e tuttavia, in possesso di caratteri tecnologici similari.

La crisi del mercato interno non ha trovato nell'export, soprattutto durante il

di Carlo Cesare MONTANI*



nuovo millennio, la tradizionale valvola di sicurezza, anche a causa della parcellizzazione aziendale e della conseguente impossibilità delle piccole imprese, che costituiscono la struttura portante del settore, di operare funzionalmente nelle nuove dimensioni globali del rapporto tra offerta e domanda. Il ristagno delle vendite all'estero, sempre più lontano dai massimi storici, è stato oggetto di ampio dibattito nelle sedi di competenza, peraltro sostanzialmente velleitario. In effetti, non ne è scaturita un'intesa tra il momento politico e le forze sociali circa gli interventi necessari ad invertire la tendenza, in un quadro di programmazione.

La crisi ha coinvolto in misura rilevante anche le importazioni in Italia, con particolare riferimento a quelle dei grezzi, che per molti anni avevano alimentato le lavorazioni con materiali di altra provenienza capaci di incrementare tangibilmente il valore aggiunto, potenziando il consumo domestico ed integrando le maggiori forniture all'estero in modo da soddisfare integralmente le esigenze di una committenza sempre più attenta ai parametri qualitativi, non meno che alla variabile economica.

Da questo punto di vista, le cifre sono chiare. A decorrere dall'inizio del nuovo millennio, l'importazione italiana del grezzo si è ridotta di oltre metà, scendendo sotto il milione di tonnellate con una discesa pressoché costante dal 2006. Ne è scaturita una recessione delle attività trasformatrici che sommandosi a quella delle produzioni ha dato luogo a condizioni di diffuso ristagno: ciò, sebbene in qualche caso sia emersa la tendenza a preferire l'esportazione diretta del blocco di qualità, con vantaggi proporzionali per gli acquirenti esteri ma nello stesso tempo con ulteriori penalizzazioni del valore aggiunto. Del resto, anche a livello mondiale l'export

del grezzo continua ad esprimere una significativa metà delle spedizioni globali.

La perdita di capacità produttiva appare difficilmente recuperabile, tanto più che si è tradotta in obsolescenze anticipate, rinvio di manutenzioni, ed alla fine, in diverse cessazioni dell'attività imprenditoriale. E' certamente positivo confidare nella progettazione di Industria 4.0, ormai da vari anni alla ribalta italiana, ma è altrettanto doveroso tenere conto dei fattori depressivi presenti nel sistema, per espungerli nell'ottica della programmazione. Dal canto loro, le attività di servizio, a cominciare dai trasporti e dalla promozione, con particolare riguardo a quello di matrice pubblica, hanno messo a disposizione risorse funzionali e spesso crescenti, ma se "il cavallo non beve" il ristagno resta in agguato; da questo punto di vista, si può dire che il settore sia sempre alla ricerca di maggiori vincoli solidali e di un fronte comune più ampio che, alla luce della realtà, risulta oggettivamente necessario.

La congiuntura critica italiana non riguarda solo i materiali, ma si estende anche all'impiantistica, dove il 2024 ha coinciso con la perdita del tradizionale primato nell'export in valore delle macchine per lavorazioni di marmi e pietre, con il sorpasso da parte della Cina, dopo un lungo periodo di avvicinamento (non altrettanto è accaduto per i prezzi medi, dove il primato resta italiano). Analoga sorte era già toccata ai beni strumentali, tra cui primeggiano gli utensili diamantati, dove l'export dall'Italia risulta preceduto, nell'ordine, da quelli cinese e tedesco.

La crisi dell'importazione costituisce una componente minoritaria di quella lapidea nazionale, restando di tutta evidenza che la questione prevalente nell'ambito dell'interscambio è sempre quella dell'export. In effetti, le sorti di marmi e pietre d'Italia sono strettamente legate alle prospettive di collocamento all'estero, in specie del prodotto finito con valore aggiunto, ma ciò non costituisce un problema unico: accanto all'import ed al regresso delle attività trasformatrici di materiali esteri è congruo tenere conto del mercato interno, infrastrutture, formazione, investimenti, credito, e via dicendo.

In conclusione, bisogna fare appello ad una volontà politica che sia finalmente capace di comprendere l'effetto moltiplicatore, tipico in misura accentuata proprio del comparto lapideo, e di operare in conseguenza, d'intesa col mondo imprenditoriale, e naturalmente, con quello delle professionalità, espresse da oltre ventimila addetti altamente qualificati: un tipico patrimonio nazionale.

*Confindustria Marmo Macchine

Tra le turbolenze il Brics avanza

di Paolo RAIMONDI

Il 17° Summit dei Brics, tenutosi a Rio de Janeiro all'inizio di luglio, ha sottoscritto una Dichiarazione finale centrata sul principio del multilateralismo. Suona come una risposta forte all'unilateralismo di Trump ed alla sua politica dei dazi.

Oggi i membri del Gruppo sono 10: oltre ai cinque fondatori Brasile, Russia, India Cina e Sudafrica si sono aggiunti Etiopia, Egitto, Iran, Emirati Arabi Uniti e recentemente l'Indonesia. Vi sono anche 9 partner: Bielorussia, Bolivia, Kazakhstan, Cuba, Malaysia, Tailandia, Uganda, Uzbekistan e Nigeria, che partecipano ai lavori ma senza diritto di voto.

I paesi Brics rappresentano la metà della popolazione del pianeta, il 40% e più del pil mondiale calcolato in parità di potere d'acquisto (ppp) e il 20% del commercio mondiale. Con i partner la quota del pil sale al 45%, equivalente a 93.000 mld di dollari. Contribuiscono a quasi il 44% della domanda globale di petrolio e al 38% della sua produzione (Iea, 2024). Sono tra i primi produttori di molte materie prime, anche delle terre rare, e di beni alimentari. Rappresentano collettivamente oltre il 58% della produzione globale di alluminio e il 50% della domanda di rame. India, Brasile e Russia da sole coprono oltre il 40% delle esportazioni globali di grano e riso (Fao, 2024).

Nonostante difficoltà, differenze e problemi esistenti, il potenziale economico e politico del Gruppo non può essere sottovalutato. La cooperazione procede in tutti i settori, dall'intelligenza artificiale allo spazio, dal nucleare civile all'agricoltura e al clima, dalla sanità alla finanza.

A Rio Trump può vantare un altro "successo". La sua guerra dei dazi ha comportato i paesi Brics. Il proliferare dei conflitti, in alcuni dei quali sono direttamente coinvolti, avrebbe loro reso più difficile trovare un'unità d'intenti.

Essi affermano che: *"L'economia globale e i mercati finanziari sono sempre più soggetti a elevata incertezza e a periodi d'intensa volatilità. Abbiamo espresso le nostre serie preoccupazioni in merito all'imposizione unilaterale di azioni commerciali e finanziarie, tra cui l'aumento dei dazi e misure non tariffarie che distorcono il commercio e sono incoerenti con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio."*

Il presidente brasiliano **Lula da Silva** ha analizzato la situazione geopolitica ricordando che *"i Brics sono gli eredi del Movimento dei Paesi Non Allineati, l'organizzazione che ebbe un ruolo centrale nel processo di decolonizzazione"*. *"Con il multilateralismo sotto attacco, la nostra autonomia è nuovamente minacciata. La legge internazionale è diventata lettera morta, così come la soluzione pacifica dei conflitti. È sempre più facile investire nella guerra*

che nella pace", ha affermato.

Sul fronte della necessaria cooperazione economica e finanziaria i Brics hanno confermato importanti progetti. Promuovono l'iniziativa di Garanzie Multilaterali, che mira a offrire strumenti di garanzia da parte della *"New development bank"* (Ndb), la banca del Gruppo, per ridurre il rischio degli investimenti strategici e migliorare l'affidabilità creditizia dei Brics e del Sud del mondo. Questo meccanismo aiuterà i paesi a ottenere prestiti a tassi d'interesse più bassi.

Vi è poi la *"New investment platform"*. L'idea è di sviluppare congiuntamente strumenti per sostenere e attrarre fondi dalle economie dei Brics e dei paesi del Sud e dell'Est del mondo da investire nelle infrastrutture. L'iniziativa sta avendo un grande sostegno soprattutto dopo l'adesione e la vicinanza al Gruppo da parte dei paesi produttori di petrolio. Recentemente a Kazan, in Russia, si è tenuta una conferenza per discutere la creazione di strumenti usati dalla finanza islamica dove il credito per gli investimenti non prevede il pagamento d'interessi ma la partecipazione ai profitti futuri.



Facendo seguito alle decisioni del summit di Kazan del 2024, il meeting di Rio ha rilanciato l'iniziativa sui Pagamenti Transfrontalieri, l'alternativa al sistema Swift basato sul dollaro. L'iniziativa è parte di un nuovo sistema finanziario multilaterale e comporta il perfezionamento dell'utilizzo delle monete locali nella finanza, nel commercio e nel sistema di pagamento dei Brics e anche la realizzazione di un paniere di valute e di una moneta di conto per le operazioni interne al Gruppo e con il Sud del mondo. Non si tratta di una nuova valuta circolante, di cui troppo si parla senza cognizione di causa, ma di una moneta di conto come lo è stata l'ecu per i paesi europei.

Il giorno prima del summit, la Ndb ha celebrato il suo decimo anniversario a Rio. La presidente, **Dilma Rousseff**, ha evidenziato che *"la creazione della Nuova Banca di Sviluppo è stata più di una semplice pietra miliare istituzionale. È stata una dichiarazione politica: il Sud del mondo non sarebbe più stato un destinatario passivo di modelli di sviluppo imposti dall'esterno, ma un artefice attivo del pro-*

prio futuro."

Dilma ha denunciato il pesante attacco al multilateralismo. *"Stiamo assistendo a un declino della cooperazione e a una rinascita dell'unilateralismo. Dazi, sanzioni e restrizioni finanziarie sono utilizzati come strumenti di subordinazione politica. Le catene di approvvigionamento globali sono ristrutturate non per raggiungere una maggiore efficienza, ma per ragioni geopolitiche. Il sistema finanziario internazionale rimane profondamente asimmetrico, gra-*

"...I paesi Brics rappresentano la metà della popolazione del pianeta, il 40% e più del pil mondiale calcolato in parità di potere d'acquisto (ppp) e il 20% del commercio mondiale. Con i partner la quota del pil sale al 45%, equivalente a 93.000 mld di dollari. Contribuiscono a quasi il 44% della domanda globale di petrolio e al 38% della sua produzione (Iea, 2024)..."

vando gli oneri più pesanti su chi ha meno risorse", ha detto. E ha ripetuto il programma della Banca: *"rafforzare i finanziamenti in valute locali, realizzare accordi di swap bilaterali e aiutare i nostri paesi membri a ridurre l'esposizione alla volatilità esterna e a valorizzare i mercati nazionali dei capitali."*

Parlando al direttorio della Banca, **Lula** ha lanciato l'appello per *"una riforma dell'architettura finanziaria globale"*, esortando di *"mostrare al mondo che è possibile creare un nuovo modello di finanziamento, senza condizionamenti"* per sostenere progetti di sviluppo e non la speculazione.

La desertificazione bancaria è questione sociale

Negli ultimi anni, un nuovo termine è entrato a far parte del lessico economico e sociale italiano: “*desertificazione bancaria*”. Si tratta di un fenomeno che sta progressivamente svuotando intere aree del Paese, soprattutto quelle interne e periferiche, della presenza di sportelli bancari fisici. Questo processo ha conseguenze profonde e spesso sottovalutate sia dal punto di vista economico che sociale, impattando famiglie, imprese e l'intero tessuto produttivo locale.

Con il termine “*desertificazione bancaria*”, utilizzato per la prima volta ufficialmente da **First Cisl** con il lancio dell'Osservatorio sulla desertificazione bancaria (che riporta gli studi e le analisi della **Fondazione Fiba** ed è aggiornato trimestralmente), si intende la progressiva chiusura degli sportelli bancari nei territori, in particolare nei piccoli comuni, nelle aree rurali e nelle zone montane. Le banche, spinte da logiche di ottimizzazione dei costi e dalla digitalizzazione dei servizi, ritirano la loro presenza fisica lasciando intere comunità prive di accesso diretto a servizi finanziari essenziali.

Secondo i dati più recenti pubblicati dall'Osservatorio e riferiti al 30 giugno 2025, in Italia oltre 3.400 comuni (pari al 43,2% del totale) sono privi di uno sportello bancario, quasi 2.000 (il 24,2%) hanno un solo sportello, oltre 4,7 milioni di persone e quasi 300 mila imprese vivono e operano in comuni senza uno sportello, mentre quasi 6,5 milioni di individui e oltre 400 mila imprese hanno a disposizione un solo sportello bancario.

Complessivamente, sono oltre 11 milioni le persone e più di 700 mila le imprese con una limitazione all'accesso ai servizi bancari. Undici milioni di persone equivalgono a tutta la Lombardia più tutto il Friuli, a nazioni come il Belgio, la Grecia, il Portogallo o la Svezia, a 4 volte Roma e 8 volte Milano, con 11 milioni di voti si governa l'Italia.

Questi numeri, però, non sono distribuiti uniformemente sul territorio nazionale: in Molise l'83,1% dei comuni è privo di sportelli bancari, in Valle d'Aosta il 74,3% e in Calabria il 74%, mentre in Emilia-Romagna solo l'8,2% dei comuni è stato lasciato sguarnito, in Toscana il 10,6% e in Trentino-Alto Adige il 14,5%.

Se poi esaminiamo la classifica per popolazione dei comuni colpiti dalla desertificazione bancaria, il Mezzogiorno la fa da assoluto padrone: Trentola Ducenta in provincia di Caserta con 20.137 abitanti è il comune più popoloso senza sportello bancario, seguito da Aci Sant'Antonio in provincia di Catania e San Marcellino anch'esso nel casertano, mentre tra i comuni rimasti con un solo sportello sventa con 34.578 residenti Mugnano di Napoli, seguito da Aci Catena in provincia di Catania e Castel Volturno di

di Paolo GRIGNASCHI*



nuovo in provincia di Caserta.

In sintesi, dai quasi 35 mila sportelli bancari presenti in Italia nel 2008, nel 2024 si è scesi sotto quota 20 mila e al 30 giugno di quest'anno ne sono rimasti 19.395.

Va però detto che il contributo alla desertificazione non è stato lo stesso per tutte le categorie di banche. Le poche banche territoriali rimaste hanno maggiormente difeso il presidio dei territori e, in particolare, il **Credito Cooperativo** ha addirittura aumentato il numero dei propri sportelli: sino a vent'anni fa le **BCC** detenevano uno sportello su venti, ora uno su cinque, garantendo l'unica presenza bancaria in ben 778 comuni italiani!

La chiusura degli sportelli bancari comporta una serie di ripercussioni negative, sia dirette che indirette, sulle comunità locali, quali difficoltà di accesso ai servizi ed esclusione finanziaria, impatto sulle attività economiche e sulla competitività delle imprese, ed è spesso preludio a un processo più ampio di impoverimento del territorio, che va verso una vera e propria desertificazione sociale.

A subire le conseguenze più gravi della desertificazione bancaria sono soprattutto le persone anziane, che spesso hanno difficoltà a utilizzare i servizi digitali, e le fasce sociali meno abbienti.

Non va infatti dimenticato che l'utilizzo dell'internet banking in Italia resta modesto, a differenza di quanto avviene in molti Paesi europei. Il gap è particolarmente accentuato proprio nelle fasce anziane della popolazione: in Francia (dove ci sono 49 sportelli ogni 100 mila abitanti, contro i nostri 33) l'impiego dell'internet banking tra le persone comprese tra 65 e 74 anni è del 56,3%, in Italia solo del 33,9%.

Inoltre, l'internet banking è meno utilizzato lì dove ce ne sarebbe più bisogno: in Calabria e in Campania, dove i comuni privi di sportello sono, rispettivamente, il 74% e il 55,6%, l'internet banking è utilizzato appena dal 33% e dal 35% della popolazione.

E' quindi importante tener presente

che, se da un lato l'innovazione digitale rappresenta un'opportunità per semplificare la gestione finanziaria quotidiana (dai pagamenti online all'internet banking, fino alle app bancarie), dall'altro rischia di creare nuove disuguaglianze. Il digital divide, ovvero il divario tra chi ha accesso alle tecnologie e chi ne è escluso, è particolarmente accentuato nelle zone rurali e montane, dove la connessione internet è spesso scarsa e la formazione digitale inadeguata.

Anche le imprese agricole e artigiane, che operano in territori rurali, risentono direttamente di questa mancanza di servizi, trovandosi isolate dal punto di vista finanziario e spesso costrette a investire tempo e risorse per raggiungere la filiale più vicina.

La desertificazione bancaria appare pertanto come una delle sfide più urgenti per il futuro delle aree interne italiane. Su di essa, anche per le azioni di continua sensibilizzazione di chi monitora puntualmente il fenomeno, si sta diffondendo una sensibilità trasversale alla società e alla classe politica, a partire dal Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**.

A seguito di ciò, è importante rilevare l'istituzione di un Osservatorio regionale sulla desertificazione bancaria da parte della regione Toscana, un organismo aperto a tutti gli stakeholder con il compito di portare avanti soluzioni nell'interesse della collettività, al quale stanno seguendo iniziative similari che appaiono di prossima definizione in altre regioni (Marche, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Calabria).

Importante anche l'iniziativa assunta dal **CNEL** di costituire un gruppo di lavoro sulla desertificazione bancaria, con il contributo delle parti sociali, che ha formulato la proposta di ripristinare le gare per le tesorerie comunali nei piccoli comuni, al fine di incentivare la presenza delle banche.

Un'altra possibile proposta riguarda l'elaborazione istituzionalizzata di classifiche di sostenibilità delle banche, che, riguardo al tema della desertificazione facciano riferimento al grado di territorialità delle stesse e alla realizzazione gratuita di programmi di educazione digitale alla clientela.

La desertificazione bancaria non è solo un problema finanziario, ma una questione che tocca la coesione sociale, l'uguaglianza di accesso ai servizi e il diritto allo sviluppo dei territori. Affrontare questa sfida significa investire nella resilienza delle comunità, innovare senza escludere, e progettare un sistema bancario più inclusivo e sostenibile per tutte le cittadine e tutti i cittadini, ovunque vivano.

**Presidente della Sezione UCID di Latina e Vicepresidente Gruppo Lazio UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti)*

Stablecoin e crisi finanziaria

Dopo un combattuto dibattito parlamentare, il Senato americano ha votato la legislazione sulle stablecoin, il cosiddetto **Guiding and Establishing National Innovation for U.S. Stablecoins (GENIUS) Act**. Adesso spetta alla Camera dei Rappresentanti confermarla. Per accelerare il processo, **Donald Trump** vorrebbe firmarla entro l'estate.

Da quando **Trump** si è insediato alla presidenza, le criptovalute hanno un posto di favore alla Casa Bianca. The Donald ne ha create una a suo nome e un'altra per la moglie Melania. Ha anche organizzato un pranzo privato e poi un tour della Casa Bianca con dei personaggi vip che intendevano investire nella sua stablecoin, la USD1. Si parla di investimenti per 148 milioni di dollari. Anche i suoi due figli, Donald Jr. e Eric, insieme al vice presidente **J.D. Vance**, il 29 maggio a Las Vegas hanno esaltato un pubblico di ben 30.000 persone alla **Bitcoin Conference 2025**.

Le stablecoin sono delle criptovalute legate ad altri asset, come le monete, in particolare al dollaro. Gli emittenti sarebbero tenuti a detenere un dollaro di riserve per ogni dollaro di stablecoin. Dovrebbero essere meno volatili rispetto alle altre criptovalute. La più grande stablecoin è Tether con una capitalizzazione di mercato di quasi 150 mld di dollari. Opera offshore e svolge un ruolo sproporzionato nella liquidità globale.

Le poche regole previste dal **GENIUS Act** servono a favorire la crescita delle stablecoin. Infatti, si afferma che esse devono essere garantite interamente da dollari statunitensi o asset altamente liquidi. Questi ultimi non sono specificati per cui potrebbero essere anche dei derivati finanziari speculativi a breve scadenza. Sarebbe molto grave: azzardo su azzardo non crea certezze e stabilità.

Se approvata definitivamente, la legge autorizzerebbe le società che emettono stablecoin a utilizzarle per acquistare titoli del Tesoro statunitensi. Per non lasciare dubbi sulle vere intenzioni dell'Amministrazione, il segretario al Tesoro **Scott Bessent**, ha detto: "Un ecosistema di stablecoin in salute aumenterà la domanda privata di titoli di Stato, abbassando i costi di finanziamento per il governo". Spera che la nuova legge possa facilitare l'afflusso di capitali negli Usa, incoraggiare l'uso del dollaro digitale e persino ridurre i costi del debito pubblico. Si ricordi che quest'ultimo è di circa 37.000 mld di dollari, con tassi d'interesse annuali ben sopra i 1000 mld. Un "affare" ingestibile anche per **Trump**.

Il **Congressional Budget Office**, l'agenzia federale che fornisce analisi economiche al Congresso, sostiene che quest'anno negli Usa l'emissione di titoli del Tesoro, tra quelli nuovi e quelle in rinnovo

di Paolo RAIMONDI



per scadenza, supererà di molto i 10.000 mld di dollari. Una parte dell'ammontare è fatta di obbligazioni a breve scadenza di 1 anno, i Treasury bill. Perciò il mercato obbligazionario americano è in grande fibrillazione. La corsa alle criptovalute sta coinvolgendo l'intero comparto finanziario. Dalle grandi banche, come la **Bank of America** e la **Morgan Stanley**, al gigante della distribuzione **Walmart** fino a **PayPal**, il servizio di pagamenti, sono tutti sul carro cripto. Anche le imprese big tech insistono a voler creare le proprie criptovalute. Si stanno, di fatto, ricreando le stesse condizioni che in passato hanno generato la grande crisi finanziaria.

La senatrice democratica **Elizabeth Warren** ha denunciato queste manovre: "Sono profondamente preoccupata che questo disegno di legge possa portare direttamente al prossimo crollo finanziario", ha affermato. "Non è la prima volta che il Congresso ascolta il settore finanziario e crea un regime normativo debole per un prodotto finanziario nuovo e innovativo."

Secondo il Tesoro americano, il mercato delle stablecoin potrebbe arrivare a 3.700 mld di dollari entro il 2030. Inoltre, di fronte alle debolezze del dollaro e alla sua crescente incapacità di continuare a essere il perno delle riserve monetarie mondiali e del sistema finanziario e commerciale internazionale, esisterebbe, come riportato dalla rivista *Forbes*, un piano per creare entro il 2030 stablecoin per un valore pari a 16.000 mld. Di fatto, si afferma che sarebbero "un nuovo, radicale concorrente del dollaro".

"Venticinque anni fa, il Congresso approvò il *Commodities Futures Modernization Act*, una legge per sostenere l'oscuro mercato dei derivati finanziari. Quasi nessuno se ne accorse. All'epoca, i derivati erano un prodotto finanziario relativamente di nicchia. La maggior parte delle persone non capiva veramente cosa fossero o cosa facessero", ha affermato la senatrice. Secondo la Banca dei regolamenti internazionale di Basilea, oggi il valore nozionale soltanto dei derivati etc, quelli non regolati e tenuti fuori bilancio, è di oltre 700.000 mld

di dollari. Una bolla-mostro.

"Allora il Congresso creò un insieme di regole deboli e piene di scappatoie, proprio come voleva il settore. Il risultato di quella legge fu di espandere enormemente la portata del mercato dei derivati e di integrarlo ulteriormente nel sistema finanziario centrale. Quel disegno di legge contribuì a preparare il terreno per la crisi finanziaria del 2008", ha aggiunto **Warren**.

Per fortuna non tutti la pensano come **Trump** sulle criptovalute. In Europa e anche in Italia si esprimono grandi dubbi e preoccupazioni. **Paolo Savona**, presidente della **Consob**, all'incontro annuale con il sistema finanziario, li ha definiti come la corte dei miracoli di Pinocchio, dove vige l'illusione di facili guadagni. Ha ricordato che: "Non può sfuggire l'analogia che si va determinando con le radici della crisi finanziaria del 2008, dovuta alla diffusione dei derivati complessi che contenevano crediti difficilmente rimborsabili (subprime) e causarono gravi conseguenze economiche, mettendo a rischio anche la sicurezza dello Stato."

Anche durante il **Festival dell'Economia** di Trento di fine maggio, Savona ha dichiarato di considerare "un rischio fatale la legittimazione delle criptovalute, il rischio è che si perda il concetto di moneta e che queste monete private sostituiscano la moneta pubblica". Sarebbe un ritorno al Medioevo, quando ogni principe o vescovo batteva la propria moneta!

In occasione della pubblicazione del rapporto 2024 della **Banca d'Italia**, anche il governatore **Fabio Panetta** ha ammonito che le stablecoin "espongono i detentori ai rischi legati alla solidità degli emittenti e alla variabilità del valore del sottostante."

Infatti, la stabilità di dette criptovalute e delle stablecoin è tutta da provare. Il loro andamento di mercato può oscillare come un pendolo impazzito. Per esempio, nel 2022 il mercato perse in poco tempo ben 2.000 mld di dollari per poi recuperare. Qualche settimana fa il valore del bitcoin ha raggiunto i 110.000 mld. Ma pochi mesi prima era crollato a 30.000. Che cosa succederebbe se le stablecoin, dopo aver comprato dei titoli del Tesoro, soprattutto i Treasury bill, quelli a breve scadenza, entrassero in crisi, come d'altra parte è già successo? I titoli del Tesoro sarebbero portati all'improvviso sul mercato per coprire il buco? Con quali conseguenze per la stabilità del bilancio americano e del dollaro? Non serve un "genius economico" per immaginare l'effetto destabilizzante globale. **Trump** e il suo governo non possono pensare che le sparate verbali bastino a calmare i mercati e convincerli della bontà dei titoli Usa. I mercati non sono guidati dagli executive order presidenziali.

Approvato il Piano Sociale regionale

Dopo aver già incassato l'unanimità in Commissione sanità, è stato approvato con la medesima formula anche dal Consiglio regionale del Lazio il nuovo Piano sociale regionale 2025/2027, fortemente voluto da **Massimiliano Maselli** (Assessore all'inclusione sociale e servizi alla persona della **Regione Lazio**).

“...L'approvazione definitiva del Piano Sociale Regionale rappresenta un passo fondamentale verso la costruzione di un sistema di welfare regionale moderno, equo e partecipato, in linea con le priorità europee e nazionali in materia di coesione sociale. Un grande risultato anche a livello politico perché il Piano sociale è e deve essere trasversale...”

«L'approvazione definitiva del Piano Sociale Regionale rappresenta un passo fondamentale verso la costruzione di un sistema di welfare regionale moderno, equo e partecipato, in linea con le priorità europee e nazionali in materia di coesione sociale. Un grande risultato anche a livello politico perché il Piano sociale è e deve essere trasversale» ha detto **Maselli**.

Il Piano, che potrà contare su una dotazione finanziaria da oltre 400 milioni di euro per il 2025 (di cui 158 provenienti da risorse regionali), consta di circa 50 pagine e, come ha precisato **Maselli**, «è scritto in maniera chiara perché non vuole essere uno strumento burocratico rivolto soltanto agli addetti ai lavori». Tra i punti cardine ci sono l'incentivo dell'affido familiare, il rafforzamento del sistema delle case famiglia per persone con disabilità e per il dopo di noi, la lotta alla povertà educativa, la reale presa in

di **Massimiliano MASELLI***



carico per l'assistenza agli anziani e lo sviluppo di centri polivalenti per ragazzi affetti da autismo.

L'Assessore ha inoltre sottolineato come sia «un piano proiettato al futuro, capace di coniugare la visione strategica con la flessibilità, che punta a una vera semplificazione, all'innovazione, come ad esempio con i centri polivalenti per l'autismo, alla digitalizzazione dei processi e anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Centrale sarà anche il ruolo dei consorzi sociosanitari, con i sei costituiti ed altrettanti in fase di costituzione, che si aggiungeranno ai sette già presenti sul territorio regionale. Il piano punta molto anche sul rafforzamento

mento degli enti locali, del terzo settore, delle organizzazioni sindacali, della cooperazione sociale, come confermato dall'avviso pubblicato sul sito di LAZIOcrea il 18 luglio, e della cittadinanza attiva».



Entrando nel dettaglio del Piano, per ciò che concerne l'assistenza educativa, verranno stanziati fondi destinati ad asili nido e scuole dell'infanzia pubbliche e convenzionate al fine di creare nuovi posti e rispondere con una maggiore offerta alle esigenze dei cittadini. Ampio spazio anche alla povertà educativa, come sottolinea **Maselli**: «La Regione, a seconda dell'ISEE familiare, comparteciperà o si accollerà totalmente le spese per l'istruzione del secondo figlio di nuclei in difficoltà; in tal



della governance delle ASP, che dopo la razionalizzazione da dodici a otto stanno entrando a pieno titolo nella rete territoriale delle politiche sociali. L'obiettivo che vogliamo raggiungere – ha proseguito **Maselli** – è quello di rendere il Piano Sociale Regionale non solo uno strumento tecnico, ma un vero e proprio patto sociale tra istituzioni e comunità. Il documento promuove una visione integrata del welfare regionale, valorizzando la sinergia tra servizi sociali, sanitari e sociosanitari, con particolare attenzione alla presa in carico delle fragilità, alla centralità della persona e al coinvolgi-

modo verrà incentivata anche la natalità». Cambio di passo anche nell'ambito dell'affido familiare, dove si punterà su case che accolgano temporaneamente i bambini. «L'obiettivo – ha spiegato **Maselli** – è far sentire loro calore umano e affetto in un momento complicato della vita. Sulle 15 case famiglia già esistenti sul territorio regionale, inoltre, stiamo puntando sul rafforzamento della rete per le disabilità».

***Assessore all'Inclusione sociale e Servizi alla persona della Regione Lazio**

Per i giovani la cultura è libertà

Il futuro dei giovani è la cultura, il futuro della cultura sono i giovani. In un mondo che cambia rapidamente, la Regione Lazio ha scelto di investire con forza e visione nel binomio più promettente: i giovani e la cultura. Dal 2023, abbiamo avviato un percorso ambizioso e concreto, fatto di politiche integrate, progetti innovativi e strumenti di partecipazione, con l'obiettivo di rendere le nuove generazioni protagoniste attive della vita culturale e sociale del nostro territorio.

Abbiamo lanciato il **Programma Triennale per i Giovani**, con oltre 4 milioni di euro destinati alla crescita personale, professionale e creativa dei ragazzi. Attraverso bandi come **Giovani Insieme** e **Giovani Idee**, sosterremo la nascita di centri di aggregazione giovanile e finanziati progetti culturali, artistici e sociali proposti direttamente dai giovani. Con la **Carta Giovani "BellaXNoi"**, completamente rinnovata, la Regione ha reso più accessibile la fruizione di cinema, teatri, musei e attività educative, grazie a oltre 2.000 convenzioni attive e partnership con realtà prestigiose come l'Auditorium Parco della Musica, il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro di Roma e l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.



La cultura è per i giovani uno spazio di libertà, di espressione, di scoperta. È il luogo dove si coltiva la curiosità e si sviluppa la creatività, elementi fondamentali per costruire capitale culturale e sociale. E al contempo, la cultura ha bisogno dei giovani: della loro energia, della loro visione, della loro capacità di innovare. È in questo scambio virtuoso che si genera valore.

Per queste ragioni, la Giunta guidata dal Presidente **Francesco Rocca** ha promosso concorsi e iniziative che mettono al centro il talento giovanile. **LazioSound**, giunto alla sua quinta edizione, è il contest musicale che dà voce ai giovani musicisti under 35, offrendo loro formazione, produzione professionale e visibilità nazionale.

La finalissima al Castello di Santa Severa è stata una grande festa di musica e partecipazione. Ma ogni finale del concorso ha animato ciascuna provincia, affinché l'arte e la cultura possano coinvolgere ogni angolo del nostro territorio.

Dal rock al jazz, dall'innovazione alla Classica, il **Festival di Musica Sacra**, con oltre 150 concerti in tutta la regione, ha coinvolto anche artisti emergenti, valorizzando la tradizione e l'innovazione musicale. Il **Lazio Street Art** ha trasformato

di **Simona Renata BALDASSARRE***



borghi e città in laboratori creativi, dove l'arte diventa racconto identitario e strumento di rigenerazione urbana. Attraverso portali georeferenziati, è possibile guidare i turisti alla scoperta dei murales. In ogni ambito, coinvolgere i giovani significa sostenere l'innovazione tecnologica all'interno della cultura, per un turismo più sostenibile e consapevole. Altra importante iniziativa: il concorso letterario Cuori Narranti, un'iniziativa rivolta a giovani autori tra i 14 e i 35 anni, residenti o domiciliati nel territorio regionale.

Al **WeGil**, abbiamo ideato e sostenuto la Mostra-Concorso Chiamata alle Arti, attraverso il coinvolgimento delle **Accademie di Belle Arti** di tutta Italia. Questa Amministrazione ha portato nel Lazio grandi mostre internazionali, come quella dedicata a **Warhol** e **Banksy**, ospitata prima al **WeGil** e ora al Castello di Santa Severa, con l'obiettivo di stabilire un dialogo tra due



icone dell'arte contemporanea, capaci di attrarre e ispirare la nostra gioventù. Stiamo invitando i giovani a riscoprire sempre più istituzioni simbolo della nostra comunità, come il Teatro dell'Opera, il Teatro di Roma, l'Auditorium e Parco della Musica. Proprio al teatro Costanzi abbiamo organizzato un Concorso Presepiale e il Concerto di Natale della **Regione Lazio**, eventi straordinariamente partecipati dalle scuole di ogni ordine grado del nostro territorio.

La fruizione culturale deve evolvere verso forme più lente, sostenibili e antropologiche, capaci di raccontare il territorio e le sue identità. I giovani, nativi digitali e cittadini del mondo, sono i migliori interpreti di

questa trasformazione. Con il loro sguardo, possiamo costruire un turismo educativo, esperienziale e rispettoso, che valorizzi borghi, tradizioni e paesaggi, rendendo il Lazio una destinazione culturale consapevole.

"...La cultura è per i giovani uno spazio di libertà, di espressione, di scoperta. È il luogo dove si coltiva la curiosità e si sviluppa la creatività, elementi fondamentali per costruire capitale culturale e sociale. E al contempo, la cultura ha bisogno dei giovani: della loro energia, della loro visione, della loro capacità di innovare. È in questo scambio virtuoso che si genera valore..."

Abbiamo inoltre rafforzato gli strumenti di partecipazione istituzionale, finanziando i Consigli Comunali dei Giovani, dei Ragazzi e dei Bambini, che promuovono il dialogo tra le nuove generazioni e le istituzioni locali. E continuiamo a sostenere i centri giovanili comunali, luoghi fondamentali per l'incontro, la formazione e la progettazione condivisa, con l'iniziativa **Lazio Aggrega**, destinata a giovani di età compresa fra 14 e 35 anni. In un'epoca segnata da incertezze e disorientamento, la cultura offre ai giovani un senso, una direzione. È luogo di appartenenza, di confronto, di costruzione dell'identità. È spirito nazionale, memoria condivisa, visione del futuro. È ciò che ci unisce e ci distingue.

Per questo, continueremo a lavorare affinché ogni ragazzo e ragazza del Lazio possa accedere alla cultura, viverla, crearla.

***Assessore Cultura, Pari Opportunità, Politiche giovanili e della Famiglia, Servizio civile della Regione Lazio**

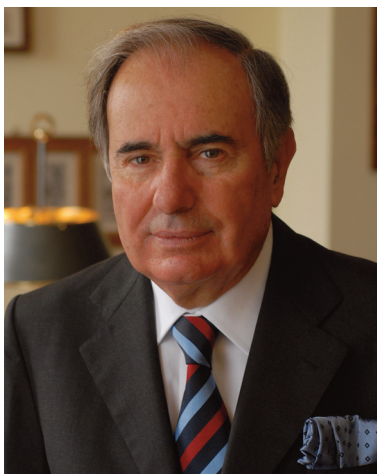
Per l'autismo, né assistenza né giustizia

Non è nostro costume, né tantomeno della Rivista che mi ospita, fare di tutta un'erba un fascio. La sanità è un argomento troppo serio ed importante per ridurlo a slogan elettoralistici o lanciare bordate sul governo di turno e sul Ministro competente. Paragonarsi con l'estero e verificare che l'Italia non è all'ultimo posto nella "classifica sanitaria" (anzi!) è una magra soddisfazione. Importante è che il sistema pubblico e quello convenzionato siano in grado di offrire alla cittadinanza il

"...Non è accettabile che giovani od anziani che siano, ricoverati in particolare in strutture dedicate, non ricevano non solo le cure le più adeguate, ma tutte quelle attenzioni particolari che eufemisticamente e sbrigativamente definiamo di natura psicologica. Chi non ha la piena autosufficienza non può subire angherie da kapò di turno..."

miglior servizio possibile. Considerando che stiamo parlando di salute non dovrebbero verificarsi episodi riprovevoli. Non è accettabile che giovani od anziani che siano, ricoverati in particolare in strutture dedicate, non ricevano non solo le cure le più adeguate, ma tutte quelle attenzioni particolari che eufemisticamente e sbrigativamente definiamo di natura psicologica. Chi non ha la piena autosufficienza non può subire angherie da kapò di turno. Questi, al contrario, deve considerare che la sua professione è anche caritatevole. Perché questa introduzione? Evitiamo nomi non per paura che non abbiamo quanto per non dare luci a chi non merita. Il fatto. Un giovane autistico con complicazioni neuropsichiatriche, tipiche della età evolutiva, è stato oggetto

di Riccardo RICCARDI



di soprusi nella struttura dove era ricoverato. I suoi genitori hanno riscontrato, durante il periodico ritorno a casa, che il corpo del ragazzo presentava lesioni fisiche, quali lividi, graffi e morsi. Per i dirigenti ed i sanitari della struttura ospitante, a reiterate domande, silenzio assordante. Inoltre, in tempi successivi, lo stesso minore è stato trasportato in ospedale perché gli era stata riscontrata una frattura al braccio.

Entriamo quindi nel penale dove la competenza di accertare l'accaduto spetta al Pubblico Ministero detentore della pubblica accusa in nome dello Stato. Per ben due volte, a seguito le reiterate denunce parentali, il magistrato ha archiviato il caso. Lo ripetiamo, per non essere frainteso, nessun indice puntato per fare dell'erba un fa-

"mentale". Chi si dedica a questo mestiere ne deve essere conscio e abbandonarlo se non si sente di essere in grado. E che dire di quel PM che se ne è lavato le mani? Il suo comportamento (se sono veri i fatti) è riprovevole per la sua professionalità, per il suo senso della moralità e per il danno che infligge a tutti i suoi colleghi che, di contro, operano con alta professionalità. Sappiamo che l'episodio non è passato sotto traccia perché alcuni parlamentari hanno presentato interpellanze ai ministri competenti. Per quanto ci riguarda confidiamo che l'iniziativa di questi parlamentari sortisca degli effetti concreti. Ci auguriamo che chi ha mandato di esercitare le sue funzioni, non adempite, venga sanzionato.

E ritorniamo sull'argomento sanità sul quale se ne dicono tante, alcune forse sacrosante. È amaro constatare che all'alba del nuovo millennio esistano (e ce ne sono!) persone prive di scrupoli e senso morale. Che manca anche nella fattispecie di dedicare scarsa attenzione verso fatti che non danno ritorno di immagine. Non vogliamo pensare male per ogni tanto azzeccarci (copyright Andreotti). Guicciardini si riferiva al "particolare". Sono tanti i particolari, poco attenzionati, che compongono il generale. Non devono ripetersi fatti del quale uno abbiamo accennato. Le persone che, parliamo in generale, hanno in mano un potere (che è anche quello di assistere un disabile) devono in primo luogo guardarsi allo specchio senza vergogna. Poi devono essere oggetto di controlli non quelli inutili burocratici che hanno un percorso dottrinale, punito o no, a seconda del credo. Vanno rimarcati delitti verso persone co-



scio. Ma alcune amare e doverose considerazioni. Il comportamento degli operatori sanitari specifici è soggetto a giuste procedure penali. Oltre alla soggezione ad un pubblico ludibrio. Comprendiamo che non è semplice l'assistenza a degenti portatori di handicap, anche di natura

strette a subire e a tacere. Questa è arroganza purtroppo ricorrente. Si preferisce sconfinare dai propri confini anziché compiere il proprio dovere nel silenzio professionale. Nell'era del megafono dei social si rischia di perdere l'educazione del dovere e del buon senso.

La tradizione come memoria viva

Per lungo tempo la tradizione non è stata più considerata un termine di riferimento, con specifico contenuto, mentre invece nell'uso corrente si è ricorso frequentemente all'aggettivo tradizionale, qualificativo di un sostantivo, con il conseguente scopo di attribuirle l'esclusiva funzione di collocare nel passato un fatto senza alcun giudizio di valore.

E' chiaro pertanto che con tale atteggiamento si è tentato di conferire ai contenuti della tradizione una rilevanza insignificante nella realtà escludendo, senza specifici motivi, il riferimento alle esperienze vissute in passato da un popolo.

Al contrario non sfugge che la tradizione suppone l'esistenza di verità di consistente fondamento e nello stesso tempo di radicamento nella realtà umana.

L'esigenza umana primaria non può prescindere dalla domanda che preliminarmente si pone l'uomo in relazione alle proprie origini, all'esistenza e al destino finale nonché ad una visione del mondo che agisca come un principio di organizzazione e di continuità della propria esistenza (M. Veneziani, "Di padre in figlio elogio della tradizione", Laterza, Bari, 2001p 188).

Una risposta ragionevole sulla fondatezza di tali interrogativi sembra non poter prescindere dall'identificare l'origine degli stessi nella prospettiva metafisica che trova un forte sostegno nell'esperienza cristiana.

La tradizione secondo G.B. Vico (La scienza nuova p.84 è costituita da azioni, principi, consuetudini (cd. senso comune), anche se in passato destrutturati e ricostruiti con diversi contenuti spaziali e temporali, spesso connessi ad un aspetto metafisico originario.

Per lungo tempo nella seconda parte del secolo scorso e di quello attuale non le è stata attribuita una rilevante importanza con il conseguente effetto di scarsa incidenza sulla realtà.

Infatti si riteneva da parte della cd. cultura prevalente, in realtà connessa con precise indicazioni ideologiche, che la tradizione configurasse una fattispecie irrilevante destinata ad essere solo oggetto di studio storico sotto l'esclusivo profilo di fenomeno integralmente mirato a ritardare o ad escludere ogni aspetto di progresso sociale, economico e di sviluppo personale.

Ultimamente invece è tornata ad essere oggetto di attenzione per una diffusa esigenza di ritrovare il fondamento dell'identità e delle radici di un popolo in relazione ad un presente trasfigurato da un nichilismo dilagante, da un costante relativismo, dall'ideologia Woke, nonché dalla cancel culture.

Sotto tale profilo in particolare non sfugge che la memoria, elemento es-

di Bruno SCONOCCHIA



senziale della tradizione, quale anello di congiunzione tra generazioni diverse, ha la possibilità di trasmettere a chi la riceve il significato di esperienze di vita che altrimenti non si riuscirebbero ad approfondire adeguatamente. Pertanto la stessa si configura come il luogo dell'incontro delle esperienze e dei valori propri dei popoli facendo emergere elementi comuni e sostanziali della loro identità.

E' infatti nota l'esistenza di istituti derivanti o sorretti dalla tradizione che hanno trovato nel tempo molteplici riscontri normativi di diverso genere idonei a costituire una solida base per la convivenza e strettamente connessi al conseguente progresso personale e sociale.

La Tradizione

In sintonia con tali aspetti l'Associazione culturale Sunodia e il Comitato Tecnico Scientifico dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) hanno costituito un Centro studi e ricerche sulla tradizione, inteso a valorizzarne i contenuti e gli elementi essenziali, in relazione all'attuale realtà, con la sua conseguente diffusione sotto l'aspetto culturale.

In tale prospettiva si colloca l'opera dal titolo "Tradizione e cultura", quale momento iniziale e significativo dell'attività del Centro. Divisa in due parti di cui la prima generale, intesa ad individuare gli aspetti essenziali, sotto un profilo metafisico, quali quelli ontologico, epistemico e di verità in un quadro storico-sociologico evolutivo in rapporto al suo si-

gnificato e alla sua memoria. Mentre la seconda parte dell'opera riguarda gli effetti della tradizione, positivi e rilevanti su settori quanto mai essenziali per la vita umana, quali quelli della famiglia, della educazione, del lavoro, della sanità, dell'economia, del credito cooperativo nonché di altri aspetti importanti per la vita dell'uomo, tra cui quelli della politica, del diritto, degli anziani e dell'arte.

Per gli specifici contenuti dell'opera vi hanno partecipato docenti universitari dei settori della filosofia, della sociologia, del lavoro, avvocati, magistrati, parlamentari, scrittori, nonché il presidente di un noto istituto di credito.

"...In sintonia con tali aspetti l'Associazione culturale Sunodia e il Comitato Tecnico Scientifico dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) hanno costituito un Centro studi e ricerche sulla tradizione, inteso a valorizzarne i contenuti e gli elementi essenziali, in relazione all'attuale realtà, con la sua conseguente diffusione sotto l'aspetto culturale..."

Nell'ambito del Centro sono state poi costituite le singole aree di attività relative ai vari aspetti della vita con specifici coordinatori aventi il compito di sviluppare, ai fini istituzionali dello stesso Centro, la promozione di ricerche e studi mediante pubblicazioni di opere, di quaderni monotematici, di produzione di audiovisivi, di convegni su argomenti specifici, organizzati direttamente o con interventi dall'esterno, l'elaborazione di programmi informatici, nonché corsi di preparazione professionale sull'introduzione della tradizione nell'educazione scolastica pubblica e paritaria.

Separazione dei poteri all'italiana

L'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 26 agosto 1789, il lascito della Rivoluzione francese, stabilisce: *"Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri stabilita, non ha una costituzione"*. Sebbene anche prima del fatidico '89 il potere assoluto del Re non fosse poi assoluto in ogni senso e una qualche divisione dei poteri fosse preservata da forme tramandate e aggiornate di garanzie feudali, la Dichiarazione è categorica nel sancire e riconnettere la libertà costituzionale alla separazione dei poteri come garanzia dei diritti individuali. Dopo di allora la separazione dei poteri è stata considerata l'idolo del costituzionalismo e realizzata in vari modi, secondo modelli di ordinamento riflettenti la storia dei Paesi che pretesero di normare quell'ideale rivoluzionario. La separazione assoluta dei poteri fu stemperata in formule, se non proprio miste, tali da attenuare le contrapposizioni e i conflitti, che la natura umana genera di per sé quando incarna una carica o una istituzione del potere politico, il più distruttivo se non raffrenato dalla coesistenza costituzionale.

Questo è lo sfondo necessario innanzitutto per far risaltare che nella Costituzione italiana il legislativo, l'esecutivo, il giudiziario sono frammentati piuttosto che separati e poi per rimarcare per l'ennesima volta che non esiste separazione dei poteri senza separazione degli uomini di potere, a cui alludeva davvero la Dichiarazione del 1789. Il sistema di *"governo parlamentare"* vigente in Italia, nel quale i governanti legiferano e i legislatori governano, con l'aggravante che il regionalismo moltiplica la commistione fino a configurarsi come la principale fonte di conflitti tra Stato e Regioni, men che l'avveramento della separazione dei poteri affermata dai rivoluzionari francesi, ne rappresenta un'indebita complicazione. In Italia è venuto a codificarsi un principio non scritto dalle molte sfaccettature: la leale collaborazione tra i soggetti, gli organi, le istituzioni legittimate a dichiarare la volontà di un potere. Sennonché questa leale collaborazione non solo assume talvolta connotati disfattisti ma diventa pure il modo con cui riescono a beffare la formale separazione dei poteri.

Esiste una grande separazione dei poteri iscritta nella Costituzione e una piccola commistione dispersa in leggi, regolamenti e prassi, che la contraddice fattualmente, talvolta in modo vistoso. Prendiamo il ministro della Giustizia, l'unico ministro indicato nominativamente nella Costituzione, che gli attribuisce la facoltà di promuovere l'azione disciplinare e l'organizzazione e funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Il ministro e il ministero della Giustizia sembrerebbero dover badare al buon andamento degli uffici serventi

di **Pietro DI MUCCIO** de **QUATTRO**



l'esercizio della giurisdizione e perciò disporre di esperti della gestione amministrativa. Invece, il ministero è inzeppato non già di dirigenti con preparazione manageriale ma di magistrati sottratti per anni ai loro compiti professionali. Non esiste nessuna ragione per la quale il Ministero della Giustizia debba pullulare di magistrati con compiti amministrativi e paragiudiziari, talché sembrano *"governare"* il Ministero anziché esserne *"governati"*. Chi creda che tutto questo non concretizzi una commistione di poteri e di uomini di potere, ebbene può credere di tutto. Non si registrano tentativi seri e realistici del potere legislativo per mutare l'intreccio ministeriale tra potere esecutivo e potere giudiziario.



In passato era invalso l'uso di nominare magistrati, addirittura in servizio nelle procure della Repubblica, come membri di commissioni di collaudo delle opere pubbliche con l'incarico implicito di vegliare sull'appalto dei lavori, sottintendendo di *"garantirne"* la regolarità penalistica. Insomma, il potere esecutivo si associava al potere giudiziario per ottenerne il *"visto di conformità"* alle decisioni del potere legislativo. Celebri furono le commissioni di collaudo dopo il terremoto del 1980-1982 in Campania, dove casualmente tutto fu riscontrato regolare.

Infine, il caso emblematico e clamoroso del commento di **Gabriele Albertini** all'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto

anche il sindaco di Milano **Giuseppe Sala** per presunte irregolarità edilizie. **Gabriele Albertini**, a lungo sindaco di Milano, ha tenuto a precisare che nessun procedimento penale fu aperto contro di lui o la sua giunta per irregolarità nello sviluppo urbano. Poi **Albertini** ha aggiunto una dichiarazione sorprendente, che non ha sorpreso nessuno, neppure i campioni dell'indipendenza della magistratura e della separazione tra politici e magistrati. Eccola: *"Avevo un rapporto simbiotico con la Procura della Repubblica di Milano e con il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli che mi ha offerto una collaborazione totale, consigli, suggerimenti. Quando dovevo fare delle nomine gli mandavo i nominativi perché lui potesse vagliare la condizione giudiziaria dei soggetti. Ricevevo indicazioni anche quando le indagini erano appena iniziate e non erano ancora note alla persona, ma era giustificato dalla necessità di prevenire la corruzione. Abbiamo anticipato di vent'anni l'Anac di Cantone creando il gruppo 'Ali Babà' per consigliare l'amministrazione ed evitare fatti corruttivi: era composto da tre magistrati e tre dirigenti apicali. Ha introdotto i patti di integrità nel sistema degli appalti e consentito alla nostra amministrazione, nel quasi decennio, di allontanare dalla possibilità di partecipare ad appalti oltre 600 aziende che si erano dimostrate scorrette perché avevano cercato di eludere la concorrenza con scambi di proprietà e altre irregolarità"* (**Gabriele Albertini**, *Il Giorno*, 18 luglio 2025).

Dunque, **Gabriele Albertini** e **Francesco Saverio Borrelli** realizzarono un inusitato *"cogoverno"* di Milano, un governo condiviso tra il sindaco e il procuratore della Repubblica, in spregio non solo della separazione dei poteri, ma anche della stessa legittimità costituzionale, parrebbe. Il *"gruppo Ali Babà"* (sic!), composto da tre magistrati e tre dirigenti amministrativi, consigliava l'amministrazione comunale per evitare fatti corruttivi. Il *"cogoverno"* era sistematico, una struttura parallela e riservata, occhiuta, che vagliava e vegliava sulla moralità personale e societaria degli interlocutori del Comune e sulla condizione giudiziaria dei potenziali contraenti. Non solo il *"rapporto simbiotico"* (sic!) disvelato da **Albertini** come cosa commendevole dimostra in generale che nel Bel Paese la comprensione e la considerazione della separazione dei poteri sono propriamente all'italiana, ma pure che la separazione degli uomini di potere non è percepita quale coesistente dell'altra.

È oltremodo considerevole ed istruttivo sul piano della nostra cultura costituzionale che il *"caso Albertini"*, sebbene abnorme, sia scivolato via come un elemento cronachistico a latere del *"caso Sala"*. Senza commenti.

I social erodono la nostra coscienza

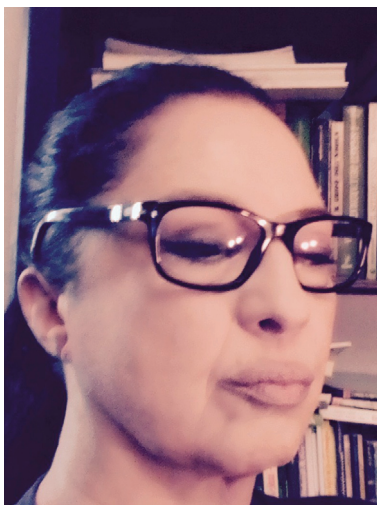
Viviamo in un'epoca in cui l'informazione non dorme mai, e i pollici scorrono sui *display* più di quanto le menti riflettano. Le piattaforme digitali hanno trasformato la comunicazione, ma anche il nostro tempo, la nostra soglia di attenzione e la capacità di pensare in profondità. Scorriamo contenuti senza metabolizzarli, riempiamo occhi e orecchie senza mai davvero nutrire l'anima.

Non è solo un problema di distrazione: è una vera e propria erosione della coscienza. L'intrattenimento vuoto, notizie mordi e fuggi, genera una dipendenza silenziosa, mentre le nostre menti si adattano a una soglia sempre più bassa di stimolazione e significato. La riflessione cede il passo alla reazione, la profondità alla velocità.

Le conseguenze sono visibili ma spesso sottovalutate: stanchezza mentale, ansia, disorientamento, una forma sottile di alienazione. La nostra attenzione — una delle risorse più preziose dell'essere umano — viene spezzettata e venduta al miglior offerente. Ma ciò che perdiamo è ben più grave: perdiamo presenza, capacità di concentrare il pensiero, di entrare in relazione vera con noi stessi e con gli altri.

Non serve però demonizzare la tecno-

di Giordana DI GIACOMO



logia, né abbracciare un ritorno nostalgico al passato. Serve invece un cambio di rotta culturale e personale. Serve un'educazione all'ascolto interiore, al silenzio, al vuoto creativo. Serve ritornare al corpo, al respiro, alla lentezza. Serve recuperare un tempo libero che non sia subito riempito, ma vissuto. Serve fermarsi e iniziare a domandarci: sto scegliendo davvero, o sto

solo reagendo?

In un'epoca in cui tutto è visibile e commentabile, l'atto più rivoluzionario può essere proprio questo: difendere il proprio spazio interiore.

Una sana alternativa allo scrollare compulsivo esiste ed è più vicina di quanto pensiamo. Inizia con il self-control: decidere consapevolmente di staccarsi per un po'.



Uscire a camminare in un parco, lasciando il cellulare a casa, può diventare un gesto radicale. Oppure perdersi tra le pagine di un buon libro, tornando a un dialogo vivo con la propria immaginazione. Ritrovare il tempo lento è oggi un atto di libertà vitale.

Il SAI Ordine Costantiniano di San Giorgio con la collaborazione dell'Associazione Cavalieri Ordini Dinastici della Reale e Ducale Casa di Borbone Parma e dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria - Sezione di Parma

Invitano alla presentazione, il giorno 16 Aprile p.v. alle ore 17:00 presso Le Village - strada Cavestro 3/a Parma, di "Joseph Ratzinger/Benedetto XVI: La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio" del Sen. Riccardo Pedrizz.

Dialogano con l'Autore Mons. Rosati (Vicario Generale della Diocesi di Parma), Arch. Michele Alinovi (Presidente del Consiglio Comunale), Conte Orazio Zanardi Landi di Veano (Presidente Ass.ne Cavalieri), Modera il prof. Filippo Fontana



Un libro dedicato a papa Benedetto XVI. Un Padre per tutti i cattolici del mondo, il più grande teologo di questo secolo, il filosofo che seppe sfidare la modernità utilizzando i suoi stessi strumenti; il difensore dei principi non negoziabili, colui che rivendicò sempre il ruolo pubblico del cristianesimo, che seppe conciliare fede e ragione, che insistette sempre per il riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa, che promosse con forza il dialogo tra le religioni, salvaguardando l'identità del cattolicesimo. Un uomo che ha desiderato e saputo parlare con tutti, soprattutto con i laici, invitando loro a vivere come se Dio esistesse. Il libro è un approfondimento sull'eredità spirituale e culturale del grande Pontefice, ma anche un gesto di gratitudine nei suoi confronti da parte della classe politica di ispirazione cristiana per i fondamentali che ha dato alla visione cattolica del mondo, anche dal punto di vista antropologico, rafforzando il ruolo di baricentro sociale della famiglia quale fondamento e stella polare della convivenza civile e dello sviluppo umano. L'Autore, Sen. Riccardo Pedrizz, Gianni Letta, che ha curato l'introduzione, e il cardinale Giovanni Battista Re, che ha curato la prefazione, Giuseppe de Lucia Lumeno che ha aggiunto una postfazione ci consegnano con questo saggio un quadro a tratti inedito di una delle maggiori personalità del XX secolo: papa Benedetto XVI.

FORM incontra ELLO
COMITATO TECNICO SCIENTIFICO PRESIDENZA NAZIONALE
BCC PROVINCIA ROMANA
Comune di Formello Assessorato alla Cultura

"INCONTRO CON L'AUTORE"
JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI
La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio
di Riccardo Pedrizz

Saluti
Dott. Gian Filippo Santi
Sindaco di Formello

Interventi
On.le Marco Rizzo
Democrazia Sovrana Popolare
Dott. Salvatore Sfrecola
Presidente Ass. Italiana Giuristi di Amministrazione
Dott. Paolo Grignaschi
Presidente UCID Sezione di Latina
Prof. Don. Marco Vanzini
Pontificio Università della Santa Croce

Coordinano
Dott. Vincenzo Prati
Ambasciatore
Dott.ssa Ivana Minguzzi

Conclude l'Autore
Sen. Riccardo Pedrizz
Presidente Nazionale del CTS dell'UCID

RICCARDO PEDRIZZI
JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI
La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio
Prefazione di Giovanni Battista Re
Introduzione di Gianni Letta
Postfazione di Giuseppe De Lucia Lumeno
CANTAGALLI

L'evento si terrà
Venerdì 30 Maggio 2025 ore 18:00
Sala Grande di Palazzo Chigi
Piazza San Lorenzo - Formello (RM)
INGRESSO LIBERO

Comitato Tecnico Scientifico dell'UCID Formello incontra Comune di Formello

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
JOSEPH RATZINGER - BENEDETTO XVI
La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio
del Sen. Riccardo Pedrizz

Saluti introduttivi
Amb. Francesco Di Nitto
Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede

Interventi
Dott. Gianni Letta
già Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio
Prof. Giovanni Flick
Presidente emerito della Corte Costituzionale
P. Federico Lombardi
già Direttore de "La Civiltà Cattolica"

Conclude l'Autore
Sen. Riccardo Pedrizz
Presidente Nazionale Comitato Tecnico Scientifico UCID

Modera
Dott.ssa Monica Mondo
Giornalista TV2000

RICCARDO PEDRIZZI
JOSEPH RATZINGER BENEDETTO XVI
La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio
Prefazione di Giovanni Battista Re
Introduzione di Gianni Letta
Postfazione di Giuseppe De Lucia Lumeno
CANTAGALLI

4 GIUGNO 2025, ORE 18
PALAZZO BORROMEO
VIALE DELLE BELLE ARTI, 2

Fatevi gli affari vostri

Cosa dire sull'Italia dopo un mio recente viaggio? Entro subito nel vivo rivelandovi il peggio: sono stato preso a bersaglio ben due volte nella metropolitana, a Roma, da bande di borseggiatori che hanno usato, in un caso, la maniera forte, accerchiandomi e quasi immobilizzandomi.

È risaputo: nella metropolitana di Roma agiscono indisturbate squadre di borseggiatori provenienti dall'estero e con una prevalenza di Rom provenienti dall'ex Ju-

“...Anche i normali cittadini ritengono che non stia a loro intervenire. Ognuno insomma si fa sanamente i ca...i suoi. In piena consonanza con quell'immigrato abusivo che mi aveva apostrofato, poco prima, con “Fatti i ca...i tuoi!”, rivelando in fondo la sua avvenuta integrazione...”

goslavia, presenza particolarmente oscena per me, originario dell'Istria, divenuta slava. Ma realtà che ormai fa parte del folklore della capitale italiana; e che suscita solidarietà e simpatia nei progressisti italiani, amanti del diverso straniero. E come se non bastasse, ho subito a Rimini, in un autobus, un ulteriore – il terzo – tentativo di borseggio.

A Napoli ho avuto un'altra brutta esperienza. Vado all'essenziale: dopo aver visitato il Duomo, uscendo sono stato attratto dalle ampie arcate di un antico edificio che fa angolo retto con la cattedrale. Il Duomo è infatti in posizione arretrata rispetto alla linea degli edifici che costeggiano la lunga Via Duomo. Ho deciso di addentrarmi in quella struttura porticata per indagare su certe fortissime voci in lingua straniera che vi provenivano. E ho

di **Claudio ANTONELLI***



scorto, sotto un'arcata, due individui di colore sdraiati ognuno su un materasso sporco. Erano intenti a tracannare bottiglie di birra. Sotto l'ampia arcata limitrofa vi era un terzo individuo, visibilmente ubriaco, originario, io credo, di un paese dell'Asia meridionale. Sdraiato anche lui su un giaciglio urlava di entusiasmo nella sua lingua nativa guardando le scene che uno schermo posto sull'impiantito di fronte a lui proiettava a suo beneficio. Il tutto tra un tanfo di urina e tra cartacce e bottiglie



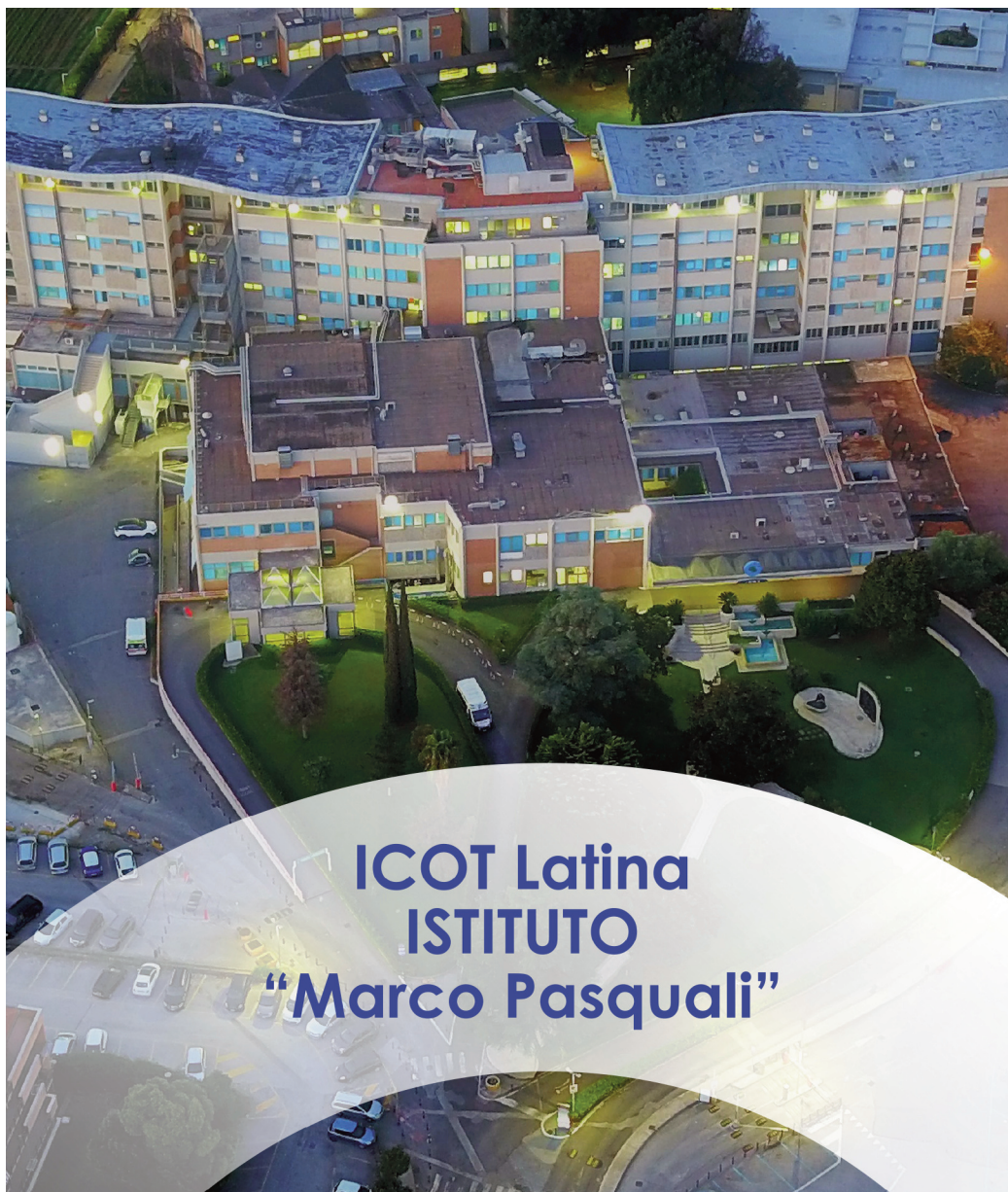
vuote. Era un bivacco maleodorante e rumoroso. Provocatore ed offensivo per il mio sentire. Ma accettato dalla gente del posto, al corrente di questa oscenità e per la quale, evidentemente, “il vero problema è un altro”; per usare questa frase passepartout che giustifica tanti abusi. Infastiditi dal mio fare inquisitivo, questi abusivi, dopo uno scambio d'idee con me – l'intruso – mi hanno intimato di andar via. L'asiatico, ha assunto, urlando, un chiaro tono aggressivo. Gli ho controbattuto alzando anch'io la voce e l'ho invitato a tor-

nare a casa sua a fare i suoi sporci comodi, invece di insudiciare i porticati del Duomo di Napoli. “Fatti i ca...i tuoi!” è stato il suo rabbioso invito, rivoltomi in un apprezzabile napoletano, rivelante sia nella forma che nella sostanza la sua avvenuta integrazione nella città della “tolleranza”, dove, in nome di una millenaria “tolleranza”, si tende a relativizzare tutto, disordine e sporcizia compresi. Questo migrante abusivo, deciso a fronteggiarmi, si è alzato dal giaciglio. Ho cercato subito di vedere se in via Duomo passasse una macchina della polizia. E ho avvistato una provvidenziale auto dei carabinieri. Dal marciapiede, da me raggiunto con pochi passi, ho fatto loro segno di fermarsi. Ho voluto spiegare, chinandomi verso il finestrino, che vi era un indecente bivacco, e ho indicato dietro di me. Il carabiniere a fianco del guidatore mi ha interrotto all'istante: conoscevano il problema ma non spettava a loro intervenire: “Deve rivolgersi alla polizia municipale!”.

Anche i normali cittadini ritengono che non stia a loro intervenire. Ognuno insomma si fa sanamente i ca...i suoi. In piena consonanza con quell'immigrato abusivo che mi aveva apostrofato, poco prima, con “Fatti i ca...i tuoi!”, rivelando in fondo la sua avvenuta integrazione.

Viene da pensare, amaramente, che il disinteresse per il bene pubblico sia anche la conseguenza della celebrata tolleranza e saggezza napoletane, di cui il “Fatevi i ca...i vostri!” e il “Facciamoci i c...i nostri!”, motti diffusi anche nel resto d'Italia, sono un inglorioso grido di battaglia anzi di resa.

***Originario di Pisino (Istria)
Giornalista, Scrittore
Ricercatore Universitario
Residente in Canada**



ICOT Latina ISTITUTO "Marco Pasquali"

L'ICOT è il rinomato Complesso Ospedaliero specializzato che fa parte del prestigioso Gruppo GIOMI, Società leader del settore dell'Ospedalità Privata attiva sul territorio nazionale da oltre 70 anni.

Il Complesso dell'ICOT è **accreditato con il S.S.R. e certificato UNI ISO 9001 e ISO 45001**. La Struttura, gestita dal Direttore Sanitario Dott. Angelo Boumis, dispone di 390 posti letto e Reparti specializzati in Area medico Chirurgica.

Nel Complesso dell'ICOT è ubicata, inoltre, la "Sapienza" Università di Roma – Facoltà di Farmacia e Medicina – Polo Pontino – Padiglione ICOT, con posti letto dedicati e autorizzati, numerosi Reparti Universitari e Corsi di Laurea specialistici e Riabilitazione.

Il nostro complesso può vantare di gestire anche un **Poliambulatorio Specialistico** autorizzato e convenzionato, l'**Hospice Le Rose**, servizio di cure palliative e terapie del dolore.

Le Prestazioni di ricovero e ambulatoriali possono essere erogate con: Servizio Sanitario Regionale tramite servizio Privato o Assicurato (P.O.P)

ALCUNI DEI NOSTRI NUMERI



oltre 9000
interventi annui di cui più di 1400 di protesi articolari

Il nostro Complesso comprende

i seguenti posti letto autorizzati:



390
in regime di accreditamento



12
per il Day Hospital



15
per il Day Surgery



**10 residenziale
40 domiciliare**
di assistenza per l'Hospice Le Rose

PRONTO SOCCORSO ORTOPEDICO

REPARTI ICOT

- Ortopedia e Traumatologia
- Riabilitazione Ortopedica, Neuromotoria e Cardiologica
- Rianimazione e Terapia Intensiva
- Chirurgia Vascolare
- Lungodegenza medica
- Day Surgery multispecialistico
- Day surgery ortopedico
- Day hospital riabilitativo ortopedico neuromotorio e cardiologico



POLIAMBULATORI SPECIALISTICI

Visite specialistiche per:

- Ortopedia
- Neurologia
- Cardiologia
- Morbo di Parkinson
- Medicina fisica e riabilitativa
- Medicina Iperbarica

Esami diagnostici:

- Endoscopia digestiva
- Radiologia tradizionale
- Elettroencefalogramma/Eng/emg

REPARTI A DIREZIONE UNIVERSITARIA

- Ortopedia
- Riabilitazione Neuromotoria
- Chirurgia generale
- Urologia
- Cardiologia
- U.T.I.C.
- Rianimazione e Terapia Intensiva
- Medicina generale
- Day Surgery multispecialistico
- Day hospital riabilitativo neuromotorio



POLIAMBULATORI SPECIALISTICI

Visite specialistiche per:

- Ortopedia
- Urologia
- Chirurgia/Chirurgia Vascolare
- Reumatologia
- Neurologia
- Terapia del Dolore
- Centro cefalee
- Centro di Riferimento Cistite Interstiziale
- Centro di chirurgia bariatrica e metabolica

Esami diagnostici:

- Elettroencefalogramma/Eng/emg
- Alta Diagnostica per immagini
- Risonanza magnetica ad alto campo Tesla 1,5
- TAC multislice ultraveloce

HOSPICE RESIDENZIALE E DOMICILIARE Centro di eccellenza accreditato ESMO



**ICOT Latina
ISTITUTO "Marco Pasquali"**

C.U.P. (Centro Unico Prenotazioni)
Tel. 0773651490
attivo dal Lunedì al Venerdì
dalle ore 08:00 alle 17:00
www.icotlatina.it

Leone XIV: una testimonianza di libertà

Cominciamo con il Segno della Croce: nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Benvenuti tutti e spero che il sole non sia troppo forte... Però Dio è grande e ci accompagnerà. Grazie per la vostra presenza!

[Saluto del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, **Alfredo Mantovano**, e testimonianza di **Paola Clericuzio**, della **Comunità di San Patrignano**]

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

“...La Chiesa ha bisogno di voi. L'umanità ha bisogno di voi. L'educazione e la politica hanno bisogno di voi. Insieme, su ogni dipendenza che degrada faremo prevalere la dignità infinita impressa in ciascuno...”

Ringrazio chi ha reso possibile questo incontro, che in molti modi ci porta al cuore del Giubileo, un anno di grazia in cui a tutti è riconosciuta la dignità troppe volte sminuita o negata. Speranza è una parola per voi ricca di storia: non è uno slogan, ma la luce ritrovata attraverso un grande lavoro. Desidero ripetervi, allora, quel saluto che cambia il cuore: la pace sia con voi! La sera di Pasqua Gesù ha salutato così i discepoli chiusi nel cenacolo. Lo avevano abbandonato, credevano di averlo perso per sempre, erano impauriti e delusi, qualcuno già se n'era andato. È però Gesù a ritrovarli, a venirli di nuovo a cercare. Entra a porte chiuse nel luogo dove sono come sepolci vivi. Porta la pace, li ricrea col perdono, soffia su di loro: infonde cioè lo Spirito Santo, che è il respiro di Dio in noi. Quando manca l'aria, quando manca l'orizzonte, la nostra dignità appassisce. Non dimentichiamo che Gesù risorto viene ancora e porta il suo respiro! Lo fa spesso attraverso le persone che vanno oltre le nostre porte chiuse e che, nonostante tutto quello che può essere successo, vedono la dignità che abbiamo dimenticato o che ci è stata negata.

a cura della redazione

Carissimi, la vostra presenza qui è una testimonianza di libertà. Ricordo che quando **Papa Francesco** entrava in un carcere, anche nel suo ultimo Giovedì Santo, si poneva sempre quella domanda: «*Perché loro e non io?*». La droga e le dipendenze sono una prigione invisibile che voi, in modi diversi, avete conosciuto e combattuto, ma siamo tutti chiamati alla libertà. Incontrandovi, penso all'abisso del mio cuore e di ogni cuore umano. È un salmo, cioè la Bibbia, a chiamare “abisso” il mistero che ci abita (cfr Sal 63,7). **Sant'Agostino** ha confessato che solo in Cristo l'inquietudine del suo cuore ha trovato pace. Noi cerchiamo la pace e la gioia, ne siamo assetati. E molti inganni ci possono deludere e persino imprigionare in questa ricerca.

Guardiamoci attorno, però. E leggiamo nei volti l'uno dell'altro una parola che mai tradisce: insieme. Il male si vince insieme. La gioia si trova insieme. L'ingiustizia si combatte insieme. Il Dio che ha creato e conosce ciascuno – ed è più intimo a me di me stesso – ci ha fatti per essere insieme. Certo, esistono anche legami che fanno male e gruppi umani in cui manca la libertà. Anche questi, però, si vincono solo insieme, fidandoci di chi non guadagna sulla nostra pelle, di chi possiamo incontrare e ci incontra con attenzione disinteressata.

La giornata di oggi, fratelli e sorelle, ci impegna in una lotta che non può essere abbandonata finché, attorno a noi, qualcuno sarà ancora imprigionato nelle diverse forme della dipendenza. Il nostro combattimento è contro chi fa delle droghe e di ogni altra dipendenza – pensiamo all'alcool o al gioco d'azzardo – il proprio immenso business. Esistono enormi concentrazioni di interesse e ramificate organizzazioni criminali che gli Stati hanno il dovere di smantellare. È più facile combattere le loro vittime. Troppo spesso, in nome della sicurezza, si è fatta e si fa la guerra ai poveri, riempiendo le carceri di coloro che sono soltanto l'ultimo anello di una catena di morte. Chi tiene la catena nelle sue mani, invece, riesce ad avere influenza e impunità. Le nostre città non devono essere liberate dagli emarginati, ma dall'emarginazione; non devono essere ripulite dai disperati, ma dalla disperazione. «*Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!*» (**Francesco**, Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 210).

Il Giubileo ci indica la cultura dell'incontro come via alla sicurezza, ci chiede la restituzione e la redistribuzione delle ricchezze ingiustamente accumulate, come via alla riconciliazione personale e civile. «*Come in cielo, così in terra*»: la città di Dio impegna alla profezia nella città degli uomini. E questo – lo sappiamo – può portare anche oggi al martirio. La lotta al narcotraffico, l'impegno educativo tra i poveri, la difesa delle comunità indigene e dei migranti, la fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa sono in molti luoghi considerati sovversivi. Cari giovani, voi non siete spettatori del rinnovamento di cui la nostra Terra ha tanto bisogno: siete protagonisti. Dio fa grandi cose con coloro che libera dal male. Un altro salmo, che i primi cristiani hanno tanto amato, dice: «*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*» (Sal 117,22). Gesù è stato rifiutato e crocifisso fuori dalle porte della sua città. Su di lui, pietra angolare su cui Dio ricostruisce il mondo, anche voi siete pietre di grande valore nell'edificio di una nuova umanità. Gesù che è stato rifiutato invita tutti voi e se vi siete sentiti scartati e finiti, ora non lo siete più. Gli errori, le sofferenze, ma soprattutto il desiderio di vita di cui siete portatori, vi rendono testimoni che cambiare è possibile.

La Chiesa ha bisogno di voi. L'umanità ha bisogno di voi. L'educazione e la politica hanno bisogno di voi. Insieme, su ogni dipendenza che degrada faremo prevalere la dignità infinita impressa in ciascuno. Tale dignità, purtroppo, a volte brilla solo quando è quasi del tutto smarrita. Allora sopravviene un sussulto e diventa chiaro che rialzarsi è questione di vita o di morte. Ebbene, oggi tutta la società ha bisogno di quel sussulto, ha bisogno della vostra testimonianza e del grande lavoro che state facendo. Tutti abbiamo, infatti, la vocazione ad essere più liberi e ad essere umani, la vocazione alla pace. È questa la vocazione più divina. Andiamo avanti insieme, allora, moltiplicando i luoghi di guarigione, di incontro e di educazione: percorsi pastorali e politiche sociali che comincino dalla strada e non diano mai nessuno per perso. E pregate anche voi, affinché il mio ministero sia a servizio della speranza delle persone e dei popoli, a servizio di tutti.

Vi affido alla guida materna di Maria Santissima. E di cuore vi benedico. Grazie!
[Benedizione]

Tante grazie a tutti voi! Coraggio sempre e avanti!

**Discorso del Santo Padre in occasione della giornata internazionale contro la droga*

Mantovano "L'indipendenza è stupefacente!"

Il videomessaggio del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Alfredo Mantovano, al convegno "L'indipendenza è stupefacente! L'importanza della prevenzione contro le droghe" che si è tenuto presso la Sala Koch di Palazzo Madama.

Il sottosegretario **Alfredo Mantovano** ha aperto i lavori con un videomessaggio mettendo in rilievo il ruolo delle comunità terapeutiche di recupero e le iniziative messe in atto dal Governo per sottrarre quante più persone possibile, soprattutto gli adolescenti e i più giovani, dalla morsa delle dipendenze.

a cura della redazione

uso di sostanze stupefacenti.

Questo dipende da varie cause, non ultima la scarsa coscienza dei danni che le sostanze provocano. Tutte le sostanze, nessuna esclusa, perché è ormai, in modo oggettivo e scientifico consolidato, che non esista distinzione tra leggera e pesante.

Ora tutto questo va veicolato con modalità che siano immediatamente percepite dai giovani e che superino le suggestioni del vicino che offre la canna, del messaggio fuorviante che arriva anche

quest'anno, all'interno degli istituti scolastici e per iniziativa del Ministro dell'Istruzione insieme con il Dipartimento antidroga.

Ma che lo facciano anche le comunità è certamente qualcosa che va a loro merito e che sottolinea che il lavoro che insieme abbiamo intrapreso dall'inizio dell'attività di questo Governo è un lavoro di squadra, è un lavoro che ci coinvolge tutti e che dobbiamo tutti affrontare insieme per sottrarre quante più persone possibile dalla morsa delle dipendenze.

"...Come la Relazione al Parlamento del Dipartimento antidroga ha confermato anche quest'anno, almeno 4 adolescenti, in età compresa tra i 15 e i 19 anni, su 10 almeno una volta nella loro vita hanno fatto uso di sostanze stupefacenti..."

Quello che ci divide, come più volte è capitato di dire in tante occasioni, non è la quantità di sostanza, la percentuale di principio attivo, l'inserimento nelle tabelle, tutte le discussioni più o meno tecniche, se non in certi casi esclusivamente ideologiche. Quello che veramente ci divide da chi ritiene che drogarsi tutto sommato sia un fatto che non danneggia sé stesso e il prossimo, è l'idea che noi abbiamo di libertà.

Secondo suggestioni post sessantottine, libertà significa fare tutto quello che si vuole. Secondo una idea di libertà su cui si fonda il nostro ordinamento, la libertà è anzitutto porsi nelle condizioni di esercitare fino in fondo la propria responsabilità. E allora tutto ciò che con gli strumenti più aggiornati punta a elevare il livello di responsabilità nell'età in cui il senso di responsabilità si forma, cioè nella fascia adolescenziale, non può che essere visto con estremo favore da tutti e soprattutto essere sostenuto, e per questo ringrazio ancora e auguro il migliore successo ai vostri lavori".



da sinistra: Papa Leone XIV e Alfredo Mantovano

"Buongiorno a tutti e chiedo scusa se non riesco ad essere con voi questa mattina in questo importante convegno ma, come sapete, il periodo è particolarmente pieno e purtroppo non riesco a raggiungervi.

Tutto ciò che incrementa la consapevolezza, soprattutto dei più giovani, soprattutto degli adolescenti, verso la vera natura distruttiva delle sostanze stupefacenti non può che essere ben accolto. E San Patrignano per l'ennesima volta mostra di essere sensibile, insieme a tante altre comunità di recupero, non soltanto sull'individuazione di percorsi seri di fuoriuscita dalla dipendenza delle sostanze, ma anche sul fronte importantissimo della prevenzione.

Come la Relazione al Parlamento del Dipartimento antidroga ha confermato anche quest'anno, almeno 4 adolescenti, in età compresa tra i 15 e i 19 anni, su 10 almeno una volta nella loro vita hanno fatto

dalle reti televisive, dai social, da tutto ciò in cui quotidianamente tutti noi e soprattutto gli adolescenti sono immersi.

E allora aumentare questa consapevolezza è certamente un compito delle istituzioni. Lo stiamo facendo con spot che



sono andati e che torneranno sulle reti televisive nazionali, soprattutto sul servizio pubblico. Lo stiamo facendo con programmi mirati, che saranno intensificati

Nessuno si chiami fuori

Alcune settimane fa il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano** ha presentato l'annuale rapporto sulla situazione delle tossicodipendenze in Italia per l'anno 2024. Non è questa la sede per illustrare in modo compiuto tale relazione, ma qualche considerazione la merita. Alcuni dati in estrema sintesi: il consumo di stimolanti, cannabinoidi e cocaina tra gli studenti nel 204 è leggermente diminuito, è estremamente facile procurarsi la droga (oltre il 40% di chi ne fa uso la trova per strada e il 20% su Internet), è decisivo il ruolo della famiglia non solo per il consumo di droga, ma anche per altri comportamenti a rischio, si profila all'orizzonte un gravissimo pericolo che è il consumo di fentanyl, una nuova sostanza psicoattiva che negli USA sta provocando veri disastri con un numero eccessivo di decessi, nel 2024 un minorenni su tre ha fatto uso di tabacco (oltre 500.000 studenti), uno su quattro ha subito almeno un episodio di intossicazione alcolica (quasi 360.000), uno su cinque ha tenuto comportamenti a rischio con i video giochi e il 17% ha manifestato un uso problematico e sconsiderato di Internet, le sostanze più tradizionali come cannabis, cocaina ed oppiacei sono ancora oggi la parte dominante del mercato illecito, con 300.000 under 18 che riferiscono l'uso di almeno una sostanza illegale fatta nel corso dell'anno (pari ad un quinto della popolazione scolastica under 18), la cocaina rappresenta il 35% dei decessi droga-correlati (che rappresenta il massimo storico e che equivale al numero di decessi attribuiti dalle Forze dell'Ordine all'eroina) e il 30% dei ricoveri ospedalieri legati a droghe, si nota un incremento delle denunce a carico dei minori, di tutte le diagnosi presenti nei ricoveri la quota cannabis correlata raggiunge il 29% dei casi in netto aumento negli ultimi 10 anni. Perché? Perché i famosi "spinelli", oggi sono ultrapotenziati rispetto al 5-7% del principio attivo contenuto in natura. Questo permette uno sballo più veloce e accelera la dipendenza. In questo quadro a mio avviso drammatico il silenzio regna sovrano e neanche davanti alla relazione del Governo c'è stata una grande campagna di stampa. L'indifferenza sembra dominare la scena e sembra che ci sia una sorta di rassegnazione e di fatalismo anche tra persone che si rendono conto della gravità del fenomeno. Famiglie assenti, genitori che delegano, la paura di uno stigma sociale, la poca fiducia nelle istituzioni, l'ignoranza sulla vita dei propri figli, una superficialità intollerabile degli adulti nei confronti dei minori, una sorta di miscela esplosiva di cui sono vittime e complici gli stessi ragazzi.

Sarebbe ora di dire ad alta voce e a tutti che i giovani si drogano per conformismo, per la logica del branco, per il mito del bello

di Luisa SANTOLINI*



e dannato tanto presente nell'immaginario collettivo, perché il successo e il denaro sono i veri dominus dell'orizzonte dei ragazzi e dunque si è condannati a vincere sempre e ad ogni costo, perché ci si sente incomprendi dalla famiglia e dagli insegnanti, perché gli oratori di un tempo e la presenza dei sacerdoti tra i giovani quasi non esistono più. E così i giovani sono vittime della disinformazione voluta, o meglio di una comunicazione falsata (le droghe leggere non fanno male), del silenzio dei più e della complicità degli adulti ad opera di attori, di personaggi famosi, dei media (possibile che in una delle serie Rai di maggiore successo trasmesse in prima serata un poliziotto fumi regolarmente le canne?). Possibile che nessuno dica che il cervello dei giovani è sotto attacco e questo tutto a vantaggio delle grandi centrali della malavita e del potere economico? Traffico di armi e traffico di droga sono ancora i maggiori proventi della criminalità organizzata: sono in corso guerre spietate attorno a noi e il traffico di armi aumenta, sono in corso vere stragi per la droga e il traffico di droga non si arresta. Nessuno sembra preoccuparsi del fatto che le droghe agiscono in profondità in quei luoghi del cervello che fino a 21 anni sono in formazione e che presiedono alla formazione della personalità. Così come pochi parlano di prevenzione nelle scuole o nelle case. Certo che se passa l'idea (come è passata) che la droga deve essere libera e che per uso personale non si è punibili, diventa difficile fare una prevenzione seria che richiede organizzazione, alleanze, strategie e disciplina. Ho la triste impressione che il fenomeno delle dipendenze in tutte le sue articolazioni ci stia sfuggendo di mano e nessuno, ma proprio nessuno può chiamarsi fuori: famiglie, istituzioni, scuola, forze dell'ordine, oratori, circoli sportivi, luoghi di lavoro e del tempo libero. Sono tutti luoghi a rischio, sono luoghi in cui si nasconde ogni giorno il fenomeno della dipendenza, di tutte le dipendenze con tutte le tragiche conse-

guenze del caso. Andando in giro a parlare nelle scuole ci si accorge che i ragazzi queste cose le sanno benissimo, ma allora perché queste considerazioni non li fermano? Perché è così difficile ottenere dai giovani comportamenti responsabili? Perché si sentono invincibili, perché non hanno consapevolezza della loro fragilità e così tutto diventa facile, ma soprattutto tutto diventa falso. Falso il divertimento, falso il sesso, falsa l'amicizia, falso lo studio, falsa la bellezza di stare con gli altri e divertirsi. A lungo andare questi giovani hanno bisogno sempre di una protesi, la droga o alcool, per fare qualsiasi cosa, anche per fare le cose più semplici e si innesca un circolo vizioso davvero pericoloso che li porterà alla dipendenza. A mio avviso occorre alzare l'asticella, soprattutto con i minorenni e spiegare loro che la vita non è una prateria selvaggia da percorrere in ogni direzione, ma un cammino ben segnato con una direzione ed una meta, che i doveri vanno rispettati prima di avanzare diritti, che i capricci non sono da soddisfare sempre, che i desideri non sono diritti, che la conquista della vetta è faticosa ma ne vale la pena perché ha un senso. Banalizzando la vita usando sempre scorciatoie, cercando alibi o scuse, facendo sempre le vittime o sempre i tiranni non è la strada da indicare ai nostri figli e nipoti. Occorrono adulti capaci di porre dei limiti, saper dire di no, dare l'esempio, essere coerenti e significativi. Dove sono questi adulti? Le scuole sono in chiara difficoltà e accettano cose sconvolgenti, le famiglie non ce la fanno o sono incapaci per farcela, i luoghi sportivi possono essere luoghi pericolosi anche se lo sport in sé sarebbe un ottimo antidoto. Occorre rinforzare questi contesti che sono i soli nei quali fare prevenzione. Poi sarà troppo tardi e l'esercito di adulti che fa uso di cocaina ne è la prova. La fatica e il lavoro saranno tanti. Le responsabilità e l'impegno pure. Ma la posta in gioco è altissima. Vale la pena provarci o no? Concludo con un ricordo personale che si commenta da solo. anni fa ero volontaria presso il C.E.I.S di Don Mario Picchi a Roma, fondatore del Progetto Uomo per il recupero dei tossicodipendenti che allora erano anche falcidiati dall'Aids. In uno dei tanti incontri fatti con quei ragazzi uno di loro mi disse: "Se voi dovreste fare un film sulla droga partireste da una siringa nei giardinetti, da un ragazzo che si buca o dai carabinieri che sequestrano eroina. Se dovessimo farlo noi un film sulla droga partiremmo dal primo ceffone non meritato, dai silenzi dentro casa e da due genitori che si separano e i figli non sanno dove andare".

**Membro del Comitato Scientifico
ell'Osservatorio nazionale sulla Famiglia
Presidente della Associazione
Amici di Carlo Casini*

Cura e formazione contro le dipendenze

Non c'è alcun dubbio che occorra un modello innovativo per il trattamento delle dipendenze, fondato sulla formazione, collaborazione interdisciplinare e sull'impiego di tecnologie digitali. Questo approccio si propone come supporto strutturato e replicabile alla crescente domanda di interventi efficaci e accessibili per forme di dipendenza ormai estremamente diffuse e che non trovano riscontro in un adeguato sistema di cure.



Soprattutto per alcune tipologie di dipendenza quali quelle da alcol, cocaina, farmaci, pornografia, tecnologia, i tassi di accesso a qualche forma di trattamento restano tardivi e molto bassi rispetto alla dimensione del problema. A questo fenomeno contribuiscono fattori culturali (come stigma e scarsa consapevolezza), ma anche una inadeguata presenza di strutture specialistiche e risorse professionali cui pazienti, familiari ed altri professionisti della salute (medici di medicina generale in primis) possano fare riferimento. Per far fronte a questo fenomeno così preoccupante occorre perciò un modello integrato e interdisciplinare che si basi sulla sinergia operativa di diverse figure professionali: psichiatri, psicoterapeuti, psicologi e terapisti della riabilitazione psichiatrica, che operano in équipe multidisciplinari per sviluppare percorsi terapeutici personalizzati. Anche altre figure mediche fra cui il medico di medicina generale possono essere

di Federico SEGHI RECLI*



delle dipendenze.

La dipendenza non è una condizione isolata, ma un fenomeno che coinvolge e condiziona l'intero contesto familiare. Per questo motivo, è auspicabile un modello di cura che preveda l'inclusione strutturata della famiglia nel percorso terapeutico. La presenza di coniugi, figli e caregiver nel processo di recupero, guidata da professionisti esperti, contribuisce al successo della presa in carico e alla prevenzione di ricadute, oltre a migliorare la qualità della vita dell'intero nucleo.

Una delle innovazioni distintive potrebbero essere le piattaforme digitali, progettate per supportare la continuità terapeutica e rafforzare il legame tra équipe curante e paziente. Attraverso di esse è possibile monitorare l'andamento del trattamento, fissare obiettivi chiari e misurabili e favorire una comunicazione costante,

manda di competenze in materia di dipendenze tanto per dare un esempio, l'Istituto Europeo delle Dipendenze ha avviato il progetto "IEuD Academy", un'iniziativa formativa rivolta a professionisti sanitari, educatori, insegnanti e istituzioni. L'Academy nasce dalla consapevolezza che solo una rete competente e formata può garantire interventi tempestivi e adeguati.

I corsi si rivolgono a due target principali:

Professionisti della cura, come psichiatri, psicologi, psicoterapeuti, tecnici della riabilitazione, che necessitano di aggiornamenti continui sul tema.

"...Formare figure in grado di riconoscere un problema di dipendenza e chiarire, in una logica di rete, dove indirizzare la persona per una presa in carico rapida, di qualità e coerente con le proprie necessità di cura è un obiettivo di sistema cui questa iniziativa vuole contribuire..."

Altri Professionisti, come medici di base, specialisti (es. cardiologi, gastroenterologi), insegnanti ed educatori, chiamati a riconoscere segnali precoci di disagio e a indirizzare tempestivamente le persone verso percorsi adeguati di cura.

"Formare figure in grado di riconoscere un problema di dipendenza e chiarire, in una logica di rete, dove indirizzare la persona per una presa in carico rapida, di qualità e coerente con le proprie necessità di cura è un obiettivo di sistema cui questa iniziativa vuole contribuire."

La combinazione di approccio multidisciplinare alla cura, coinvolgimento familiare, piattaforme digitali e formazione continua a 360° può contribuire in modo significativo a migliorare la qualità dell'assistenza e la tempestività degli interventi sulle dipendenze.

**socio fondatore dell'Istituto Europeo delle Dipendenze (IEuD)*



coinvolte in modo strutturato continuativo nel percorso, favorendo una gestione integrata del paziente e garantendo la presa in carico anche al di fuori del contesto specialistico.

Questo modello potrebbe amplificare le opportunità di cura, favorendo l'aderenza del paziente al trattamento e consentendo di affrontare in modo sistemico e complesso la natura multiforme

trasparente ed efficace tra tutti i soggetti coinvolti.

La digitalizzazione consente inoltre di superare barriere geografiche e temporali, facilitando l'accesso ai servizi anche per utenti in aree periferiche o con difficoltà logistiche, contribuendo così a ridurre le disuguaglianze territoriali nella presa in carico delle dipendenze.

Per rispondere alla crescente do-

Dipendenze e conseguenze biologiche

Secondo l'OMS "Una droga è una qualsiasi sostanza che, se inalata, iniettata, fumata, ingerita, sciolta sotto la lingua, assorbita attraverso un cerotto sulla pelle o da diverse mucose, provoca un temporaneo cambiamento psico-fisico nel soggetto, sul suo umore e sulle sue attività mentali". Come tutte le definizioni anche questa presenta luci ed ombre. Da un lato riconosce la molteplicità dei canali attraverso cui una droga può essere assunta e coglie la complessità degli effetti che può avere sul soggetto, in cui si producono cambiamenti sia sul piano cognitivo che umorale ed affettivo; ma dall'altro resta pericolosamente in superficie quando definisce temporaneo un cambiamento che studi più recenti rivelano assai più insidioso anche a distanza medio-lunga. Oggi, infatti, le evidenze scientifiche e la diffusione delle complicanze impongono un cambio di rotta nei processi di presa in carico di un utente sempre più complesso, come colui che fa uso di droghe. È il momento di superare steccati culturali, che sono diventati vere e proprie ideologie, come l'enfasi messa nella libertà di poter fare quel che si vuole, a prescindere dal danno di cui si diventa vittime. Ci sono teorie, dottrine sociopolitiche che, mentre inneggiano al principio di autodeterminazione, non servono certo a curare al meglio una persona diventata vittima di sostanze psicotrope. È necessario riconoscere precocemente i fattori di rischio. Non tutti coloro che utilizzano droghe ne resteranno gravemente danneggiati. Ma tutti coloro che a qualsiasi titolo sono stati danneggiati dalle droghe, hanno cominciato per una curiosità, di cui hanno sottovalutato il rischio. Nessun cervello nasce drogato, né predestinato. Al massimo predisposto. Sono i fattori familiari e ambientali che possono risultare decisivi e su di loro si dovrebbero intensificare gli sforzi di chi ne ha la responsabilità, per impedire che un disagio si trasformi in una dipendenza patologica: cosa fare per evitare il coinvolgimento dei più giovani nel circuito della droga e come integrare un approccio punitivo con un approccio di tipo formativo prima e terapeutico subito dopo. L'obiettivo è quello di individuare una metodologia che funzioni, basata su prove di evidenza, per evitare che i giovani si facciano illudere e compromettere da promesse di scarsa efficacia. L'illusione del piacere, la distorsione nell'interpretare come efficace uno stato della mente, che invece minaccia di dissolversi in una perdita di memoria e di lucidità, sono rischi facili da spiegare, ma con una bassa leva motivazionale. La prevenzione almeno finora, ha raggiunto cifre significative solo sul piano dell'annuncio: corsi di formazione, seminari, approfondimenti scientifici... molti giovani in teoria conoscono le droghe, si sentono abbastanza informati dalle campagne mediatiche di tipo dissuasivo,

di Paola BINETTI



sivo, ma questa conoscenza non si risolve in una vera e propria coerenza dei comportamenti.

I giovani in realtà non credono nel pericolo delle droghe, sono convinti di poter evitare la fase della dipendenza. Conoscono almeno in parte gli effetti deleteri, ma non ci credono fino in fondo. Si sentono superiori e si considerano consumatori occasionali, in grado di poter smettere in qualsiasi momento. Purtroppo, i numeri rivelano una realtà diversa. Nel 2022, grazie ai dati che emergono dal Rapporto tossicodipendenze 2022, redatto dal Ministero della Salute, possiamo sapere che in Italia, i servizi pubblici per le dipendenze hanno fornito assistenza a 129.259 persone con dipendenza da sostanze, di cui 17.497 sono nuovi utenti. In generale, tutte le sostanze psicoattive agiscono sul cervello sfruttando il complicato circuito dei neuroni responsabili del piacere. Proprio per questo possono diventare oggetto di abuso e generare dipendenza, sia fisica che psichica. La dipendenza nasce quando si sperimentano sintomi di astinenza emotivo-motivazionali come, per esempio, uno stato di disagio o di insoddisfazione, di ansia persistente. Ci si adatta alla presenza della sostanza e non si riesce a farne a meno soffrendo, in caso di consumo insufficiente; la stessa astinenza causa sintomi molto intensi e crea un pensiero ossessivo-compulsivo. Il soggetto non può non pensare alla droga da assumere, a qualsiasi costo e in qualunque modo.

L'effetto delle droghe sul sistema nervoso è molto subdolo e agisce sui neurotrasmettitori, aumentandone il rilascio e innescando il cosiddetto "sistema della ricompensa": maggiore è la produzione di dopamina, neurotrasmettitore legato al piacere, maggiore sarà la necessità di assumere la sostanza per provare nuovamente una sensazione di benessere. Una grave conseguenza dell'assunzione protratta di droghe è la diminuzione della capacità di apprendimento, di memorizzazione e di giudizio critico. C'è un minor controllo sugli impulsi e una maggiore tendenza all'aggressività. Si può cadere vittime della droga per molte ragioni, tra cui una bassa autostima e tra gli

adolescenti prevale una elevata ansia sociale. Anche l'alcol, infatti, può essere utilizzato per sentirsi più sicuri nelle relazioni con i pari, una sorta di "sostegno emotivo" per la fobia sociale.

È comunque evidente che il trattamento di chi assume droghe non può che essere multidimensionale anche perché spesso si finisce con l'assumere varie droghe e si passa progressivamente a droghe a maggiore concentrazione o più pesanti. Del resto, è storia recente: i nuovi consumi di sostanze sintetiche via internet, i rompicapi diagnostici nel pronto soccorso, l'abbassamento dell'età di prima assunzione, ma anche le cosiddette dipendenze sine materia, da internet, dal gioco on line, dal sesso on line, hanno messo in risalto la sovrapposibilità delle aree cerebrali interessate nelle diverse forme di dipendenza.

Tra gli effetti delle droghe cosiddette leggere, hashish, marijuana, sul sistema nervoso si rilevano, nelle ore successive all'assunzione, comportamenti potenzialmente rischiosi per sé stessi e per gli altri, provocati principalmente da stati di ansia e euforia che possono variare a seconda della quantità della sostanza assunta e dallo stato psicofisico della persona. Gli effetti collaterali delle droghe leggere possono diventare cronici, come disturbi dell'umore e dell'apprendimento. È noto che quando si fa uso di sostanze è più probabile che, guidando, si abbia un incidente. Le droghe incidono pesantemente sulle capacità di attenzione, impedendo destrezza, lucidità e prontezza di riflessi normalmente richieste per una guida corretta e sicura. Ma più semplicemente si può trovare più difficile dormire, pensare, ragionare, ricordare e risolvere i problemi nella quotidianità. L'uso di droghe può anche portare a danni fisici a lungo termine. Gli effetti della droga possono essere pericolosi soprattutto per i bambini se si è in gravidanza. Il rapporto tra tossicodipendenza e genitorialità è un tema molto delicato: quando i genitori sono tossicodipendenti non riescono ad assicurare la serenità di un ambiente sano e stabile e il bambino, sin da subito, sperimenta un forte disagio.

In conclusione. Le droghe, tutte, nuocciono gravemente alla salute fisica e mentale. La loro assunzione non è mai un atto di libertà, proprio perché genera dipendenza, una sorta di vulnus interiore che brucia e consuma la libertà interiore e corrode progressivamente anche il senso di responsabilità, rendendo incapaci di essere responsabili finché non si esce dal circuito della tossicodipendenza. Crea una società dello scarto in cui chi ne è vittima è anche responsabile del suo status, ma soprattutto è anche drammaticamente contagioso; chi ne soffre cerca alleati che siano anche complici e in questo modo soffoca gli slanci di un'autentica amicizia solidale.



One Firm, molteplici competenze.

Da oltre 20 anni accompagniamo le imprese
lavorando con un approccio integrato e
multidisciplinare completo.



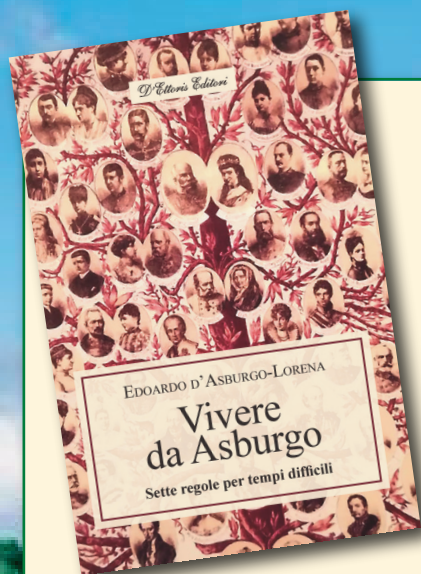
Lavoriamo come un'unica
squadra per offrire
soluzioni su misura,
affidabili e coordinate.

www.wstlegal.eu

Follow us on
LinkedIn



Una casa senza biblioteca è come



Vivere da Asburgo Sette regole per tempi difficili *di Edoardo d'Asburgo-Lorena*

Poche famiglie nella storia sono famose come gli Asburgo, una delle principali dinastie dal secolo XIII al XX. Queste pagine offrono uno spaccato della vita dei suoi membri più illustri. Le lezioni che le loro vite insegnano hanno molto da dire anche ai contemporanei e potrebbero fornire una tabella di marcia per sanare il mondo in cui viviamo. Santi e peccatori, grandi battaglie e altrettanto grandi storie d'amore: accostarsi alla storia di questa famiglia imperiale significa anche ripercorrere gli eventi e le svolte culturali che hanno scolpito nei secoli l'identità europea. Con passione e franchezza, l'arciduca Edoardo riflette su sette principi o massime che, a suo dire, sono alla base del pensiero, dell'azione, della politica e della vita familiare degli Asburgo. Si scoprirà anche come gli Asburgo hanno promosso la sussidiarietà e protetto i propri sudditi da politici con pochi scrupoli, insegnando che nazioni ed etnie diverse possono vivere in pace sotto uno stesso manto istituzionale.

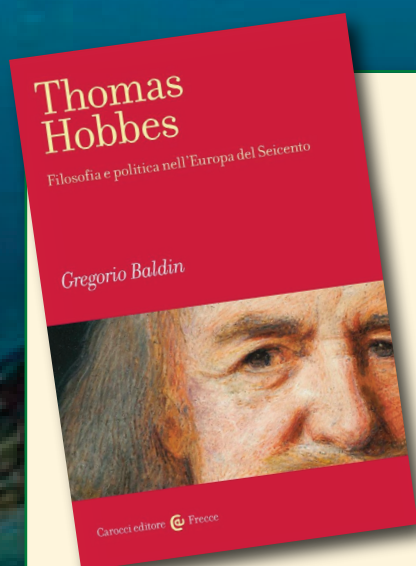
Pagg. 152 - € 16,90 - Casa Editrice: D'Ettoris Editori
Via Francesco Antonio Lucifero, 40 - 88900 Crotona (KR) - Tel. 0962/905308 Fax. 0962/1880803
www.dettoriseditori.it/bookstore/ commerciale@dettoriseditori.it

Caravella in porto I traguardi degli universitari di destra alla sapienza dal 1946 al 2024 e del Fronte della Gioventù nelle scuole *di Sergio Menicucci*

Il libro "Caravella in Porto" di Sergio Menicucci, con introduzione di Domenico Gramazio, ripercorre la storia dei movimenti giovanili di destra alla Sapienza di Roma e del Fronte della Gioventù nelle scuole, dal dopoguerra fino ai giorni nostri. Attraverso testimonianze e documenti, il libro analizza l'evoluzione di questi gruppi, le loro battaglie politiche e culturali, e il loro contributo alla formazione di una classe dirigente che, partendo dalle contestazioni studentesche degli anni '60 e '70, è arrivata a ricoprire importanti ruoli istituzionali, culminando con l'elezione di Giorgia Meloni a Presidente del Consiglio. Il libro si sofferma anche sul contesto storico e sociale italiano, toccando temi come gli anni di piombo, il terrorismo, le sfide della scuola e dell'università, e il difficile confronto con la sinistra politica e intellettuale.



Pagg. 342 - € 9,99
Casa Editrice: Pubblicazione indipendente



Thomas Hobbes Filosofia e politica nell'Europa del Seicento *di Gregorio Baldin*

Thomas Hobbes (1588-1679) è uno dei filosofi più noti, studiati e discussi nella storia del pensiero occidentale. Il libro traccia un profilo storico e intellettuale dell'autore che, con il suo Leviathan (1651), ha rivoluzionato la filosofia politica moderna. L'obiettivo è quello di guidare il lettore alla scoperta di Hobbes, non solo della sua filosofia, ma anche delle opere scientifiche, matematiche, storiche e letterarie, offrendo un caleidoscopio prospettico per comprendere la vivacità intellettuale di questo eclettico e poliedrico autore. Sullo sfondo cogliamo l'orizzonte delle vicende personali, ma anche le dinamiche politiche di ampio respiro che hanno segnato la storia culturale europea del primo Seicento e hanno costellato la lunga vita di questo straordinario pensatore moderno.

Pagg. 348 - € 35,00 - Casa Editrice: Carocci
Viale di Villa Massimo, 47 - 00161 Roma - Tel. 06/42818417
www.carocci.it clienti@carocci.it

un castello senza torre (detto Medioevale)

C'era una volta il Sud

Racconti e ricordi illustrati del Meridione di un tempo

di *Marcello Veneziani*

Da molti anni Marcello Veneziani riflette e scrive sul sud. Il meridione d'Italia occupa un posto speciale nella sua privata geografia dei sentimenti: il sud come «infanzia del mondo, provincia dell'universo, luogo d'ombre e di luce della nostalgia, casa dei miti». In questo straordinario libro illustrato, la nostalgia per il mondo di ieri si combina con la fascinazione per l'immagine fotografica: foto paesane e famigliari, scene di quotidianità domestica, di vita di campagna e ai bordi del mare, ritratti di antenati, primi piani, gruppi di famiglia, figure curiose, matrimoni, funerali, processioni e feste patronali. Il risultato è un viaggio di immagini e pensieri nel sud e nella fotografia, nei sentimenti e nei ricordi che suscitano, alla ricerca di un mondo e di un tempo perduti per metterne in salvo la memoria prima che cali la notte. Tra pensiero e racconto, Veneziani ha composto una incantevole biografia collettiva del nostro Meridione.



Pagg. 256 - € 28,00 - Casa Editrice: Rizzoli
Via Mecenate, 91 - 20138 Milano - Tel. 02/50951
<http://rizzoli.rcslibri.corriere.it/> ufficiostamparcs@rcs.it



L'incontro che accende la speranza

di *Luigi Giussani*, prefazione del Cardinale *Pietro Parolin*

Il testo presenta tre lezioni e un'assemblea - i cui testi sono rimasti inediti - di don Luigi Giussani con i giovani universitari di Comunione e Liberazione durante un corso di Esercizi spirituali nel 1985. Don Giussani intravede nella società un atteggiamento diffuso: la paura della propria umanità, legata all'incertezza sulle proprie esigenze costitutive. È la «bancarotta dell'umano», come la definisce Giussani, che propone un ribaltamento di prospettiva: le esigenze del cuore si riattivano solo grazie a un avvenimento, all'incontro con un "Tu". Questo è il cristianesimo nel mondo: l'incontro con il Mistero fatto carne, presente nella compagnia della Chiesa, che ridesta l'umano e accende la speranza. Prefazione di Pietro Parolin.

Pagg. 144 - € 14,00 - Casa Editrice: Libreria Editrice Vaticana
Via della Posta, s/n - 00120 Città del Vaticano - Tel. 06/69881032 Fax: 06/69884716
www.libreriaeditricevaticana.com

La pelle

Che cosa significa pensare nell'epoca dell'intelligenza artificiale

di *Maurizio Ferraris*

«La pelle, quella che dà il titolo a questo libro, non è solo la sede della sensibilità. È anche, in quanto involucro vivente di un organismo volente, quella che si vuol vendere cara, al prezzo più alto possibile, in ogni momento della nostra vita; che ci attira verso un altro vivente per imperscrutabili questioni di pelle; o che può renderci amici per la pelle; o ancora quella che vorremmo fare o che vorremmo farci. Ossia è un impasto di sangue, sudore e lacrime che nessuna macchina potrà né vorrà mai imitare. Ciò premesso, metto in attesa la pelle e passo al silicio».



Pagg. 304 - € 18,00 - Casa Editrice: il Mulino
Strada Maggiore, 37 - 40125 Bologna - Tel: 051/256011 Fax: 051/256034
www.mulino.it info@mulino.it

Una casa senza biblioteca è come



Detti non scritti ma scritti perché detti *di Giacomo Biffi*

Queste pagine raccolgono 100 detti e aneddoti del cardinal Giacomo Biffi. Una persona, che ha collaborato a stretto contatto e vissuto a lungo con lui, ce li ha consegnati. Indispensabile chiave di lettura è il senso dell'umorismo. Come diceva lo stesso Cardinale: «Dio stesso è un grande umorista». «Gli atteggiamenti spirituali fondamentali che entrano a comporre, come in una lega, l'autentico senso dell'umorismo sono due: 1) il distacco dalle situazioni concrete, dalle quali non ci si lascia impigliare né tanto meno travolgere; 2) la "simpatia" per la quale si partecipa veramente col cuore alla vicenda umana, che pur si domina e si sovrasta. In virtù del secondo atteggiamento, l'umorismo (a differenza del senso del comico) si accompagna alla pietà e al senso tragico della vita. In virtù del primo, è sempre rasserenante». «Il Dio d'Israele, anzi il "Santo d'Israele", è insieme trascendente e l'Emmanuele, lontanissimo e presentissimo: in una parola il Dio cristiano. E poiché la nostra vocazione su questa terra è quella di assomigliare al nostro Dio per quel che ci è consentito, arriviamo alla conclusione che il senso dell'umorismo – se è retto e compiutamente inteso come la risultante del distacco dalle cose e della carità – è il fondamento e il vertice di una seria vita religiosa».

Introduzione di Giorgio Maria Carbone O. P.

Pagg. 144 - € 14,00 - Casa Editrice: Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza, 72 - 40126 Bologna - Tel. 051/582034
www.edizionistudiodomenicano.it acquisti@esd-domenicani.it

Cambio di regime **Verso un futuro post-liberale** *di Patrick J. Deneen*

Il liberalismo aveva promesso di rovesciare la vecchia aristocrazia creando un ordine in cui gli individui potessero definire la propria identità e il proprio futuro. In una certa misura ci è riuscito ma ha anche demolito le tradizioni e le istituzioni che sostenevano la gente comune e ha creato una nuova e oppressiva classe dirigente. In "Cambio di regime" Patrick Deneen propone un piano coraggioso per sostituire l'élite liberale e l'ideologia che l'ha creata e rafforzata. Gli sforzi populistici dal basso per distruggere completamente la classe dirigente sono inutili; ciò che serve è la formazione strategica di una nuova élite dedicata a un "conservatorismo pre-postmoderno" e allineata con gli interessi dei "molti". I loro sforzi dall'alto verso il basso per creare una nuova filosofia di governo, un'etica e una classe dirigente potrebbero trasformare il nostro regime in crisi che serve solo i cosiddetti meritocratici.



Pagg. 300 - € 23,00 - Casa Editrice: Giubilei Regnani Editore
Via P. V. Da Sarsina, 320 - 47521, Cesena (FC) - Tel: 051/256011 Fax: 051/256034
www.giubileiregnani.com info@giubileiregnani.com



Geppino Micheletti (1905 - 1961) **Vita, opere e riconoscimenti del medico eroe della strage di Vergarolla** *di Duccio Vanni*

Geppino Micheletti fu un valente, versatile e pluridecorato chirurgo con interessi anche di tipo storico-politico-letterario. Egli fu costretto ad affrontare alcune delle più drammatiche vicende che caratterizzarono la storia d'Italia dalla fine degli anni '30 al secondo dopoguerra. Nonostante i gravissimi lutti familiari violenti e le traversie professionali di vario genere che dovette subire, Micheletti seppe costantemente dimostrare una abnegazione ed etica professionale di qualità molto elevate e non comuni, di cui l'assistenza ai feriti della strage di Vergarolla (18 agosto 1946), presso Pola, rappresenta il principale discrimine storico. Queste particolari caratteristiche professionali e doti umane lo rendono un punto di riferimento perenne nella storia della medicina italiana contemporanea e in particolare per tutti gli operatori della medicina e chirurgia dell'emergenza, di oggi e di domani.

Autori / Curatori

Duccio Vanni è nato a Firenze nel 1967. Attualmente ricopre il ruolo di professore aggregato di Storia della Medicina presso l'Università di Firenze. A oggi è autore di oltre 120 pubblicazioni.

Pagg. 128 - € 12,00 - Casa Editrice: Apice
Sesto Fiorentino (FI)
www.apicelibri.it info@apicelibri.it

un castello senza torre (detto Medioevale)

Lo stupore dell'essere Il pensiero alternativo di Tommaso d'Aquino di Giuseppe Savagnone

Smentendo il diffuso luogo comune che relega la persona e il pensiero filosofico di Tommaso d'Aquino tra i reperti di un passato lontano e ormai superato, il libro mostra la straordinaria attualità delle riflessioni di questo autore su temi di fondamentale importanza per tutti come il dialogo tra fede e ragione, la relazione tra la natura, l'essere umano e Dio, la verità, il bene e il male, la felicità.

Al cuore della filosofia dell'Aquinate sta la sua valorizzazione dell'essere, sia come orizzonte onnicomprensivo di tutte le cose, sia, soprattutto, come energia a cui esse devono l'emergere dal nulla nella loro unica e irripetibile realtà. Una visione radicalmente alternativa a quella, oggi dominante, per cui tutti gli esseri sono solo oggetti da consumare o strumenti da usare, e che apre allo stupore.

E dal primato dell'essere scaturisce l'idea che la verità, in quanto incontro primordiale con la realtà, non sta alla fine, bensì all'origine del pensare. Sulla scoperta dell'essere si fondano anche la percezione della bontà di tutto ciò che esiste e il senso della morale, che non è un complesso di soffocanti doveri, ma risposta al fascino del bene e ricerca della felicità.



Pagg. 280 – € 23,00 - Casa Editrice: Marcianum Press
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia - Tel. 041/2743914
www.marcianumpress.it marcianumpress@edizionistudium.it



Louis-Ferdinand Céline di Maurice Bardèche a cura di Moreno Marchi

Louis-Ferdinand Céline è un libro scritto da Bardèche su Céline. E Céline è il soggetto di una biografia di Bardèche. Tutto qui, di primo acchito. Generalizzando e semplificando molto la massa di pubblicazioni, dirette o indirette, da diversi anni accavallatesi sull'autore di *Viaggio a termine della notte*, questo "tutto qui" si potrebbe risolvere nell'aggiungere un altro Céline ai dieci, venti già esistenti. In questo caso vi è però una cosiddetta marcia in più, ovvero una componente di tutt'altra fattura basata in innumerevoli punti su un rapporto di vera e propria "complicità" e di intercondizionalità forzata riguardo le rispettive concezioni del mondo, o da queste derivanti. E fuori qualsiasi dubbio che scrivere di Céline, e comunque se ne scriva, è quantomai insidioso ed improbo... Al di là dell'argomento trattato, Bardèche sa bene di cosa stia anche scrivendo... I "due" furono peraltro in qualche modo compartecipi delle cose viste, delle cose vissute. Céline, ripetiamo, fu, ed è, uno dei maggiori scrittori in assoluto, mentre Bardèche, uno dei più ferrati, fecondi critici letterari, nonché saggisti ed animatori politici, della sua epoca. (Dalla prefazione di Moreno Marchi)

Pagg. 322 – € 29,00 - Casa Editrice: Italia Storica
Corso Sardegna, 95/9 – 16142 Genova - Tel. 010/8983461 Cell. 348/6708340
www.italiastorica.com italiastoricaedizioni@hotmail.com

L'astuzia del capitalismo comprendere la crisi di domani

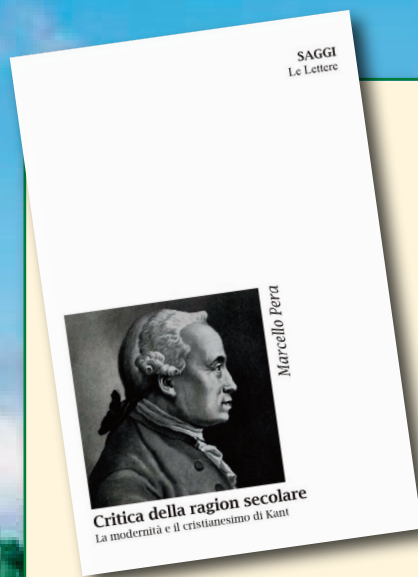
di Pierre-Yves Gomez, cura e traduzione di Riccardo Rezzesi e Francesco Patrone,
prefazione di Luigino Bruni

Pubblicato per la prima volta da DDB nel 2019, il testo di Pierre-Yves Gomez si presenta come una diagnosi, tanto severa quanto lucida, della perdita di senso che attraversa le strutture e il linguaggio dell'economia contemporanea, preda di un capitalismo speculativo, spregiudicato, che rischia di compromettere la sopravvivenza dell'uomo e del pianeta. Affidandosi ai prodigi della tecnologia, cavalcando la digitalizzazione dell'economia, il "nostro" capitalismo promette non solo (come nel passato) benessere e prosperità su larga scala, ma anche di "salvarci" dalle crisi generate dalla sua lunga manus. Dalla sfera finanziaria all'economia reale, questa "astuzia del capitalismo" ha plasmato il nostro immaginario collettivo, influenzando il nostro modo di lavorare, di consumare, di vivere l'impresa. Mosso da uno sguardo realistico, l'autore ci invita a "prendere la parola"; ci aiuta a comprendere la crisi (le crisi) del nostro tempo per far fronte a un "destino" che pare ineluttabile.

Pagg. 224 – € 22,00 - Casa Editrice: Città Nuova
Via Crescenzo, 43 - 00193 Roma - Tel. 06 96 522 201
www.edizionicittanuova.it ufficiostampa@cittanuova.it



Una casa senza biblioteca è come



Critica della ragion secolare La modernità e il cristianesimo di Kant di Marcello Pera

Il principio secolare della modernità che si è affermato a partire dal Seicento sostiene che ogni pretesa conoscitiva, compresa la rivelazione, deve sottostare al primato della ragione. Kant fu strenuo difensore di questo primato, ma si oppose alle conseguenze irreligiose che, nell'età dei Lumi e ancor oggi, ne vengono tratte. Con il suo progetto di combinazione fra ragione e fede, sostenne che Dio non è conoscibile, ma nondimeno la fede in Dio è razionale, perché è il presupposto del sapere positivo e il postulato del dovere morale. Tramite la sua interpretazione morale del cristianesimo, Kant si impegnò inoltre a provare che «fra la ragione e la Scrittura non vi è solamente compatibilità, ma unione». La morale fondata sulla ragione coincide con «l'insegnamento fondamentale del Vangelo». Filosofo cristiano e di profonda fede cristiana, Kant andò oltre un grande esercizio di analisi filosofica e teologica. In un'epoca di dispotismi clericali e di assolutismi politici, egli si propose di mostrare che un cristianesimo reso «amabile» e «alla portata di tutti» dalla critica della ragione avrebbe superato le distinzioni fra laici e credenti, protestanti e cattolici, abbattuto un ostacolo alla coesistenza fra gli Stati, e costituito una «chiesa visibile universale» con una bandiera di virtù unificante della civiltà europea. Tutti scopi che la modernità ha mancato e a cui sembra aver rinunciato.

Pagg. 270 - € 20,00 - Casa Editrice: Le Lettere
Via A. Meucci, 19 - 50012 Bagno a Ripoli (FI) - 055/645103
www.lelettere.it staff@lelettere.it

Giovanni Spadolini L'ultimo politico risorgimentale di Federico Bini, Giancarlo Mazzuca

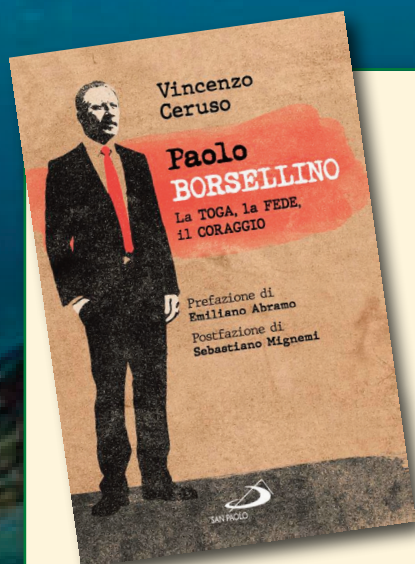
“Era noto ai più come un personaggio aulico, solenne, paludato, pomposo. Ma lo Spadolini privato, Giovannone, era un fuoco di fila di battute, divertente, ridanciano. Anche quando ‘lezionava’ (e lo faceva) gli ridevano gli occhi”.

Giovanni Sartori

Un intellettuale, un giornalista, un uomo di Stato. Giovanni Spadolini ha attraversato il Novecento con il rigore dello storico, la passione del giornalista e la fermezza dello statista. Primo Presidente del Consiglio laico della Repubblica Italiana, direttore del Corriere della Sera, fondatore del Ministero della Cultura e Presidente del Senato, ha incarnato il sogno di un'Italia laica, razionale e riformista. Questo libro ripercorre la sua vita e il suo pensiero, dalle prime collaborazioni con Il Mondo di Pannunzio fino ai vertici delle istituzioni, rivelando un uomo che ha sempre visto nella politica un'arte nobile, nel giornalismo un impegno civile e nella storia una guida per il futuro. Attraverso una narrazione ricca di aneddoti e documenti, gli autori restituiscono il ritratto di un politico fuori dal coro, un ultimo erede del Risorgimento capace di difendere con forza i valori della democrazia, della cultura e delle istituzioni.



Pagg. 208 - € 16,00 - Casa Editrice: Rubbettino Editore S.r.l.
Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ) - Tel. 0968/662034 Fax: 0968/662035
www.rubbettino.it info@rubbettino.it



Paolo Borsellino La toga, la fede, il coraggio di Vincenzo Ceruso, prefazione di Emiliano Abramo, postfazione di Sebastiano Mignemi

Parlare di Paolo Borsellino come di uno degli eroi della lotta alla mafia gli fa onore, ma rischia di mettere in ombra la singolare statura professionale, umana e spirituale di questo testimone, allo stesso tempo, del coraggio civico e di una fede profonda e vissuta con totale coerenza. Anche facendo ricorso a documenti inediti e a interviste con testimoni qualificati, l'autore mostra che il movente ultimo dell'uccisione di Borsellino è da ricercare nelle sue indagini sul territorio e nell'individuazione delle alleanze e delle complicità che Cosa nostra aveva intessuto con la borghesia mafiosa e con la grande imprenditoria siciliana e nazionale. Alleanze e complicità che erano anche al centro delle investigazioni di Giovanni Falcone e che ne avevano causato la morte. Ma la lettura delle azioni e delle parole di Borsellino durante l'ultimo periodo della sua vita porta a legare il movente della sua uccisione anche alla religiosità del magistrato: egli viene ucciso perché è un cristiano che vive nella storia quella fede su cui ha intessuto la sua esistenza.

Pagg. 141 - € 14,00 - Casa Editrice: San Paolo
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - Tel. 02/660751 Fax: 02/66075211
www.edizionisanpaolo.it spe.comunicazione@stpauls.it

un castello senza torre (detto Medioevale)

Vincenzo D'Amico - Volevo giocare nella Lazio

di Gianluca Atlante, prefazione di Bruno Giordano, Postfazione di Italo Cucci

Vincenzo d'Amico, "O' rey di piazza Roma", il suo innato talento, il grande numero 10 della storia del nostro calcio a non aver messo d'accordo il proprio talento con l'azzurro della nazionale. L'oratorio salesiano della sua città, amata e difesa: Latina. La Lazio, l'infortunio al ginocchio, lo Scudetto a diciannove anni con una squadra "dannata", il viaggio lampo a Torino, sponda granata, il ritorno al capezzale di una Lazio in balia di mari agitati. I due gol in un Derby impari, i tre al Varese per evitare la Serie C, la famiglia, i figli e l'amore per Simona, la compagna dell'ultimo viaggio, dal Portogallo in paradiso. La famiglia, il fratello Rosario e i figli Matteo e Niccolò. La storia di un uomo capace di illuminare a giorno campi in erba e pozzolana. Il romanzo di un calciatore d'altri tempi. **Gianluca Atlante** da trentacinque anni è una delle firme più importanti del quotidiano Latina Oggi, di cui è stato capo della redazione sportiva per tantissimi anni. Giornalista professionista, è al suo quarto lavoro letterario. Prima di questo libro, infatti, ha scritto per Absolutely Free Edizioni Slam Doppio Giallo (2013), Dentro Luna Rossa (2021) e Vince Napoli (2023). Ha seguito Olimpiadi e Mondiali di canottaggio, sport per il quale è stato premiato dalla Federazione con i due maggiori riconoscimenti: Premio "Giovanni Mercanti" (2013) e "Giornalista dell'Anno" (2016). Ha lavorato nell'ufficio stampa della candidatura di Roma alle Olimpiadi di Roma del 2024.



Pagg. 159 - € 17,90 - Casa Editrice: Lab DFG / Atlante
Via Gian Battista Vico, 45 - 04100 Latina LT
www.labdfg.it segreteria@labdfg.it

JOSEPH COHEN
IL SACRIFICIO
DI HEGEL
A CURA DI MAURO CASCIO



Il sacrificio di Hegel

di Joseph Cohen, a cura di Mauro Cascio

È nel cuore del movimento del destino tragico che si rivela l'"alba" del cristianesimo, la sua possibilità e il suo divenire, la sua condizione e il suo futuro. E questo movimento non può e non deve essere del tutto estraneo alla bella totalità greca. Infatti, secondo Hegel, non si può dire che ci sia stata una "nascita" del cristianesimo. Il cristianesimo è sempre stato in divenire, ed è nel e attraverso il suo divenire che diventa. Tale è la forza della sua eventualità. Il cristianesimo non è un fulmine a ciel sereno che cambia tutto. Al contrario, il suo evento, ciò che rende il cristianesimo l'unico evento autentico, è che quando accade, riconosciamo che, in realtà, c'è sempre stato. Ma come è possibile? Come comprendere la "doppiezza" insita nel cristianesimo, cioè il fatto che esso sia giunto alla filosofia come una rivelazione, ma, allo stesso tempo e simultaneamente, il fatto che questa rivelazione fosse già da sempre a fondamento onto-teo-teleo-logico del filosofare?

La risposta di Hegel è che l'identità filosofico-cristiana è sempre già alla prova del proprio auto-spostamento. E c'è qualcosa di unico in questo che non può essere estraneo alla questione della Storia.

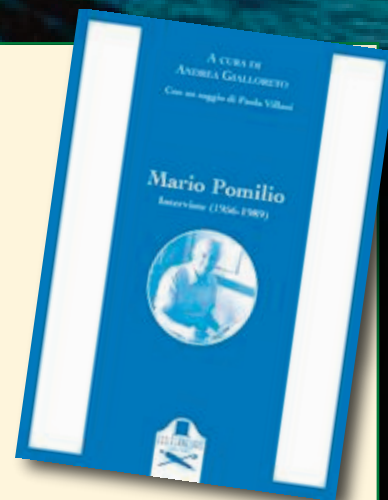
Pagg. 214 - € 22,00 - Casa Editrice: Mimesis
Via Monfalcone, 17/19 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02.24861657
www.mimesisedizioni.it mimesis@mimesisedizioni.it

Mario Pomilio Interviste (1956-1989)

a cura di Andrea Gialloreti con un saggio di Paola Villani

La scelta delle interviste concesse da Mario Pomilio nell'arco di oltre un trentennio (dal 1956 del romanzo Il testimone al 1989, l'anno precedente la morte dello scrittore abruzzese) restituisce il vivido ritratto intellettuale e umano di un «quinto Pomilio», come scrive Paola Villani nel saggio introduttivo, che si affianca al narratore, al poeta, al professore universitario e critico militante e al giornalista. L'ineguagliata consapevolezza delle responsabilità dell'uomo di cultura, congiunta in Pomilio con un'idea nobile di letteratura – aperta ai grandi temi della contemporaneità e perennemente in tensione interrogativa rispetto ai valori e alle crisi dell'uomo del Novecento – fa della successione dei colloqui (testimonianze del timbro pomiliano, della sua indole al confronto) una confessione che si dipana tra questioni di poetica, riflessioni sulla storia, sulla religione e sul costume, e al contempo un racconto in cui si avvicinano le voci dei personaggi dei suoi romanzi, convocate dall'autore per un'estrema verifica. In questi dialoghi Pomilio dischiude l'accesso al suo laboratorio di scrittore e prosegue idealmente l'itinerario di ricerca e di speranza dei suoi libri.

Pagg. 224 - € 22,00 - Casa Editrice: Les Flaneurs
Via G. Postiglione, 6 - 70126 Bari - Tel. 3286494159
www.lesflaneursedizioni.it ufficiostampa@lesflaneursedizioni.it



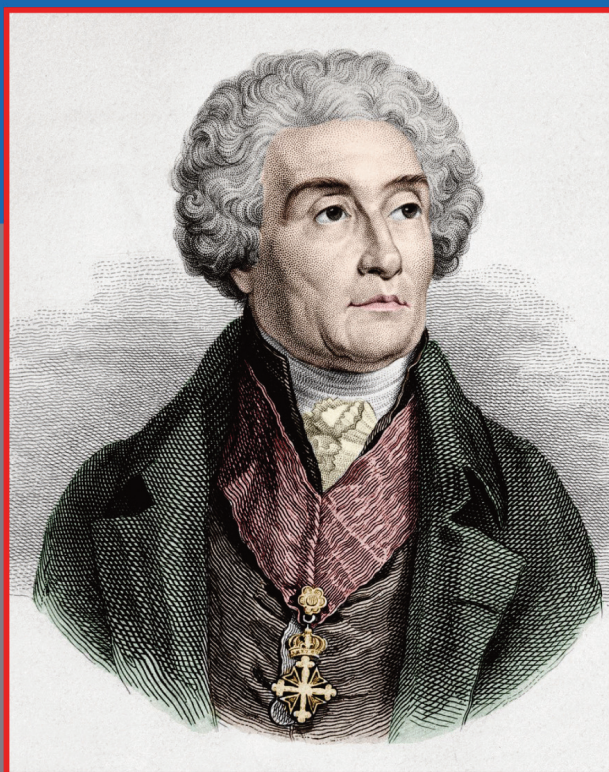
Riccardo Pedrizzi

JOSEPH DE MAISTRE

Un conservatore contro le ideologie

Presentazione di Marcello Veneziani

Prefazione di Giuseppe De Lucia Lumeno



SOLFANELLI

L'idea di riproporre, nel nuovo millennio, a oltre duecento anni dalla morte, il pensiero e l'opera di de Maistre, un "Reazionario" – parola che ha assunto oggi una valenza quasi sempre negativa e che in alcuni casi viene addirittura usata come insulto – è estremamente coraggiosa e per questo di particolare valore.

Quando le proprie convinzioni sono messe in pericolo o considerate superate e calpestate, non si può restare a guardare, ma è necessario reagire soprattutto in nome di valori eterni e assoluti e contro ogni relativismo etico.

Ecco che anche la parola "reazione", se considerata in questi termini, torna ad assumere un suo valore e una sua nobiltà. Gli spunti di riflessione che questa rilettura propone risultano attuali in molteplici contesti contemporanei.

La critica alla modernità, l'enfasi sull'autorità, il valore della tradizione e la dimensione spirituale del vivere umano sono temi che continuano a sollecitare un dibattito profondo e necessario. In un'epoca di crisi e di incertezze che rischia di soggiacere alla schiavitù dell'algoritmo e della "Intelligenza Artificiale", il pensiero di de Maistre, a prescindere se lo si condivida o meno, è comunque un invito forte a riflettere sulle fondamenta della nostra vita sociale e culturale, ponendo interrogativi sul futuro che vogliamo costruire.

La sua opera, quindi, non è solo un documento storico, ma un punto netto dal quale partire per una riflessione critica e profonda sulle sfide del presente e del futuro.

*Dalla Prefazione
di Giuseppe De Lucia Lumeno*

Pagg. 151 - € 12,00 - Casa Editrice: Solfanelli - Via Colonna n. 148 - 66100 Chieti - Tel. 0871/561806 - cell. 335/6499393
www.edizionisolfanelli.it edizionisolfanelli@yahoo.it - Il libro può essere acquistato direttamente dalla casa editrice a questo link
https://tabulafati.com/ec/product_info.php?products_id=2683 - Anche in Amazon <https://www.amazon.it/dp/8833056597>

Riccardo Pedrizzi già Senatore della Repubblica per tre legislature (tra i vari incarichi: Presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato) e Deputato alla Camera per una legislatura (Segretario della Commissione Finanze), attualmente cura le relazioni istituzionali per Associazioni Nazionali e grandi aziende. E' Presidente nazionale del Comitato tecnico scientifico dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti). Si è laureato in Giurisprudenza con una tesi che è stata pubblicata per aver vinto il Premio Nazionale "Gioacchino Volpe". Ha svolto la professione legale ed è stato assistente universitario. E' stato dirigente di un istituto di credito. E' iscritto all'Albo dei Giornalisti. Editorialista di quotidiani e periodici, ha contribuito alla riscoperta ed alla diffusione della cultura tradizionale e conservatrice. E' direttore della rivista "Intervento nella Società". Ha curato uno studio su Joseph de Maistre, "Lo stato della Restaurazione", e ha pubblicato, tra gli altri, "Protagonisti della Controrivoluzione", "La dottrina sociale cattolica: sfida per il Terzo millennio", "Edmund Burke: le radici del conservatorismo", "Le nuove frontiere della Scienza" con altri autori (Fisichella, Sgreccia, Casini), "Rivoluzione e dintorni, dalle prime reazioni all'illuminismo alla controrivoluzione cattolica", "I proscritti, Pensatori alla sfida della modernità", "Giovanni Gentile, il filosofo della nazione", con altri autori, "Fede, Economia e Sviluppo", "Una luce sul mondo, dalla Rerum Novarum alla Caritas in Veritate" con Giovanni Scanagatta, "Il Salvadanaio. Manuale di Sopravvivenza economica", "Joseph Ratzinger. Benedetto XVI. La ragione dell'uomo sulle tracce di Dio".



FONDAZIONE TERZO PILASTRO INTERNAZIONALE

Roma

Palazzo Macchi di Cellere – Piazza di Monte Citorio, 115
00186 Roma
fondazione@fondazioneterzopilastrointernazionale.it

Avezzano

Via Benedetto Croce, 4
67051 Avezzano (AQ)

Bologna

Via Saragozza, 28
40135 Bologna

Cosenza

Contrada Torre di Albidona Piano T
Comune di Albidona (CS)

Napoli

c/o Università Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola, 10 – 80125 Napoli

Rabat

Rue Oued Tansift, Immeuble n°80, Apt n°11
Agdal-Rabat Maroc

Giuseppe Parlato, un esempio di rigore

Di Giuseppe Parlato, scomparso il 2 giugno 2025, all'età di 73 anni, si può parlare come di un vero e proprio pioniere della ricerca storica.

Allievo di **Narciso Nada**, Parlato si era laureato in Storia del Risorgimento all'Università di Torino nel 1974, per poi trasferirsi a Roma e iniziare a collaborare con il grande storico del fascismo **Renzo De Felice** alla Sapienza. Da quel momento, si è aperto per lui un lungo percorso accademico che lo ha portato a insegnare in atenei come la Luiss, Camerino, la Libera Università "San Pio I", dove fu preside e rettore, e infine l'Università Internazionale di Roma, dove era professore emerito.

Ma Parlato non è stato solo un accademico. E' stato anche un organizzatore culturale di rara energia e visione, capace di trasformare istituzioni e centri di ricerca in luoghi vivi, animati da dibattito e rigore. In un panorama nazionale segnato da una storiografia "incolta", votata alle polemiche contingenti e strumentali, Parlato ha rappresentato un esempio di anticonformismo e di rigore del tutto originali. I due termini non sono in contrasto, nella misura in cui egli ha saputo coniugarli simultaneamente, aprendo nuove vie alla ricerca storica, senza venire meno ad una rigorosa opera di approfondimento, sostenuta da puntuali riscontri documentaristici.

Su questi percorsi si collocano le sue prime ricerche dedicate al sindacalismo fascista e al fumanesimo, basi della cosiddetta "sinistra fascista", certamente la più inquieta fra le diverse e non di rado conflittuali anime del fascismo, a cui il nostro dedicò un testo fondamentale per acutezza d'analisi e profondità documentaristica (*La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, il Mulino, 2000). Parlato identificò i tratti salienti del mosaico di idee, valori e umori che ne costituirono l'identità, sia durante il Ventennio, ma ben oltre esso, seguendo il "fiume carsico" della "sinistra nazionale" dopo il Ventennio, fin dentro gli Anni Settanta. Alla base un forte spirito antiborghese e anticapitalistico, un'idea della politica come rivoluzione, l'obiettivo di una democrazia popolare di radice rousseauiana, espressa dal sindacalismo rivoluzionario d'anteguerra, e poi incarnato nelle strutture sindacali e nelle organizzazioni giovanili universitarie.

Sull'onda di questa autentica "scoperta" emergono le ricerche relative alle origini del Msi (*Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, il Mulino, 2006). Con questo testo Parlato ha rovesciato la visione tradizionale di un neofascismo puramente nostalgico, inserendo il Msi nella politica della Guerra fredda e nella lotta anticomunista, ma offrendo inusuali squarci storici: la

di Mario BOZZI SENTIERI



prima apertura ai neofascisti, realizzata da **Togliatti** nel novembre 1945; il ruolo della Chiesa nella loro organizzazione unitaria; i rapporti fra i neofascisti ricercati dalla polizia con autorità di governo e uomini politici antifascisti al fine di concordare l'amnistia Togliatti; gli uomini della Decima Mas invitati come addestratori dei reparti d'assalto in Israele; aspetti nascosti dell'attentato all'ambasciata inglese a Roma (1946); le profonde differenze fra la strategia di **Romualdi** e quella di **Almirante** al momento della nascita del Msi.

E' su queste ricerche "di base" che Parlato ha, nel corso degli anni, incardinato la sua attività di studioso curioso ed appassionato, ben lontano però dalla vulgata apologetica e vittimista dell'ambiente nostalgico, sia dall'impostazione polemica e militante di alcuni autori antifascisti.



Ne offrono – tra gli altri – significativi riscontri i saggi *La Fiamma dimezzata. Almirante e la scissione di Democrazia Nazionale* (Luni editore, 2017); *La Nazione dei nazionalisti. Liberalismo, conservatorismo, fascismo* (Falone editore, 2020); *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra. Dal qualunqueismo ad Alleanza Nazionale* (con **Andrea Ungari**, Rubbettino 2021).

Accanto a questa opera di ricerca

Parlato è stato però anche un instancabile organizzatore di eventi culturali, grazie alla **Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice**, che ha presieduto fino alla sua scomparsa, attorno alla quale ha cresciuto generazioni di allievi e di studiosi.

Ricordo, per esserne stato testimone – eravamo agli albori del 2000 – le prime riunioni, da lui organizzate a Roma, per creare, a livello nazionale, regione per regione, una vera e propria rete (l'Archivio delle destre) attraverso cui raccogliere materiale documentario degli esponenti del Movimento Sociale Italiano, al fine di renderlo facilmente fruibile e a disposizione degli interessati. Ed i risultati, grazie alla sua instancabile azione, arrivarono, salvando una memoria, altrimenti destinata alla dispersione e all'oblio.

Ne è vivente testimonianza il corpus bibliotecario, archivistico e l'emeroteca, rappresentativi delle diverse espressioni della cultura politica delle destre italiane dal 1943 ai nostri giorni, con oltre settanta fondi archivistici, conservati presso la **Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice**, gran parte dei quali è stata dichiarata di interesse storico particolarmente importante dalla **Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio del Ministero della Cultura**. Sotto la guida di Parlato la **Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice** è diventata punto di riferimento essenziale per gli studi sul Novecento italiano, con particolare attenzione alla storia, per anni sottovalutata, della destra, del corporativismo, del sindacalismo fascista e delle sue metamorfosi postbelliche.

E poi c'è – come ha puntualmente segnalato (*"L'allievo di De Felice che ha capito il peso del sindacalismo fascista"*, "il Giornale", 3 giugno 2025) **Francesco Perfetti**, docente di scuola di felicianiana e grande amico di Parlato – un altro aspetto della figura e della personalità di Parlato che merita di essere sottolineato: quello che ne ha fatto per tanti giovani studiosi un punto di riferimento e cioè una sorta di "vocazione", per così dire, pedagogica. Parlato, insomma, non era soltanto un valido studioso, che ha legato il proprio nome a lavori considerati fondamentali, e un animatore culturale nel senso più ampio del termine, ma era anche un professore che si preoccupava di insegnare ai propri allievi, di creare una "scuola" insomma.

L'auspicio è che questa "scuola", eredità culturale e spirituale di **Giuseppe Parlato**, continui a crescere. Particolarmente oggi, in una stagione che pare orfana di studiosi autentici e quindi appassionati, il suo esempio di grande studioso rimane, con l'indelebile tratto della sua generosità ed ironia.

Lettera ai figli di Emmanuel Miraglia

Carissimi, Massimo, Marco, Sabina, Fabio e Lorenzo,

ho ascoltato durante la santa messa dell'altro giorno, che ha salutato il caro Emmanuel, le vostre parole commosse e sentite in ricordo di vostro padre che ben hanno rappresentato la sua importanza e la sua grandezza non solamente per voi, ma anche e soprattutto per noi che abbiamo avuto l'onore di conoscerlo e frequentarlo. Per questo con la profonda commozione che mi hanno procurato i vostri ricordi ed i vostri sentimenti e con sincera vicinanza, desidero farvi giungere il mio pensiero affettuoso in questo momento della dolorosa scomparsa di vostro padre, **Emmanuel Miraglia**.

di Riccardo PEDRIZZI

Nel corso della sua vita e nelle sue battaglie, che pur ha dovuto sostenere, è stato sempre il paladino della buona sanità, combattendo ritardi e omissioni nelle prestazioni pubbliche.

Emmanuel, di cui mi sono onorato di essere amico, negli anni ha creato e guidato con dedizione il **Gruppo Giomi**, rendendolo un punto di riferimento nazionale, un modello di eccellenza per la sanità sia privata che pubblica non solo nel Lazio ed in Italia. Ha saputo coniugare impresa e servizio, efficienza e umanità, contribuendo a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria per migliaia di persone. Le

litica. Con il suo impegno costante ha generato occupazione qualificata, stimolato la crescita e avvicinato la medicina di qualità a territori che troppo spesso ne erano rimasti ai margini. Ha dialogato con le istituzioni, ha creduto nel valore dell'investimento privato con responsabilità pubblica ed è riuscito a trasformare idee lungimiranti in realtà solide e durature.

“...Emmanuel, di cui mi sono onorato di essere amico, negli anni ha creato e guidato con dedizione il Gruppo Giomi, rendendolo un punto di riferimento nazionale, un modello di eccellenza per la sanità sia privata che pubblica non solo nel Lazio ed in Italia. Ha saputo coniugare impresa e servizio, efficienza e umanità, contribuendo a migliorare la qualità dell'assistenza sanitaria per migliaia di persone...”



Emmanuel Miraglia

Chi come me ha avuto il privilegio di conoscerlo sa che la sua non è stata una semplice presenza nel mondo della sanità privata: è stato un pioniere, un costruttore, un uomo di visione e coraggio, capace di lasciare un'impronta concreta ed indelebile nella società e nell'economia del nostro Paese. E voi ne siete ben consapevoli, avendolo sottolineato nel saluto, nel ricordo e nel commiato che avete dato a vostro padre al termine della messa, che ha visto riuniti nella basilica del Sacro Cuore di Cristo Re non solo i familiari, ma anche tantissimi amici, collaboratori, dipendenti e semplici estimatori del vostro papà, anche quelli che con lui hanno fatto solo un breve tratto di strada.

sue realizzazioni, come l'ICOT di Latina o il Sant'Anna di Pomezia - e voglio solo ricordare le realtà del nostro territorio e non tutte le altre sparse nella penisola (8 Case di Cura/Ospedali/RSA - 3 Centri Dialisi, con oltre 3.500 dipendenti - leader della Sanità Privata Italiana per numero di posti letto, di dipendenti e di fatturato) - non sono semplicemente strutture: sono luoghi di cura e speranza, radicati nella nostra comunità ed al servizio del Bene Comune.

Nel tessuto economico e sociale del Lazio, e in particolare del territorio pontino, **Emmanuel Miraglia** ha rappresentato una figura centrale, un punto di riferimento anche per le istituzioni e la po-

Ma oltre all'imprenditore, resta nella memoria di tutti noi l'uomo: sobrio, elegante, sempre disponibile all'ascolto, animato da una profonda passione per il lavoro e da un forte senso del dovere, ispirati sempre, anche nei momenti più difficili che le imprese sono costrette ad affrontare, ai valori ed all'etica cristiana. Un uomo dal cervello fine e di cuore pulsante, generoso, di cui la nostra comunità non potrà che conservare un ricordo vivo e un'eredità morale preziosissima.

Vi abbraccio tutti cari ragazzi con lo stesso affetto che nutro per vostro padre.

Del Ninno, l'intellettuale gentiluomo

Quando se ne va un amico, con cui si è condiviso quasi mezzo secolo di vita, se ne va anche una parte di te. E' quel che ho provato accompagnando negli ultimi giorni della sua esistenza terrena, fino al limite estremo, **Giuseppe Del Ninno** cui mi legavano un affetto ed una stima profonda che in circa cinque decenni non ha mai subito un minimo di distacco. Scrittore, giornalista, memorialista, poeta, critico cinematografico, **Del Ninno** ci ha lasciati, all'età di 78 anni (era nato a Napoli il 3 maggio 1947), il 10 di giugno, vivendo con coraggio, eleganza, misura per oltre due anni la terribile ed inesorabile malattia che lo ha stroncato.

Mai una parola di troppo sul suo male, mai un lamento che pur sarebbe stato comprensibile, al di fuori della cerchia dei suoi familiari e degli amici più cari. E' con la forza della volontà che si superano gli ostacoli più ardui, mi disse qualche settimana fa, - dopo essere stato a Napoli, accompagnato da uno dei suoi figli, Alessandro e dalla moglie Patrizia - che si affrontano le intemperie. Aveva voluto partecipare ai festeggiamenti per lo scudetto e approfittarne per mostrare ai suoi l'antica casa dove era nato ed abitato da bambino prima di trasferirsi con la famiglia a Roma. Quella volontà che gli ha dato il vigore per scrivere, viaggiare, socializzare, organizzare cene in casa sua e fuori. L'ultimo "*pel-legrinaggio*" lo abbiamo fatto con le nostre consorti e la figlia Priscilla, giornalista brillante, a Lourdes, ed io rimasi sbalordito, consapevole del male che lo affliggeva, dalla capacità di affrontare i cammini più aspri, della curiosità di vedere tutto, di raccogliersi in preghiera più volte al giorno.

Del Ninno apparteneva a quella razza di aristocratici dello spirito per i quali nulla è impossibile se non la morte che arriva senza preavviso e non guarda in faccia a nessuno. Fondamentali per lui erano il sacro e la cultura, ed entrambi erano l'essenza del suo essere, i pilastri del suo modo di essere, le catene alle quali si teneva aggrappato. I suoi scritti lo dimostrano. Anche quelli, per così dire, "*militanti*", improntati cioè ad una visione del mondo che oggi non va tanto di moda. E la militanza culturale, unitamente ad una profonda ragione religiosa che ne giustificava le scelte, è stata la ragione della sua esistenza al di fuori della meravigliosa famiglia che ha saputo costruire con passione, tenacia, intelligenza, insieme con la sua adorata compagna, trasmettendo a Massimiliano, Priscilla e Alessandro un patrimonio di valori che fin da piccoli hanno interiorizzati ed ora da adulti praticano pienamente.

Appartenente, in ragione di tutto questo, a quella che potremmo chiamare la "*cultura non conformista*", **Del Ninno**, fin

di Gennaro MALGIERI



da giovanissimo ha cercato e trovato i motivi profondi della fedeltà agli insegnamenti familiari che comprendevano l'amor patrio, il sentimento della comunità, l'onore e la fedeltà a tutto ciò che non è negoziabile. Ritrovò tutto questo in un gruppo di giovani amici alla fine degli anni Settanta, dopo aver pubblicato nella splendida collana dell'editore Volpe, "*L'Architrave*", Risorgimento e controrivoluzione. Quel gruppo divenne noto come Nuova Destra della quale lui divenne una sorta di fratello maggiore, adattando all'Italia, dove forte era il sentimento di cambiamento nella cultura politica, le idee ed il modo di viverle della Nouvelle Droite francese il cui capofila era **Alain de Benoist**. Non a caso di quest'ultimo scrisse l'introduzione all'edizione italiana di Vu de droite, il voluminoso dossier sui mutamenti ideologici e



culturali che guadagnò all'autore il Prix de l'Académie française. Poi, molti anni dopo, **Del Ninno** avrebbe presentato con uno scintillante saggio *L'esilio interiore*, sempre del saggista francese. In realtà questa comunanza di idee con la scuola transalpina, che lo avrebbe avvicinato al critico cinematografico del "*Figaro*" **Michel Marmain**, si fondava sulla metapolitica

della quale **Del Ninno** è stato uno dei maggiori interpreti e studiosi nel tentativo di immettere nel dibattito culturale italiano il superamento delle categorie tradizionali della politica.

I suoi interventi erano molto apprezzati anche dai più avveduti intellettuali di sinistra, o comunque non di destra, come **Massimo Cacciari**, **Giampiero Mughini**, **Giovanni Tassani**, **Ernesto Galli Della Loggia**. Ai numerosi dibattiti in quel tempo felice per il "*canto*" delle idee, **Del Ninno** partecipava da protagonista, unitamente ad altri amici come **Stenio Solinas**, **Marco Tarchi**, **Giano Accame**, **Piero Visani**, **Maurizio Cabona**, **Enrico Nistri**.

Alla metapolitica **Del Ninno** ha affiancato il suo amore per il cinema. Lo testimoniano tre libri, uno più bello dell'altro, *Ecce Alien*, *A schermo spento*, *Piombo, sogni e celluloidi*. A questo metete insieme le raccolte di poesie (mi limito a ricordare soltanto l'ultima: *I luoghi rapresi*), i volumi di memorialistica e la narrativa, sua passione da sempre, che poco tempo fa ha prodotto *La vedova nera*, una indagine poliziesca avvincente che ha convinto critica e lettori, e vi renderete conto della smisurata passione per la scrittura di **Del Ninno**.

Tuttavia, se dovessi scegliere nella sua produzione ideologico-letteraria, per gusto personale non vorrei dimenticare *Giornale di un viaggiatore ordinario* che racconta il suo andirivieni per il mondo, con l'obiettivo di far conoscere l'essenza del viaggiare rispetto a quelle turistica dove s'avanzano turbe di girovaghi al solo scopo di perdere tempo e riempirsi di cocktail imbevibili e due libri che raccontano storie della sua famiglia e della sua infanzia: *La vita quotidiana a Napoli negli anni Cinquanta* ed il bellissimo, avvincente e commovente *La guerra addosso*, il conflitto mondiale, cioè, che piombò dentro le vite e ne mutò i destini, soprattutto della piccola e media borghesia della quale la sua famiglia faceva parte.

All'attività di scrittore non ha mancato di affiancare quella di giornalista. E' stato tra i fondatori della rivista di cinema "*Machina*" e di quella della Nuova Destra "*Elementi*". Ha collaborato, tra gli altri, ai quotidiani "*Il Giornale*", "*Secolo d'Italia*" ed al sito on line "*Barbadillo*". Da ultimo ha onorato con la sua firma "*Sannio Matese Magazine*" con interventi di grande spessore politico e metapolitico.

Lo ricorderemo per la sua straordinaria cultura, per la pacatezza dei suoi modi, per la generosità e l'ospitale accoglienza degli amici, ma anche per l'eleganza del suo stile e l'innata bontà che in tutta la sua intensa esistenza ha testimoniato.



LA TUA IMPRESA

con SIMEST si apre
all'America Latina.

Con SIMEST rendi la tua impresa più competitiva grazie a finanziamenti per espanderti in mercati chiave come l'America Latina e per investire in sostenibilità, formazione di personale locale e innovazione tecnologica e digitale. Scopri la nuova Misura America Latina su simest.it

simest 
gruppo cdp



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

Accademia dell'Arte Sanitaria, cultura e memoria

L'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria è una delle più antiche e prestigiose istituzioni italiane dedicate allo studio e alla divulgazione della storia di tutte le arti sanitarie. Fondata il 22 aprile 1920 come Istituto Storico per il Museo dell'Arte Sanitaria, è divenuta Ente Morale con Regio Decreto il 14 maggio 1922. La sua sede si trova nel cuore di Roma, all'interno del complesso monumentale dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia. Fin dal suo Statuto originario, l'Accademia ha riconosciuto che la storia dell'arte sanitaria abbraccia medicina, farmacia e veterinaria, riflettendo l'idea – modernissima per l'epoca – che la salute sia un bene unico e indivisibile, umano, animale e ambientale, in una visione che oggi definiremmo “pla-

“...l'Accademia ha riconosciuto che la storia dell'arte sanitaria abbraccia medicina, farmacia e veterinaria, riflettendo l'idea – modernissima per l'epoca – che la salute sia un bene unico e indivisibile, umano, animale e ambientale, in una visione che oggi definiremmo “planetaria”...”

netaria”. Il Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria è parte integrante dell'Accademia: affianca all'attività di studio un prezioso lavoro di ricerca, conservazione e valorizzazione, offrendo alle indagini storiche un patrimonio unico di reperti e testimonianze. Attraverso attività didattiche e iniziative di divulgazione, con la Biblioteca e l'Archivio, mette a disposizione questo patrimonio non solo agli studiosi, ma anche al grande pubblico, favorendo la conoscenza della storia dell'arte sanitaria e fornendo strumenti e spazi di riflessione. Il Museo custodisce un patrimonio unico: strumenti medici e chirurgici dal Paleolitico al Novecento, ricostruzioni di ambienti storici (come una farmacia del XVII secolo e un laboratorio

di Paolo ZUPPI



alchemico), collezioni di cere anatomiche e rarità librerie.

L'Accademia nacque grazie all'impegno del generale **Mariano Borgatti** e dei professori **Giovanni Carbonelli** e **Pietro Capparoni**, con il sostegno delle più alte rappresentanze della città di Roma e della nazione.

Tra i promotori figuravano il Comune di Roma, i Ministeri dell'Interno, della Pubblica Istruzione, della Guerra e della Marina, il Sovrano Militare Ordine di Malta, l'Ordine Mauriziano di Torino, la Croce Rossa Italiana e il Pio Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma. Questa rete di istituzioni pubbliche e ordini storici garantì all'Accademia un respiro nazionale e internazionale fin dalle origini.



Oggi, guidata dal Presidente Prof. **Giovanni Iacovelli** e sotto la tutela del Ministero della Cultura, l'Accademia prosegue la sua missione di promuovere e diffondere la conoscenza della storia dell'arte sanitaria attraverso convegni, mostre, pubblicazioni e collaborazioni scientifiche. Il periodico ufficiale, *Atti e Memorie*, raccoglie ricerche e studi di valore internazionale, mentre la Biblioteca e l'Archivio restano centri di riferimento imprescindibili per studiosi e appassionati.

Per ampliare la propria presenza e favorire la partecipazione attiva sul territorio, l'Accademia è articolata in Centri Regionali. Queste sezioni locali, coordinate con la sede centrale, hanno il compito di promuovere autonomamente iniziative culturali, organizzare eventi e valorizzare il patrimonio storico-sanitario in ambito regionale, mantenendo viva la rete di studiosi, professionisti e appassionati che condividono la missione dell'Accademia.

Tra queste articolazioni, il **Centro Regionale del Lazio** riveste un ruolo strategico nel tessuto culturale della regione. Riunisce un gruppo di soci impegnati a promuovere e diffondere la conoscenza della storia dell'arte sanitaria, coordinati da un Consiglio Direttivo guidato dal Presidente Sen. **Riccardo Pedrizzi**. Per l'anno accademico 2025-2026, il **Centro del Lazio** proporrà un ciclo di incontri bimestrali su argomenti di grande attualità e interesse, affrontati con il rigore della prospettiva storica.

Una prima bozza di programma potrebbe prevedere:

1. L'Ordine Ospedaliero di Malta: assistenza ai pellegrini in particolare quella giubilare (**Arduini**)
2. Intelligenza Artificiale e medicina
3. Medicina e ambiente: da Ippocrate al XXI secolo, curare senza inquinare. (**Zuppi**)
4. In Prima Linea: Storia della Sanità Militare nei Tempi di Guerra e di Pace
5. La cultura come fattore di salute WEB, Diritto, Etica e Relazione di Cura, Informazione (**Visentin**)
6. Storia della medicina di genere : uomini e donne sono diversi? Le donne medico, contributi e disuguaglianza (**Rossi et al.**)
7. storia dei miracoli e di guarigioni inspiegabili (**Visentin**)
8. Storia medica del fine vita (**Paola Binetti**)

Questi appuntamenti, ospitati nella prestigiosa Sala Alessandrina, vogliono essere un faro di conoscenza in tempi di rapidi cambiamenti e disinformazione, offrendo l'opportunità di comprendere il presente alla luce delle lezioni del passato. L'obiettivo è stimolare il dibattito su questioni complesse, offrendo strumenti di analisi basati sulla ricerca storica.

Forte di oltre un secolo di storia, l'**Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria** si conferma come una realtà viva, capace di custodire il passato e di dialogare con il presente e il futuro. Attraverso il lavoro dei suoi soci, il patrimonio museale e bibliografico, e le iniziative dei suoi Centri Regionali, continua a svolgere un'opera preziosa: trasformare la storia in uno strumento di consapevolezza e crescita civile.

Segni e simboli nell'elezione dei papi

Chi crede ai segni e ai simboli e chi non ci crede affatto e li considera sciocchezze o superstizioni medievali o banali casualità. Chi ci crede si ricorderà invece di quelli veramente inquietanti, per non dire infausti, che precedettero e accompagnano il papato di **Jorge Mario Bergoglio**. Li avevo già segnalati con molti dettagli in un articolo scritto a soli due anni dalla sua elezione, cioè nel 2015, un decennio fa, e considerata la tendenza generale a dimenticare, riporto per esteso un brano di quanto scrissi allora anche perché non so quanti conoscono certi segni e certi simboli da non dimenticare o magari da considerare come invenzioni belle e buone:

“Il primo segno è stato il fulmine che ha colpito il crocifisso sulla cupola di San Pietro durante un temporale alle 17,56 dell’11 febbraio 2013, il giorno in cui **Benedetto XVI** annunciò le proprie dimissioni, lasciando tutti basiti eccetto che se stesso (ma anche anniversario dei Patti Lateranensi del 1929). La foto venne scattata dal fotografo dell’ANSA **Alessandro Di Meo** e proprio per questa simbolica coincidenza qualcuno la definì falsa, ma un filmato mandato in TV che mostra la caduta del fulmine sta a confermarla, tanto che l’agenzia la usa per pubblicizzare il proprio archivio fotografico. Ovviamente ha fatto il giro del mondo ed ha spopolato in Rete dove il filmato è rintracciabile.

“Il secondo segno è del 26 gennaio 2014, non meno significativo: le due colombe lasciate libere da papa Francesco dopo l’Angelus vengono attaccate da un gabbiano (bianco) e un grosso corvo (nero), la prima se la cava, la seconda no. Un anno prima, nel gennaio 2013, la colomba liberata da papa Benedetto XVI e attaccata anch’essa da un gabbiano si salva rientrando nell’appartamento papale.”

Seguendo questa linea non si può non ricordare quanto avvenne cinque anni dopo quel che ho appena riportato e che secondo me è terribilmente significativo: la impressionante messa solitaria del 27 marzo 2020 di **papa Francesco** sul sagrato della basilica di San Pietro per scongiurare la pandemia di covid e trasmessa in diretta tv in una piazza deserta e sotto un cielo plumbeo, quasi fosse simbolo della totale indifferenza del divino alle impetrazioni bergogliane.... Almeno secondo come la vedo io...

E non basta, perché c’è soprattutto quell’anomalia incredibile del Papa Bis, di due Sommi Pontefici contemporaneamente al vertice della Chiesa cattolica che hanno convissuto per ben dieci anni nei pieni poteri religiosi che nessuno poteva loro togliere, con l’invenzione della qualifica del tutto inedita di “*Papa emerito*”

di Gianfranco DE TURRIS



(ideata, si dice, proprio dal “*Papa teologo*”). Tutto ciò, dimenticato dalla cosiddetta “*gente comune*”, parla invece ancora a chi non è superficiale, spiega tante cose dei dodici anni del Papa Argentino, anche se non è questo il momento di ricordarlo ancora, se non per far notare un qualcosa al contrario, di simbolicamente positivo verificatosi durante l’attesa della conclusione del Conclave da cui è scaturito il nuovo Sommo Pontefice che ha scelto il nome di Leone, e proprio con gli stessi “*protagonisti*”, quei gabbiani che hanno segnato negativamente l’esordio di **Jorge Mario Bergoglio** in quanta papa giunto “*dalla fine del mondo*”, come si presentò alla folla sconcertata in Piazza San Pietro. E anche questo dice molto...



Ebbene, tutte le televisioni hanno inquadrato il comignolo da cui sarebbe uscita la fumata bianca che ne avrebbe annunciato la elezione, con accanto una famigliola di gabbiani insieme al loro piccolo, segnalati dai giornalisti come dei veri protagonisti dell’attesa... E Questo, per chi crede nei simboli vale qualcosa e forse varrà anche in seguito. Staremo a vedere,

ma sta di fatto che un animale veramente poco simpatico in assoluto come il gabbiano ha in questa occasione cambiato valenza, da negativa a positiva, da uccello predatore a simpatica famigliola di pennuti. Peraltro, 55 anni fa, nel 1970, un romanzo, *Il gabbiano Jonathan Livingston* di **Richard Bach**, già lo rese popolarissimo, malgrado la sua effettiva natura di predatore.

Inoltre, si tengano presenti i primi atti simbolici di **Papa Prevost**: il nome scelto che indica – come per tutti quelli che i nuovi papi assumono - in questo caso riferimenti alla direzione che darà al suo pontificato, riporta al **Papa Leone XIII** (ma forse anche a **Leone Magno** che fermò **Attila**) promulgatore della prima enciclica sociale della Chiesa cattolica, la **Rerum Novarum** del 15 maggio 1891 (guarda caso - ma nulla succede a caso - l’insediamento di Prevost è avvenuto il 18 maggio) per affermare che la Santa Sede deve occuparsi anche dei fatti nuovi che avvengono nel mondo profano, ma certo non per seguirli ma per gestirli. E il nome che un papa sceglie è sicuramente indicativo della via che intende percorrere.

E poi si consideri come **Papa Prevost** si è presentato ai fedeli che lo attendevano: secondo le regole immemorabili della Chiesa cattolica, cioè non abbigliato in modo banale, solo in bianco, tanto per far vedere che lui, il nuovo pontefice, a certe cose ci tiene, ma rivestito di stola e mozzetta. E quindi non si è presentato con un banale “*Buonasera*” da vecchio amico che arriva da te, come se fosse uno qualsiasi giunto addirittura dalla “*fine del*

mondo”, ma ha detto invece quello che un neo Sommo Pontefice doveva dire senza arroganza né falsa modestia: “*La pace sia con tutti voi*”, ha affermato il pomeriggio di giovedì 8 maggio affacciandosi al balcone di San Pietro. Giorno in cui, nel mese mariano per eccellenza, si celebra la Festa della Mamma, ragion per cui **Leone XIV** ha recitato l’Ave Maria.

Mary de Rachewiltz 100 anni di poesia

E' stata inaugurata, lo scorso 26 giugno, al **Mamming Museum** di Merano, e vi permarrà fino al 2 novembre 2025, la mostra *"Mary's dreams"*, interamente dedicata alla poetessa e traduttrice **Mary de Rachewiltz**, figlia di **Ezra Pound** e della violinista **Olga Rudge**, che il 9 luglio di quest'anno ha compiuto i suoi primi 100 anni. Una vita, quella della poetessa, che non si può non definire straordinaria e sicuramente irripetibile. Figlia naturale del poeta e di **Olga Rudge** viene affidata alla nascita a una famiglia di contadini tirolesi di Gais che avevano perso un loro bambino. E' lei

"...Una vita, quella della poetessa, che non si può non definire straordinaria e sicuramente irripetibile. Figlia naturale del poeta e di Olga Rudge viene affidata alla nascita a una famiglia di contadini tirolesi di Gais che avevano perso un loro bambino..."

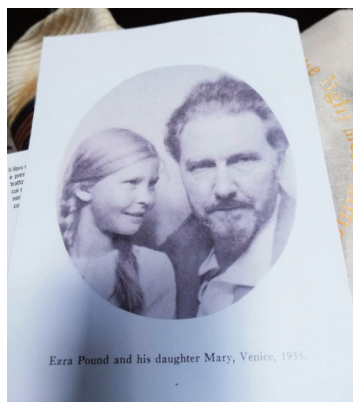
stessa a parlare della sua infanzia, della sua prima esistenza da *"pastora"*, nella autobiografia *"Discrezioni - Storia di una educazione"* edita nel 1973 da **Rusconi** (ormai quasi introvabile) e rieditata più recentemente da **Lindau**. Già nel titolo *"Discrezioni"* vuole essere in qualche modo il controcanto a un'opera paterna di 50 anni



prima *"Indiscrezioni"* del 1923. E d'altra parte la figura del padre **Ezra Pound**, così gigantesca e così controversa nel contempo, fungerà sempre da sfondo nella vita e nell'opera di **MdeR**. E' proprio il babbo, come

di **Giandomenico TANZA**

lo chiamava a Firenze, a introdurla al mestiere di traduttrice e a chiederle d'iniziare a tradurre alcune sue poesie e persino *"I Cantos"* impresa assolutamente impari per una bambina appena adolescente che aveva trascorso la sua infanzia a condurre in montagna un piccolo gregge di pecore e capre. Bellissime ed evocative d'una favola di altri tempi le fotografie esposte che ritraggono Mary nei luoghi della sua vita: Gais, Rapallo, Venezia, Brunnenburg in Tirolo (Castelfontana in italiano) dove si stabilisce dopo il matrimonio con l'egittologo, il principe **Boris de Rachewiltz** (proprio a Brunnenburg soggiorna **Ezra Pound** a partire dal 1958, subito dopo la sua liberazione dal ma-



nicomio di St. Elisabeth, negli Stati Uniti dove era stato detenuto per oltre 12 anni). La storia del poeta è nota e facilmente reperibile sul web: il poeta subì la condanna a seguito della sua attività, ritenuta antiamericana, presso l'**EIAR**, l'allora radio italiana in cui lo scrittore teneva delle trasmissioni per indurre i governi Usa e inglese a cessare la seconda guerra mondiale. Questa attività gli costerà, dopo l'arresto da parte di due partigiani, diversi giorni in una gabbia vera e propria e oltre 12 anni di manicomio come già scritto. Come giustamente ci ricorda **Giano Accame**, **Pound** non fece altro in quella occasione, che difendere il suo diritto alla libertà di pensiero e di parola, un diritto peraltro tutelato dalla Costituzione americana. Molto belle le fotografie che ritraggono l'anziano poeta a Brunnenburg circondato dall'affetto della figlia, del genero, dei nipoti anche se **MdeR** ha più volte ricordato come **EP** preferisse Rapallo e Venezia al buen retiro tirolese che divenne meta d'intellettuali e amici del poeta. E gli amici di **Pound** erano del calibro di **Ernest Hemingway**, **Eliot**, **Ungaretti**, **Montale**,

Quasimodo, **Ferlinghetti** e via di questa levatura. **MdeR** ha quindi trascorso la sua esistenza a contatto con il fior fiore degli intellettuali europei e statunitensi divenendo così ella stessa una poetessa di grande spes-



sore oltre che una traduttrice raffinatissima, in primis dell'opera paterna e successivamente di poeti anglofoni come **Cummings**, **Jeffers**, **Duncan** e molti altri. **Montale** ebbe a definire, a ragione per molti versi, **Pound** un poeta *"inaccessibile"*. Al contrario **MdeR** è quasi sempre facilmente comprensibile e le sue liriche arrivano dritte al cuore del lettore. Chi visiterà la mostra a lei dedicata, oltre a comprendere finalmente in misura maggiore la figura immensa ma anche controversa di **Ezra Pound**, potrà inoltrarsi nell'esistenza e nell'opera di questa grande poetessa sicuramente unica nel panorama della poesia italiana e non solo, essendo state la maggior parte delle liriche tradotte in inglese e tedesco.

Poesia: *"A Seconda"* A seconda dei nostri amori/cambiamo voce e madre lingua. Siamo discese tra i tripodi/ a chiedere da quali mai viscere/ci trassero i creatori/nel-



l'attimo supremo della gioia, se debole o forte fosse il piacere/e se sia troppo tardi per colmare/l'abisso dell'alterna forza.

In tutto lì illuminato soffrire/che io non seppi arginare/restasse intatto almeno il ricordo/della tua favola sul Montevivo/dove le farfalle riposavano.

www.gruppoecolirispa.com



FIAT



FIAT
PROFESSIONAL

Jeep



DS AUTOMOBILES



O P E L



CITROËN



dr



MAXUS



LE NOSTRE SEDI

San Giorgio a Liri (FR) - Via Ausonia km 10.200

Latina (LT) - Via Vespucci snc

Terracina (LT) - Via Pontina km 101.200

Tivoli (RM) - Via Maremmana Inf. km 0.500

Sinner, un uomo solo al comando

“Un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi”. 1949, il radiocronista **Ferretti** esaltava così un mito del ciclismo. E ai giorni nostri si potrebbe parafrasare: “un uomo solo al comando sui campi da tennis del mondo, i suoi capelli sono rossi, il suo nome Jannik Sinner”. 23 anni, è già una leggenda. È il nostro tennista più in alto di sempre, il primo e unico italiano nella storia dello sport a vincere il **Torneo di Wimbledon** nel singolare, così come l'**Australian Open** nel 2024 e lo **US Open** nello stesso anno. Con la nazionale italiana ha conquistato la **Coppa Davis** nel 2023 e nel 2024.

“...Sinner diventa così l'idolo di chi gioca a tennis e di chi non ha mai giocato, di chi lo guarda in tv seduto in poltrona a casa...”

“Nello sport come nella vita i piazzamenti non contano, l'importante è arrivare primi” Così la pensava **Giacomo Agostini**, vincitore ai suoi tempi di 15 campionati di motomondiale, parole che potrebbero adattarsi oggi a **Sinner**, nato per vincere. **Ma Jannik** non ha la prosopopea del guascone nonostante la marcia trionfale che a lui intonano il web, i giornali, le televisioni e quella pubblicità che si contende la sua immagine a suon di milioni.

Il trionfo di un singolo in un campo o nell'altro produce una identificazione magari inconsapevole dell'animo popolare col campione, con l'uomo solo al comando, sia nelle espressioni individuali che in quelle collettive e di squadra. Se il calcio in campo si gioca in undici poi accade che l'aureola si posa sul goleador idolatrato. E ciò si verifica tanto più nel tennis dove protagonista è il singolo. Talvolta capita anche in politica.

Sinner diventa così l'idolo di chi gioca a tennis e di chi non ha mai giocato, di chi lo guarda in tv seduto in poltrona a casa. Icona di uno sport globale nell'era degli influencer, subito commercializzata da chi l'associa a maccheroni, occhiali, scarpe, abbigliamento, quotidianità o lusso, da **De Cecco** al **Parmigiano Reggiano**, da **La Vazza** a **Nike**, fino a **Gucci** e **Rolex**. Il globalismo economico e commerciale si supporta sull'immagine dell'invito ma, nel caso di **Sinner**, anche su un'effigie di semplicità, perla rara in una narrazione corrente fatta di gossip e bullismo, di alternative eccessive e di provocazioni passionali.

di Angelo BELMONTE



Piaccia o a qualcuno dispiaccia, **Sinner** è frutto di una famiglia normale, tradizionale, all'antica, fuori dai colori fatui di arcobaleni fasulli. Cresciuto a Sesto Pusteria in quel di Bolzano, figlio di Siglinde e Hanspeter, lavoratori umili e onesti. In questo contesto sociale ed ambientale il futuro campione è cresciuto e maturato palesandosi fenomeno fin da bambino. Già a tre anni e mezzo emergeva nello sci ed eccelleva nel tennis.

Cominciò così l'inarrestabile ascesa fino ad assurgere a mito.



Come capita a chiunque emerga dal gregge, sul suo capo sono piovuti non solo applausi ma anche critiche talvolta feroci. Quasi una rivalsa dell'uomo ordinario sullo straordinario. Un'ondata di accuse dal sapore di lesa maestà si riversò sulla sua testa quando nel gennaio di quest'anno, di ritorno dall'**Australian Open**, decise di non far parte della delegazione della **Federtennis** invitata al Quirinale. Non uno sgarbo ma la necessità fisica di riposo dopo settimane di intensi impegni. Apriti cielo, si è permesso di rifiutare l'incontro col Capo dello Stato, tuonarono i più realisti del re anzi i più repubblicani del Presidente della Repubblica. Nulla di tutto ciò. **Mattarella** aveva accolto **Sinner** l'anno precedente per festeggiare la storica **Coppa Davis** del 2023 e tra i due si

era instaurato un rapporto di simpatia.

Così particolarmente caloroso è stato l'incontro tra il numero uno mondiale del tennis e **Papa Leone XIV** in Vaticano il 14 maggio, pochi giorni dopo l'elezione di **Prevost** alla Cattedra di Pietro. Un faccia a faccia tra due tennisti d'eccezione.

Su **Sinner** si è abbattuto anche l'uragano doping e la successiva squalifica. Nel marzo dello scorso anno il campione risultò positivo al **Clostebol**, medicina proibita. A sua difesa il tennista dichiarò di non aver assunto volontariamente la sostanza ma di esserne venuto in contatto accidentalmente perché il suo fisioterapista aveva applicato il **Clostebol** su una ferita al dito prima di fargli un massaggio. La **Wada**, **World Anti-Doping Agency**, pur accettando la giustificazione avanzata da **Sinner** gli inflisse tre mesi di squalifica perché “un atleta è sempre responsabile delle negligenze del proprio staff”.

Ed arriviamo a luglio scorso quando **Jannik** si prende la rivincita su **Carlos Alcaraz** e riscrive la storia del tennis italiano sull'erba di **Wimbledon** a poco più di un mese di distanza dal titanico scontro al **Roland Garros**, durato 5 ore e mezzo, in cui ad imporsi fu lo spagnolo. A **Wimbledon** **Sinner** ora sale sul tetto del mondo. È l'ora del trionfo assoluto. Come in una fiaba riceve la coppa più ambita dalle mani della principessa **Kate**.

Mentre **Alcaraz** ringrazia il **Re Felipe VI** accorso a sostenerlo sugli spalti, il trionfatore italiano non trova nessuno delle istituzioni a stringergli la mano. Solo l'ambasciatore a Londra **Albertini** è allo stadio. Nessuno del Governo, neppure il ministro dello sport **Abodi** perché doveva “stare con la famiglia”. E dove sono gli altri ministri e sottosegretari hanno tutti da fare? Non hanno mai sentito parlare di **Sandro Pertini** presente sugli spalti ai mondiali di calcio del 1982 vinti dagli azzurri: divenne protagonista rubando la scena perfino alla Nazionale italiana. Sapeva gestire la popolarità **Pertini** ai mondiali come a Vermicino (dove fu più di ostacolo che di ausilio). Non per nulla **Nenni** di lui diceva “*Sandro è sempre pronto a sacrificare la sua vita, se c'è una telecamera*”.

Tempi diversi, oggi comunicazione diversa. **Jannik** vince, i politici hanno impegni, al Presidente del Consiglio tocca osannare l'azzurro. “Un'altra pagina di storia per lo sport italiano. **Sinner** trionfa a **Wimbledon** e fa sognare un'intera Nazione. Orgogliosi di te, campione” dichiara **Giorgia Meloni**. Torna in mente quella locuzione di **Ferretti** citata all'inizio: “C'è un uomo solo al comando... anzi no, parafrasando: “c'è una donna sola al comando, la sua maglia è tricolore, la sua chioma è bionda, il suo nome è...” Indovina chi è.

occhio sull'Italia e sul mondo

a cura della redazione



Cerchiai (Bper) e Papa ai dipendenti Pop Sondrio: uniti più grandi e più forti

“Uniti siamo più grandi e più forti, siamo uno dei principali player del settore in Italia con oltre 6 milioni di clienti, più di 2000 filiali distribuite in modo capillare e circa 400 miliardi di asset gestiti” e “crediamo che questo posizionamento possa e debba essere motivo di orgoglio per tutti noi”. A scriverlo il presidente di Bper, Fabio Cerchiai, e il suo ad Gianni Franco Papa in una lettera che hanno indirizzato “a tutte le colleghe e i colleghi del gruppo Banca Popolare di Sondrio” dopo il successo dell’Ops tra i due istituti che ha portato l’istituto emiliano a detenere l’80,6% dell’omologo valtellinese. Bper Banca ha come azionista di peso Unipol. “Siamo convinti che la nostra forza risieda nel progetto che oggi ci unisce: costruire una banca sempre più dinamica, vicina, innovativa ed efficace nel rispondere alle esigenze della clientela. Abbiamo sempre sostenuto che Bper e banca Popolare di Sondrio sono realtà complementari, unite da valori profondi: la vocazione territoriale, la cultura della relazione, l’impegno a essere al fianco di famiglie, imprese e comunità. Da oggi condividiamo questa ricchezza per metterla al servizio dei nostri clienti, dei nostri territori e del nostro Paese” ha concluso la missiva di Cerchiai e Papa.



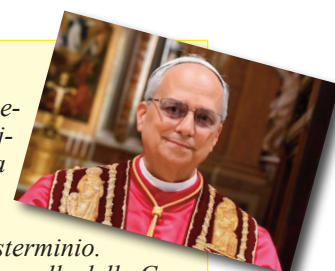
In Italia dal 2011 chiuso il 15% dei Pronto soccorso

In 12 anni i Pronto soccorso in Italia sono diminuiti di 115 unità, da 808 del 2011 a 693 del 2023. Secondo uno studio dell’Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi sanitari (Altems) dell’Università Cattolica di Roma, le chiusure hanno riguardato: la Lombardia (da 84 a 76) nel Lazio (da 70 a 66), il numero dei medici di Emergenza Urgenza è passato da 3.033 nel 2011 a 4.748 nel 2023. Nell’arco degli stessi 12 anni, gli accessi in pronto soccorso per mille abitanti è passato da 363 nel 2011 a 311 nel 2023. “Il sistema dell’Emergenza Urgenza è sotto pressione. - afferma Alessandro Riccardi, presidente della Società Italiana della medicina di emergenza-urgenza (Smeu) - c’è bisogno di soluzioni urgenti e strutturate, esistono strutture in cui un numero assolutamente insufficiente di specialisti casi di abbandono del lavoro da parte degli specialisti sono sintomo del fatto che mancano condizioni lavorative adeguate”.



Leone XIV e il martirio di sacerdoti e religiosi

Leone XIV nel suo primo mese di pontificato, ha autorizzato la beatificazione di sacerdoti e religiosi martiri della Fede, celebrando nella Cappella Sistina in onore del beato cardinale Iuliu Hossu (1885-1970), Vescovo greco-cattolico di Cluj-Gherla, pastore e martire durante la persecuzione comunista in Romania che rappresenta una testimonianza di fede vissuta fino in fondo, nella preghiera e nella dedizione al prossimo» ricordando che la cerimonia è stata promossa nell’anno che il Parlamento romeno ha proclamato “Anno nazionale del cardinale Iuliu Hossu”, a 140 anni dalla sua nascita, «contribuì a salvare dalla morte migliaia di ebrei della Transilvania settentrionale» evitandone la deportazione nei campi di sterminio. Due giorni prima, il 31 maggio a Braniewo in Polonia, sono state beatificate suor Cristofora Klomfass e quattordici consorelle della Congregazione di Santa Caterina Vergine e Martire, uccise nel 1945 dai soldati dell’Armata Rossa ed il 1° giugno, «Nonostante il clima di odio e di terrore contro la fede cattolica - ha affermato il Papa -, [le 15 suore] continuarono a servire gli ammalati e gli orfani. All’intercessione delle nuove Beate martiri affidiamo tutte le religiose che nel mondo si spendono generosamente per il Regno di Dio». Il 24 maggio 2025, sempre in Polonia (a Poznań), un altro sacerdote martire del comunismo veniva elevato agli onori degli Altari. Don Stanisław Streich (1902-1938), definito dal Santo Padre nella Lettera apostolica inviata per la beatificazione «pastore indefesso, fecondo operatore di carità e fedele testimone del Vangelo fino all’effusione del sangue».



L'inciucio è servito

E’ stata presentata la Fondazione Polo Nazionale Dimensione Subacquea (Pns), il nuovo ente di diritto privato fondato dal Ministero della Difesa, di cui fanno parte anche i ministeri delle Imprese e dell’Università, vari atenei italiani e i produttori di armi attraverso l’Aiad (la federazione aziende italiane per l’aerospazio, la difesa e la sicurezza). La fondazione ha sede a La Spezia, presso il centro di supporto e sperimentazione della Marina Militare. Alla guida del Consiglio d’amministrazione è stata nominata l’ex ministra della Difesa del Pd Roberta Pinotti su indicazione del dicastero guidato da Guido Crosetto di FdI. L’ex parlamentare della sinistra era stata proposta come candidata proprio da Guido Crosetto, che a sua volta era stato il presidente di Aiad e cioè il rappresentante dell’industria privata della armi italiane, nientemeno che a presidente della Repubblica. Il presidente onorario di Pns è Enrico Credendino, capo di stato maggiore della Marina Militare, il vicepresidente Luca Andreoli, amministratore delegato di Difesa Servizi Spa, società in house del Ministero.



occhio sull'Italia e sul mondo

a cura della redazione



Leone XIV: Legge naturale e diritto positivo

In un passaggio del suo discorso ai Parlamentari in occasione del Giubileo dei governanti, il Santo Padre Leone XIV ha detto: «Per avere [...] un punto di riferimento unitario nell'azione politica, piuttosto che escludere a priori, nei processi decisionali, la considerazione del trascendente, gioverà cercare, in esso, ciò che accomuna tutti. A tale scopo, un riferimento imprescindibile è quello alla legge naturale, non scritta da mani d'uomo, ma riconosciuta come valida universalmente e in ogni tempo, che trova nella stessa natura la sua forma più plausibile e convincente. [...] La legge naturale, universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile, costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche che oggi si pongono in maniera molto più cogente che in passato, toccando la sfera dell'intimità personale».



La Corte ONU: sui cambiamenti climatici possibile condannare gli Stati

Un «ambiente pulito, sano e sostenibile» è un diritto umano e, se i Paesi «non adottano azioni appropriate per proteggere il sistema climatico», violano il diritto internazionale: così ha deciso in una sentenza, l'Alta Corte delle Nazioni Unite. Si tratta di una sentenza, non vincolante, sugli obblighi delle nazioni in materia di clima e sulle conseguenze che potrebbero avere se non li rispettassero.

«La mancata adozione da parte di uno Stato di misure adeguate per proteggere il sistema climatico dalle emissioni di gas serra... può costituire un atto illecito a livello internazionale imputabile a tale Stato», ha affermato il presidente della CIG Yuji Iwasawa, e questo comprende anche la produzione di combustibili fossili, il consumo di combustibili fossili o l'erogazione di sussidi per i combustibili fossili. Il tribunale ha affermato che i Paesi sono responsabili anche delle azioni delle aziende sotto la loro giurisdizione o controllo. Si tratta in sostanza della possibilità di condannare tutti i Paesi che non seguono i dogmi ambientalisti e non si rassegnano alla decrescita infelice; a tali Paesi si chiede di pagare i danni a chiunque si dichiari, Paese o gruppo di persone, affetto dalle conseguenze climatiche.



La Corte suprema USA ferma il cambio di sesso

Decisione storica della Corte Suprema degli Stati Uniti: il divieto di transizione sui minori non è incostituzionale, ma legittimo. La sentenza fa passare il messaggio che i bambini non si toccano, che il "cambio" di sesso è strumento ideologico che si serve della sofferenza dei più piccoli per lucrare i propri obiettivi senza troppi scrupoli, che l'avanzata dell'anti-cultura woke segna un'importante tappa di arresto.

Questo in perfetta sintonia con i diversi ordini esecutivi di Trump contrari al transessualismo. Ricordiamo il divieto per i transessuali di prestare servizio nelle forze armate, di gareggiare in competizioni femminili, ma soprattutto il divieto di finanziare le pratiche di "cambio" di sesso sui minori. Citiamo un passo di questo ordine esecutivo dal titolo Proteggere i bambini dalle mutilazioni chimiche e chirurgiche: «Oggi, in tutto il Paese, i professionisti sanitari stanno mutilando e sterilizzando un numero crescente di bambini facilmente influenzabili, con la falsa affermazione che gli adulti possano cambiare il sesso di un bambino attraverso una serie di interventi medici irreversibili. Questa pericolosa tendenza sarà una macchia nella storia della nostra Nazione e deve cessare.

Innumerevoli bambini si pentono presto di essere stati mutilati e cominciano a comprendere l'orribile tragedia di non poter mai concepire figli propri o nutrirli attraverso l'allattamento al seno. Inoltre, le spese mediche di questi giovani vulnerabili potrebbero aumentare nel corso della loro vita, poiché spesso si trovano intrappolati in complicazioni mediche permanenti, in una guerra persa con il proprio corpo e, tragicamente, nella sterilizzazione.

Di conseguenza, la politica degli Stati Uniti è quella di non finanziare, sponsorizzare, promuovere, assistere o supportare la cosiddetta "transizione" di un bambino da un sesso all'altro e di far rispettare rigorosamente tutte le leggi che proibiscono o limitano queste procedure distruttive e che cambiano la vita».



**LE TABACCHERIE.
56.000 AZIENDE
AL SERVIZIO DELLO STATO
E DEL CITTADINO.**



**Federazione
Italiana
Tabaccai**

Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma
Tel +39 06 585501

COSA CI RENDE DAVVERO ITALIANI?

La tenacia. La stessa che ci guida ogni giorno
nella realizzazione di infrastrutture innovative
per la crescita dell'intero Paese.

Seguici su fsitaliane.it



Gruppo FS

The Mobility Leader



MOBILITY PREMIUM PARTNER